



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 luglio 2010

Rassegna Stampa del 19-07-2010

CORTE DEI CONTI

17/07/2010	Finanza & Mercati Sette	1	Tirrenia, ora i magistrati contabili lanciano l'allarme commissariamento	...	1
17/07/2010	Sole 24 Ore	2	Corte conti: c'è uno scudo per i dirigenti	...	2
17/07/2010	Italia Oggi	6	Quei governatori cialtroni a metà	Gioventù Emilio	3
17/07/2010	Italia Oggi	23	No all'Irap sugli incentivi	Oliveri Luigi	4
18/07/2010	Sole 24 Ore	21	Integrativi pubblici a rischio nullità	Trovati Gianni	5
17/07/2010	Messaggero Veneto	7	La Corte dei conti dice sì al bilancio 2009 ma bocchia sanità, consulenze e personale	...	6
17/07/2010	Messaggero Veneto	7	"Avanti con il "tondismo tremontiano"	...	7
17/07/2010	Piccolo	1	Bocciata la superdirezione alla Sanità - La Corte bocchia la superdirezione alla Sanità e lancia l'allarme derivati: 7 milioni di perdite	Urizio Roberto	8
17/07/2010	Piccolo	9	Debito in calo. ETondo: "Avanti così"	...	11
17/07/2010	Giornale di Sicilia	9	La gestione del 118 in Sicilia ai raggi X La Finanza indaga sui conti della Sise	Marannano Vincenzo	12
17/07/2010	Nuova Sardegna	9	Liori: indagine sulle assunzioni nella sanità	Sanna Silvia	14
18/07/2010	Repubblica	20	"Cimoli, buonuscita illegittima", Corte conti contro ex cda Fs	Cappelli Rory	15
18/07/2010	Liberta'	37	Ospettaletto, multa dimezzata Ora dovrà risarcire 6mila euro	Di Giovanni Antonio	16
18/07/2010	Gazzetta di Modena	26	Condannata l'ex giunta Rovatti	...	17

PARLAMENTO

19/07/2010	Sole 24 Ore	10	Il monopolio della manovra spezzato dall'università	Turno Roberto	18
------------	-------------	----	---	---------------	----

GOVERNO E P.A.

19/07/2010	Mattino	7	"Patto sui tagli", il governo chiama le regioni	Chello Alessandra	19
18/07/2010	Messaggero	15	Intervista a Vasco Errani - "Verifichiamo insieme tagli e sprechi"	Cifoni Luca	21
19/07/2010	Sole 24 Ore	4	Intervista a Sergio Chiamparino - "E' una svolta, ma non fa miracoli"	Trovati Gianni	22
17/07/2010	Repubblica	12	Prove di federalismo, più tasse sulle imprese	Conte Valentina	23
19/07/2010	Sole 24 Ore	4	Caso "fantasma": senza sanatoria il gettito è a rischio	Fossati Saverio	25
17/07/2010	Sole 24 Ore	23	Slitta la moeritocrazia nel pubblico	Trovati Gianni	27
19/07/2010	Sole 24 Ore	9	Sulla ruota di arte e cultura - I beni culturali perdono al Lotto	Mobili Marco	29
18/07/2010	Messaggero	7	Intervista a Ferruccio Fazio - Fazio: sanità, basta sprechi - Fazio: "Niente tagli ma lotta agli sprechi"	Massi Carla	34
19/07/2010	Messaggero	1	Costi più alti, servizi più bassi: ecco il paradosso italiano - Dai cesarei alle lunghe attese, ecco dove deficit e cattiva sanità vanno a braccetto	Cifoni Luca	36
19/07/2010	Sole 24 Ore	7	Con le cure private nel Ssn guadagna il "dottore" - La cura privata nel Ssn giova al medico	Del Bufalo Paolo	38
18/07/2010	Corriere della Sera	1	L'Italia dei parchi a rischio chiusura - Salviamo i nostri parchi naturali da una morte annunciata	Bertelli Carlo	40
19/07/2010	Corriere della Sera	19	La Prestigiaco e i tagli: a rischio la metà dei parchi	Arachi Alessandra	41
17/07/2010	Mattino	7	Sicilia, precari e forestali pagati con il "tesoro" dei fondi Ue	Galdo Antonio	43
19/07/2010	Repubblica Affari&Finanza	24	Le guide del lavoro - Inail, questo bilancio s'ha da risanare	w.gal.	45
19/07/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Contratti "equi" per sostenere i conti delle società	Pozzoli Stefano	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/07/2010	Corriere della Sera Economia	14	Equitalia L'esattore resiste alla crisi	Tondelli Jacopo	47
19/07/2010	Italia Oggi Sette	1	Pensioni, tre passi indietro	Longoni Marino	49
19/07/2010	Sole 24 Ore	3	Le "finestre" allungano l'attesa	Rodà Giuseppe	50
19/07/2010	Sole 24 Ore	3	L'età della pensione non si ferma - In pensione con requisiti scorrevoli	Padula Salvatore - Parente Giovanni	51
19/07/2010	Stampa	25	Più prestiti alle famiglie, meno alle imprese	Alfieri Marco	55
19/07/2010	Repubblica Affari&Finanza	24	Le guide del lavoro - Malattie tante, indennizzi pochi. L'Italia sconta il gap con l'Europa	Benna Christian	56

UNIONE EUROPEA

18/07/2010	Messaggero	15	L'Ue: multe più pesanti ai Paesi che disattendono norme e sentenze europee	...	58
------------	------------	----	--	-----	----

GIUSTIZIA

17/07/2010	Italia Oggi	22	Corruzione con effetto a cascata	Alberici Debora	59
19/07/2010	Italia Oggi Sette	11	Allerta sui termini e adempimenti	...	60
19/07/2010	Italia Oggi Sette	10	Anche il Tar adotta il testimone	Ciccio Antonio	61
19/07/2010	Italia Oggi Sette	27	Sospensiva ammessa alle sentenze tributarie	Tasini Massimiliano	63
19/07/2010	Sole 24 Ore	10	Rispuntano le sezioni stralcio	Cherchi Antonello	65

Tirrenia, ora i magistrati contabili lanciano l'allarme commissariamento

Stop dalla **Corte dei Conti** al decreto che «esenta dalla responsabilità amministrativa e contabile manager, dirigenti e funzionari della società»

L'Associazione magistrati della **Corte dei Conti** lancia, «con sconcerto e viva preoccupazione», un allarme sul decreto che prevede il commissariamento di Tirrenia, con il quale «si giunge persino ad esentare preventivamente dalla responsabilità amministrativa e contabile chi (amministratori, collegio sindacale, dirigenti e funzionari) potrà cagionare danno all'erario e a imputare la responsabilità stessa - direttamente ed esclusivamente - al bilancio delle società interessate». Si tratta, secondo una nota, di «normativa analoga al recente salvataggio di Alitalia, a suo tempo, segnalata e censurata tenuto conto anche dell'interferen-

za sulle iniziative giudiziarie in corso». Secondo i magistrati della **Corte dei Conti**, si sta quindi assistendo a «un proliferare nella recente produzione normativa di previsioni specifiche dirette ad elimi-

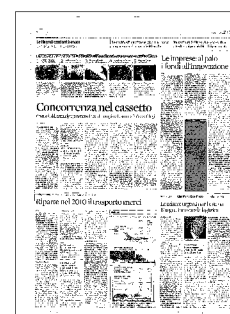
nare la responsabilità amministrativa e contabile su cui giudica l'Istituto», con disposizioni che, a catena, portano a scaricare sull'erario i costi della cattiva gestione delle società pubbliche.



NEL DECRETO TIRRENIA

**Corte conti:
c'è uno scudo
per i dirigenti**

Amministratori al riparo dai danni erariali. All'ombra del decreto di commissariamento di Tirrenia, denunciano i magistrati della Corte dei conti, si sta consumando un caso Alitalia bis. Il decreto «persino» «evita preventivamente da responsabilità amministrativo-contabile amministratori, collegio sindacale, dirigenti e funzionari che cagionassero danni erariali, imputando la responsabilità «direttamente ed esclusivamente al bilancio delle società interessate». Ma di perle analoghe, si denuncia, ce ne sono altre. La manovra limita al dolo la responsabilità dei funzionari dell'Agenzia delle entrate per gli accordi transattivi con gli evasori fiscali. Proprio dopo «l'ennesimo condono» degli ex concessionari della riscossione per il mancato incasso di entrate tributarie.



I presidenti delle regioni del Sud, accusati da XX Settembre, vendicati dalla Corte dei Conti

Quei governatori cialtroni a metà

Hanno utilizzato pochi fondi Fesr, ma dai privati scarsi aiuti

DI EMILIO GIOVENTÙ

Per fortuna che c'è la **Corte dei Conti** a dare un po' di soddisfazione a quei governatori del Sud che solo pochi giorni fa il ministro **Giulio Tremonti** definiva «cialtroni». Il responsabile del ministero dell'Economia li accusava di non spendere i fondi europei. E in parte è vero, sentenzia la **Corte dei Conti**, ma è anche vero che chi doveva avere compiti propositivi, come centri di ricerca, università, aziende, non ha praticamente mosso un dito. I riflettori dei giudici contabili si accendono sull'attuazione delle azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico del Mezzogiorno cofinanziate dal Fesr, il fondo europeo di sviluppo regionale. Ebbene, dice la **Corte dei conti**, che «l'indagine ha innanzitutto consentito di verificare la genericità e la scarsa utilizzabilità degli obiettivi». E qui qualcuno potrebbe dar ragione al ministro Tremonti. Ma è anche vero, avverte la Corte che i governatori (il riferimento è a quelli in carica nel periodo di programmazione 2000-2006, ovvero, tra gli altri il pugliese **Nichi Vendola**, il campano **Antonio Bassolino** e il calabro **Agazio Loiero**) «il coinvolgimento dei privati, specialmente nella fase di realizzazione dei progetti, ha costituito uno degli aspetti di maggior criticità nella attuazione dell'asse, mentre l'apporto di risorse di pertinenza di enti locali è stato ridottissimo; di conseguenza, gli interventi in materia sono risultati essenzialmente fondati sul finanziamento

comunitario e nazionale». Non soltanto. Si legge ancora nella relazione dei giudici contabili che «mentre il partenariato istituzionale ha dato dimostrazione di corretto funzionamento, non altrettanto è risultato in ordine al coinvolgimento di quello economico-sociale, attivato in modo talvolta episodico e con apporti scarsamente propositivi da parte di soggetti portatori

di energia e innovazione» come centri di ricerca e università. Come dire: non è tutta colpa dei governatori. Per quanto riguarda l'ammontare delle risorse provenienti dai rimborsi comunitari dà di conto la Corte e alla fine rileva che «l'avanzamento finanziario dell'asse II, che ha una modesta assegnazione di risorse di 2,9 miliardi rispetto all'ammontare del contributo di 37 miliardi di euro (pari al 7,9%), al 31 dicembre 2008 registrava l'assunzione di impegni nell'importo di 2,8 miliardi e l'erogazione di spese in quello di 2,1 miliardi di euro (rispettivamente, il 95,5% e il 72,4% del contributo totale. Infine una raccomandazione a «una attività programmatica più realistica e aderente al contesto socio-economico nel quale le azioni cofinanziate devono essere realizzate; per l'altro, l'individuazione di strumenti e modalità per un migliore e più efficiente funzionamento dei meccanismi di attuazione». Ma siccome il ciclo 2000-2006 è alle spalle «le raccomandazioni devono intendersi formulate in ordine alle corrispondenti azioni del periodo 2007-2013» per «una sempre più rigorosa applicazione del principio di sana gestione finanziaria delle risorse comunitarie.

— © Riproduzione riservata —



La **Corte dei conti** ha risolto una diatriba che si protrae da molto tempo

No all'Irap sugli incentivi

Esenti compensi delle p.a. a progettisti e legali

di LUIGI OLIVERI

L'Irap non può gravare sui compensi incentivanti che le amministrazioni pubbliche erogano ai professionisti, progettisti ed avvocati.

Le Sezioni Riunite della **Corte dei conti**, nell'esercizio della funzione nomofilattica loro attribuita dall'articolo 17, comma 31, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, risolvono definitivamente con la deliberazione 33/2010, adottata nell'adunanza del 7 giugno scorso, una diatriba che si protraeva da molto tempo.

A fronteggiarsi due tesi contrapposte. La prima, restrittiva, considerava l'Irap tra i cosiddetti «oneri riflessi», ovvero quell'insieme di elementi finanziari di natura previdenziale e impositiva che riducono il compenso netto spettante al lavoratore. Tale tesi, pur ad un primo esame da considerare non condivisibile, ha trovato largo spazio negli approfondimenti delle sezioni regionali di controllo. Infatti, considerando che la normativa in tema di spese di personale vi include l'Irap, si è ritenuto che tale imposta dovesse far parte del lordo dei compensi a progettisti ed avvocati e, dunque, rientrare tra gli oneri riflessi, che abbassano il netto loro assegnato. Ciò, allo scopo di evitare in capo alle amministrazioni quali datori

di lavoro un doppio esborso.

Le Sezioni Riunite, invece, condividono la teoria ampliativa, secondo la quale l'Irap va esclusa dal plafond degli oneri riflessi.

L'Irap, spiegano le Sezioni, non può che gravare esclusivamente sulle amministrazioni, in quanto soggetto passivo dell'imposta è il datore di lavoro. Il dipendente professionista non produce reddito da impresa nello svolgimento delle attività oggetto degli incentivi per progettazione o patrocinio legale e, quindi, non può subire una riduzione del compenso incentivante come compartecipazione al gettito di un'imposta che non grava nei suoi confronti.

Ciò non di meno, poiché l'Irap fa parte del complesso delle spese di personale, le amministrazioni debbono necessariamente appostare in bilancio gli oneri conseguenti, come avviene per tutti i pagamenti delle retribuzioni. Sicché, al momento della costituzione dei fondi per l'incentivo dei dipendenti interessati, l'Irap va calcolata applicando l'aliquota anche sugli incentivi specificamente previsti per i progettisti e gli avvocati, perché solo in questo modo si garantisce la capienza delle risorse necessarie per il pagamento dell'imposta.

Ai dipendenti professionisti, tuttavia, i compensi incentivanti spetteranno al netto, cioè, diminuiti tutti gli oneri fiscali e previdenziali, ma non dell'Irap.

— © Riproduzione riservata —



Lavoro. L'attuazione della riforma parte dai controlli sugli accordi decentrati

Integrativi pubblici a rischio nullità

STRETTA RETROATTIVA

Le nuove regole su limiti di materia e certificazione si applicano a tutte le intese firmate dopo il 15 novembre.

Gianni Trovati
MILANO

Su molti contratti integrativi nel pubblico impiego arriva il rischio di nullità. Le nuove regole introdotte dalla riforma Brunetta, che limitano le materie affrontabili nelle intese di secondo livello e impongono di certificare i miglioramenti di efficienza collegati a ogni stanziamento di fondi, si applicano infatti a tutti gli accordi firmati dopo il 15 novembre 2009, data di entrata in vigore della riforma, a prescindere dagli anni di riferimento del contratto nazionale a cui sono collegati.

Il calendario, rigoroso, è quello dettato dalla circolare 7/2010 della Funzione pubblica (pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 15 luglio; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), la stessa che rimanda al 2013, data di ripresa dei rinnovi contrattuali, l'obbligo di destinare alle performance individuali la «quota prevalente» del trattamento accessorio del personale e almeno il 30% della retribuzione totale dei dirigenti. Se il finanziamento dei premi ai migliori può attendere, lo stesso non accade agli integrativi, che non dovranno aspettare i rinnovi per applicare il nuovo corso; tempi stretti anche per le intese stipulate prima del 15 novembre, che possono sopravvivere solo fino a fine anno.

Nei contratti integrativi devono prima di tutto essere cancellate le norme su organizzazione degli uffici, prerogative dirigenziali e tutte le altre materie che la riforma esclude dall'ambito negoziale riservandole alla legge; vietato, poi, affrontare in sede decentrata materie che non siano delegate dalle intese nazionali; ogni stanziamento di somme va collegato espressamente alle performance misurabili dei singoli dipendenti o degli uffici nel loro complesso, oppure all'«effettivo svolgimento di attività particolarmente disagiate». La contrattazione integrativa, specifica poi il Dlgs 150/2009, deve es-

sere finalizzata al conseguimento «di adeguati livelli di produttività ed efficienza», e le amministrazioni non possono riconoscere trattamenti accessori che non corrispondano a «prestazioni effettivamente rese». Alcuni di questi principi erano già presenti nel vecchio Testo unico, ma venivano di fatto lasciati alle buone intenzioni delle amministrazioni. Nel nuovo regime il mancato rispetto di queste regole diventa una possibile causa di nullità degli accordi già stipulati, soprattutto nei casi in cui i nuovi vincoli siano stati evitati ritenendo che la loro applicazione partisse solo con le tornate contrattuali post-riforma.

Il pericolo è concreto perché la circolare di Palazzo Vidoni inserisce fra le «norme di immediata applicazione» anche il ricco sistema di verifiche pensato dal Dlgs 150. Il primo controllo è rappresentato dalle relazioni tecniche e illustrative sugli integrativi, da far certificare ai revisori dei conti e agli uffici del bilancio, che offriranno nuovo lavoro anche alle verifiche della **corte dei conti**; amministrazioni statali, enti pubblici non economici e grandi enti di ricerca devono inviare il tutto anche a Funzione pubblica e Ragioneria generale, che hanno 30 giorni di tempo per il via libera.

Il compito di compilare le relazioni non è semplice, perché le amministrazioni dovranno spiegare ogni stanziamento evidenziandone ragione ed effetti attesi in fatto di produttività ed efficienza dei servizi. Dovrebbe diventare impossibile far passare stanziamenti a pioggia, spesso utilizzati finora per rinforzare le dinamiche salariali previste dai contratti nazionali, e non sarà semplice nemmeno indicare gli effetti e i criteri di misurazione collegati a ogni singola previsione. La pubblicità su internet dei documenti imposta dalla riforma, poi, offrirà chance di contestazione potenzialmente illimitate del contenuto di intese e relazioni illustrative.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

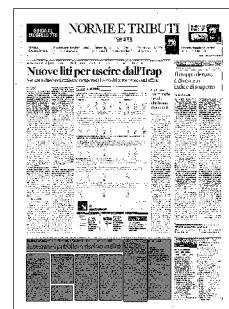
Che cosa cambia

Le regole

- I contratti decentrati possono affrontare solo materie espressamente delegate dalle intese nazionali
- Escluse dalla contrattazione le materie sull'organizzazione degli uffici e le prerogative dirigenziali
- Ogni stanziamento di somme deve essere finalizzato a incrementi misurabili di produttività
- Gli effetti di ogni stanziamento devono essere certificati
- Vanno prodotte le relazioni tecnica e illustrativa

Tempi di adeguamento

- Integrativi firmati dopo il 15 novembre 2009: attuazione immediata
- Integrativi firmati prima del 15 novembre 2009: adeguamento entro il 31 dicembre 2010



La Sezione della magistratura contabile ha certificato il rendiconto della Regione. Centro-sinistra critico: poco di cui essere soddisfatti

La Corte dei conti dice sì al bilancio 2009 ma boccia sanità, consulenze e personale

TRIESTE. La Corte dei conti promuove la giunta guidata da Renzo Tondo sulla gestione della crisi e dell'emergenza, ma boccia la strategia: nel mirino la riorganizzazione dell'apparato regionale, in particolare il comparto della sanità, le consulenze e qualche scelta finanziaria. È chiaroscuro il bilancio tracciato dalla giustizia contabile, che ieri ha certificato il rendiconto contabile 2009 della Regione. Tondo è soddisfatto, ma alcuni interrogativi restano, mentre il centrosinistra attacca la gestione dell'esecutivo e della maggioranza di centrodestra.

Statuto. Il passaggio più duro riguarda il ruolo dell'amministrazione regionale che avrebbe «sostanzialmente trascurato la missione fondamentale assegnata dallo Statuto». Il riferimento puntuale è alla contestata riforma della Sanità, ma la Corte dei conti vuole indagare una tendenza diffusa dell'ente Regione, che ha privilegiato la gestione diretta di attività a servizi, a scapito della funzione di coordinamento. Impossibile non pensare a come potranno essere accolte le riforme in arrivo, le tanto annunciate riorganizzazioni dell'assessore Andrea Garlatti. Un ricorso troppo frequente alle modifiche organizzative, secondo il relatore Fabrizio Picotti può «realizzare una situazione di duplicazione, antitetica ai principi di decentramento e sussidiarietà».

Sanità. Il fuoco della critica contabile si concentra sulle riforme non ancora attuate in ambito sanitario. La Corte dei conti sospende il giudizio in attesa dell'esercizio 2010, ma parla già di rischi di «sovrapposizioni» e di «accentramento burocratico».

Crisi. Le note migliori arrivano sui provvedimenti anti-crisi, perché la Regione ha saputo spendere e aiutare le imprese in difficoltà, soprattutto con gli ammortizzatori in deroga. Il giudizio positivo appare curioso per due ragioni: in primis categorie economiche e Corte costituzionale hanno criticato e sanzionato gli interventi in questione. Dal punto di vista politico, invece, i due assessori che ne escono meglio, Lavoro e Industria, erano guidati da due illustri «bocciati» dal rimpasto: l'ex Alessia Rosolen e il vicepresidente Luca Ciriani, che infatti commenta con un comunicato il «riconoscimento».

Finanza. Quando si parla di debito Renzo Tondo inizia a sorridere: è stata la sua battaglia in campagna elettorale e anche ieri la diminuzione dell'indebitamento è stata riconosciuta. Nel 2009 la Regione non ha stipulato nuovi mutui e il debito è sceso di circa 145 milioni di euro. Nello stesso periodo, però, l'amministrazione ha speso tanto (+12% rispetto al 2008), pur mantenendo un avanzo cospicuo e questo ha influito sul «debito potenziale», cioè quel debito di cui «le finan-

ziarie hanno autorizzato l'emissione, che però non si è ancora perfezionata» in pratica: la somma ammonta a 567 milioni (la più alta nell'arco 2002-2009). La Corte dei conti ha rinnovato l'invito a dismettere le partecipazioni superflue e sui derivati c'è attenzione a quattro contratti in scadenza nel 2013 che, a oggi, comporterebbero una perdita di 7,2 milioni di euro. Il capitolo delle consulenze (3,5 milioni nel 2009, in calo di 500 mila euro rispetto al 2008) è sempre guardato con cura, soprattutto in questa fase, e infine la Corte dei conti invita con forza a ridurre i costi della politica, tirando le orecchie ai consiglieri regionali e al loro rimpinzato rimborso.

L'opposizione. Secondo il presidente del comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione, Giorgio Baiutti (Pd) «il procuratore ha invitato la Regione a recepire la disposizione statale che invita a dismettere le partecipazioni nelle società di produzione di beni e servizi non necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali. Un nuovo richiamo, dopo quello dello scorso anno - aggiunge - ai vuoti creati dall'abrogazione della legge di contabilità approvata nel 2007». Per il capogruppo del Pd Gianfranco Moreton il giudizio favorevole della Corte dei conti «è positivo», ma «Tondo non può essere soddisfatto dei tanti rilievi di merito della giustizia contabile». Per Stefano Alunni Barbarossa (Cittadini) gli annunci di Tondo «porteranno la Regione in una condizione di arretramento». Per il dipietrista Alessandro Corazza il quadro è «fortemente negativo».

Beniamino Pagliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDICONTO

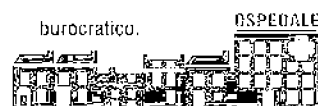
I rilievi della Corte dei conti

1 - SANITÀ

Preoccupazione per la riorganizzazione del comparto: rischio sovrapposizioni di funzioni e accentramento

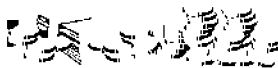
IL DEBITO

È sceso di 145 milioni
E l'amministrazione non ha nuovi mutui



2 - DERIVATI

A oggi i quattro contratti di finanza derivata, che scadono nel 2013, farebbero perdere alla Regione 7 milioni di euro.



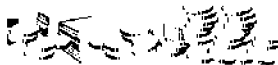
3 - CONSULENZE

Per la Corte sono troppe: 3,5 milioni di euro nel 2009. «doverosa una riduzione».



4 - DEBITO

Nel 2009 la Regione non ha stipulato nuovi mutui, e il debito cala. Ma c'è il rischio «debito potenziale».



5 - COSTI POLITICA

La Corte bacchetta l'aumento dei rimborsi dei consiglieri regionali, tanto più in epoca di riduzione dei costi.



Il commento del governatore

«Avanti con il "tondismo tremontiano"»



Il presidente della Regione
Renzo Tondo

TRIESTE. Il presidente della Regione Renzo Tondo è soddisfatto. Alla fine della relazione accenna quasi un applauso. Il suo primo - primo della nuova legislatura - bilancio, perché quello 2008 era in coabitazione con Riccardo Illy, è stato approvato, anche se con una buona dose di suggerimenti. E così Tondo esce dall'aula del Consiglio, incontra i giornalisti e scherza sulla Carnia e sulla sua immagine di "tagliatore". «Sono soddisfatto - dice il presidente - perché la Corte dei Conti conferma la mia politica e mi stimola ad andare avanti nel mio "tondismo tremontiano"». E le critiche? «La Corte afferma - continua il governatore Fvg - che è una riforma troppo blanda rispetto ai risultati attesi: raccolgo l'osservazione come uno stimolo».

Spiega Tondo: sia il consigliere Fabrizio Picotti che il procuratore Maurizio Zappatori hanno espresso un giudizio positivo sul fatto che l'amministrazione regionale sia stata capace in questi due anni di ridurre il debito che prima era in continua crescita, di aumentare gli investimenti e di diminuire la spesa corrente. «Il tutto - ricorda il presidente Fvg - a fronte di un significativo calo delle entrate tributarie, e non certo di nostri errori», mentre sono state mantenute inalterate le spese per il personale. Rispetto al tema delle consulenze, «ci dicono che abbiamo speso troppo, circa 3 milioni di euro, ma comunque - sottolinea Tondo - 500 mila euro in meno rispetto al 2008».

Sul fronte della sanità, secondo Tondo, «la Corte, di fatto, sospende il giudizio: non critica la quantificazio-

ne della spesa, ma se sia corretto o meno che i servizi siano organizzati dalla Regione o dagli enti territoriali». Insomma, conclude Tondo, «la Corte ha messo in evidenza le cose positive fatte, e ci sprona ad agire con maggiore forza nella direzione di quanto ancora non è stato fatto o è stato appena avviato». Il Presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman si dice «dispiaciuto» perché la Corte avrebbe dimenticato i risparmi del Consiglio. Nel Pdl Daniele Galasso parla dell'«efficacia della nostra politica» e Massimo Blasoni di «chiara vittoria», mentre dal Pd Giorgio Baiutti ricorda l'invito del procuratore sulle partecipate e sottolinea che «sono stati evidenziati risultati deludenti».(h.p.)

© R. PRODUZIONE E R. SERVATA



LA MAGISTRATURA CONTABILE CERTIFICA IL BILANCIO 2009 DELLA REGIONE

Bocciata la superdirezione alla Sanità

Luci e ombre: allarme derivati, 7 milioni di perdite. Bene le misure anticrisi



Maurizio Zappatori

TRIESTE Bocciata la riorganizzazione della macchina amministrativa, in particolare la "superdirezione" della sanità. Allarme sulla situazione dei derivati. Giudizio positivo sulle misure anticrisi, sulla riduzione del debito e delle consulenze, che però vanno ancora ridotte. La sezione di controllo della **Corte dei Conti** del Friuli Venezia Giulia certifica il rendiconto 2009 della Regione.

● **Urizio** a pagina 9

IL GIUDIZIO SUI CONTI DELLA REGIONE



LA SANITÀ

Sotto tiro la riforma della governance sanitaria regionale con la creazione della superdirezione alla Sanità



LE CONSULENZE

Dagli studi su neve e trote, il Pd ha attaccato sulle consulenze. Ma la Corte certifica: «Nel 2009 si è speso meno»



L'ANTI-CRISI

Appreziate anche a fronte del forte calo delle entrate, la riduzione del debito regionale e la manovra anti-crisi



I CONSIGLIERI

Bocciati gli aumenti dei rimborsi auto e vitto dei consiglieri regionali: la Corte chiede di ridurre i costi della politica

La Corte boccia la superdirezione alla Sanità e lancia l'allarme derivati: 7 milioni di perdite

di ROBERTO URIZIO

TRIESTE Bocciata la riorganizzazione della macchina amministrativa, in particolare la "superdirezione" della sanità. Allarme sulla situazione dei derivati. Giudizio positivo sulle misure anticrisi, sulla riduzione del debito e delle consulenze, che però vanno ancora ridotte. La sezione di controllo della **Corte dei Conti** del Friuli Venezia Giulia certifica il rendiconto 2009 della Regione. Nelle relazioni dell'avvocato Fabrizio Picotti e del procuratore regionale Maurizio Zappatori non mancano le sottolineature, po-



sitive e negative, di un anno di gestione finanziaria della Regione.

ORGANIZZAZIONE Nella sua relazione, Picotti parla di «poco incisiva correzione apportata al regolamento di organizzazione regionale», senza tuttavia riferirsi alle recenti modifiche che hanno portato al rimpasto di giunta. Nel mirino della magistratura contabile c'è soprattutto la creazione della nuova direzione centrale della sanità che comporta «rischi di una sovrapposizione tra la funzione di indirizzo programmatico e di controllo e la funzione di gestione» nonché di «un eccessivo accentramento burocratico». Non piace alla Corte l'assegnazione alla direzione del «compito di affidare incarichi di livello dirigenziale». Una disciplina che, è scritto nella relazione, «comprende un regime di spoils system del tutto anomalo». Giudizio sospeso invece sugli effetti organizzativi della riforma che sarà valutata a fine 2010.

DERIVATI Il procuratore Zappatori lancia l'allarme derivati, i prodotti bancari che presenteranno un conto salato, attualmente quantificabile in 7 milioni di perdite per le casse regionali. «La Regione si è impegnata in sei contratti derivati (stipulati tra il 2001 e il 2005) – sottolinea Zappatori – di cui uno è scaduto nel 2009 e un altro è una mera operazione di debito. Permangono pertanto quattro contratti» il cui valore di mercato a fine 2009 «presenta un valore estremamente negativo pari complessivamente a circa 7 milioni di euro». Una perdita, spiega il procuratore, dovuta alla discesa dei tassi di interesse avvenuta l'anno scorso. I contratti hanno scadenza nel 2013 e «il breve periodo temporale non ci consente di sperare in significativa modifiche delle attuali aspettative dei tassi».

PARTECIPATE «Alcune società partecipate, sulle quali la Regione ha investito denaro pubblico per capitalizzazioni e ricapitalizzazioni, hanno assunto oneri di indebitamento che indirettamente si riflet-

ta di «obbligo di dismissione delle partecipazioni non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali». Secondo il procuratore, «attraverso il fenomeno delle partecipate si è determinata non una razionalizzazione bensì una forte espansione, se non quasi una duplicazione, dei costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche».

DEBITO Positivo il giudizio della Corte sulla politica del debito portata avanti negli ultimi due anni. Nel 2009 il debito (costituito da 12 mutui e 7 emissioni di obbligazioni) ammontava a 1.565 milioni di euro di cui 1.370 a carico della Regione e 195 a carico dello Stato. «Costituisce un elemento positivo – sostiene Zappatori – che la Regione, nel corso del 2008 e del 2009, contrariamente a quanto avvenuto negli anni passati, non abbia stipulato nuovi mutui e non abbia emesso nuovi Bor». Eppure, visto il calo delle entrate, l'incidenza sul bilancio degli

ammortamenti (che nel 2009 ammontano a 198 milioni) è cresciuta dal 4,63% al 5,31%.

ANTICRISI Valutazione positiva anche delle misure anticrisi promosse dalla Regione con l'apposita legge approvata lo scorso anno. «Il consistente numero di domande presentate ai fini delle misure previste denota – secondo Picotti – l'adeguatezza della risposta regionale alle richieste delle imprese in difficoltà. Particolarmente significativo è risultato l'istituto degli ammortizzatori in deroga». Il relatore della Sezione di controllo parla inoltre di una «positiva accelerazione della gestione finanziaria della Regione e più attente individuazioni e utilizzi delle risorse effettivamente disponibili» tornando però a criticare l'operato dell'amministrazione regionale per quanto riguarda quei 109 atti di spesa (per complessivi 278 milioni di euro) non sottoposti al controllo interno e che hanno messo a rischio il giudizio di affidabilità del rendiconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tono sull'indebitamento regionale» aggiunge, ancora, Zappatori. E par-

Luci e ombre del rendiconto regionale 2009

LE ENTRATE E LE USCITE

7.265
milioni
di euro
**Risorse
disponibili**

666,6
milioni
di euro
(-12,14%)

Calo
totale
delle
entrate

7.550
milioni
di euro
(12,26%)

Spesa
complessiva

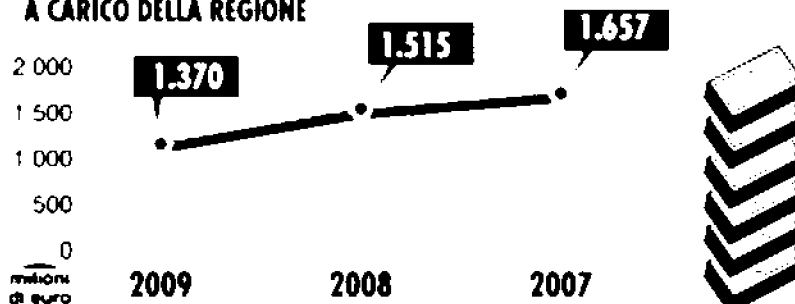
962
milioni
di euro

Calo
delle
entrate
tributarie

2.475
milioni
di euro
(+4,02%)

Spesa
Sanitaria

L'INDEBITAMENTO A CARICO DELLA REGIONE



L'ALLARME DERIVATI



4
contratti
in scadenza
nel
2013

7
milioni
di euro
di valore
negativo

LA SPESA FUORI CONTROLLO



109
atti di spesa
senza
controllo
di legittimità

278
milioni
di euro
di valore

I PUNTI POSITIVI



- **riduzione** indebitamento
- **riduzione** spesa per consulenze (comunque elevata)
- **misure** antisoci
- **contenimento** spesa per personale (-0,04%)

I PUNTI CRITICI



- **superdirezione** alla sanità e riforma organizzativa
- **troppe società** partecipate e troppo care
- **troppi atti** di spesa "fuori controllo"
- **costi della politica** in aumento (rimborso auto e vitto dei consiglieri regionali)

CRONACA

LE REAZIONI CONTRASTANTI DI CENTRODESTRA E CENTROSINISTRA

Debito in calo. E Tondo: «Avanti così»

Ciriani: «Promossa la manovra anticrisi». L'opposizione: «Rilievi molto pesanti»



Il relatore della **Corte dei conti** Fabrizio Picotti

Galasso: «Gestione virtuosa»

Baiutti: «Vanno dismesse

le partecipazioni di troppo»

TRIESTE Apprezzano la riduzione del debito. Un suo cavallo di battaglia. E Renzo Tondo, dopo avere ascoltato le relazioni della **Corte dei conti**, si dice assai soddisfatto: «Le relazioni confermano la mia politica e mi stimolano ad andare avanti nel mio "tondismo tremontiano"». Nemmeno il giudizio negativo sulla riorganizzazione della macchina amministrativa toglie il sorriso al governatore. «La Corte - afferma Tondo - afferma che è una riforma troppo blanda rispetto ai risultati attesi: raccolgo l'osservazione come uno stimolo». E lo stesso vale per la sanità: «La Corte, di fatto, sospende il giudizio: non critica la quantificazione della spesa, ma se sia corretto o meno che i servizi siano organizzati dalla Regione o da-

gli enti territoriali». Luca Ciriani, vicepresidente regionale, prende atto «con soddisfazione che la **Corte dei conti** abbia giudicato la manovra effettuata dall'assessorato alle Attività produttive in maniera positiva, considerando la adeguata ai bisogni delle imprese e ben strutturata in relazione al bilancio della regione». Per Daniele Galasso, capogruppo del Pdl, «si evince l'efficacia della nostra politica di responsabilità sul versante della spesa e la virtuosità degli interventi adottati nel campo degli investimenti infrastrutturale e del sostegno al mondo del lavoro e delle imprese» men-

tre Massimo Blasoni (Pdl) parla di «chiara vittoria del centrodestra». Di tenore opposto i commenti del centrosinistra. Per il capogruppo del Pd, Gianfranco Moretton, «Tondo non può essere soddisfatto dei tanti rilievi di merito della

giustizia contabile che ha evidenziato come molte delle sue azioni politiche non siano improntate alla

buona e proficua attività amministrativa e legislativa. Tondo e la sua maggioranza non sono riusciti a procedere nel processo di decentramento». Giorgio Baiutti (Pd) sottolinea l'invito «al recepimento della disposizione statale sulla dismissione delle parteci-

pazioni», il richiamo «ai vuoti creati dalla abrogazione della legge di contabilità che ha portato alla sospensione temporale dei controlli negli ultimi dieci giorni del 2009 per circa 278 milioni di euro. Anche sul piano del contenimento della spesa per il personale che scende soltanto dello 0,04% sono stati evidenziati risultati deludenti». Per Sergio Lupieri la governance della sanità «è ispirata ad un modello accentrato in cui la direzione regionale cumula competenze più marcatamente gestionali che programmatiche». Secondo Stefano Alunni Barbarossa (Cittadini) «la riduzione del debito si sposa con una politica di investimenti solo "annunciata" che porterà la Regione in una condizione di arretramento». (r.u.)



SANITÀ. Perquisizioni e accertamenti anche negli uffici della Croce Rossa di Roma e di Palermo

La gestione del 118 in Sicilia ai raggi X La Finanza indaga sui conti della Sise



Operatori del 118 in azione, l'operato della Sise è nel mirino della Guardia di finanza

L'operazione avviata su input del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta su errori e disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando.

Vincenzo Marannano
PALERMO

●●● Che ci fosse qualche anomalia, per usare un eufemismo, se n'erano accorti un po' tutti. Dalla **Corte dei Conti** — che non ha lesinato critiche per l'impennata dei costi — alle inchieste giudiziarie e parlamentari; perfino la Regione, solitamente più incline a elargire che a tagliare, alla fine dello scorso anno ha deciso di non rinnovare la convenzione. Adesso anche la guardia di finanza vuole vederci chiaro sulla gestione del 118: da ieri le fiamme gialle hanno avviato perquisizioni e accertamenti sia a Roma — negli uffici della Croce Rossa nazionale — che a Palermo, nella sede locale della Cri e alla Sise, dove gli investigatori hanno acquisito atti e documenti relativi al funzionamento del servizio Urgenze-Emergenze (il 118, appunto) in Sicilia. L'operazione è stata avviata dopo

il decreto del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta su errori e disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando. «L'istruttoria — afferma il portavoce nazionale di Italia dei Valori — si è resa necessaria anche a seguito della denuncia della **Corte dei Conti** e fa riferimento ad una analisi già effettuata dalla commissione». Che, prosegue Orlando, evidenzia «la dimensione abnorme dei conti per le casse pubbliche, il mancato rispetto di procedure selettive per il reclutamento del personale e per l'acquisizione di beni e servizi, l'assenza di individuazione di meccanismi di controllo e la genericità di convenzioni che avrebbero prodotto sprechi e arbitrii». Il ricorso alla guardia di finanza, dice ancora il parlamentare di Idv, scaturisce «inoltre dalla vaghezza e dall'imprecisione dei dati forniti dai responsabili Cri e Sise nel corso della audizione che si è tenuta a Catania dalla Commissione il 12 aprile scorso».

Anche i magistrati della **Corte dei Conti**, nella loro relazione annuale, il 30 giugno avevano manifestato più di una riserva sulla ge-

stione del 118: «Preoccupa soprattutto — aveva scritto la sezione di Controllo, presieduta da Rita Arrigoni — l'ipotesi di trasferimento e quindi di assunzione senza concorso di tutto il personale, più di tremila unità, della Sise alla nuova società». «Il costo di questo personale — aveva aggiunto il procuratore Giovanni Coppola — è stato nel 2009 di 81,7 milioni». Per Coppola il servizio di ambulanze continua a pesare tantissimo: nel 2002 si spendevano 9 milioni, ora 87.

Il servizio 118 fu affidato nel 2001 alla Croce Rossa che dal 2002 lo ha fatto gestire alla Sise. Dopo le polemiche sul numero



dei dipendenti, sulle consulenze d'oro e sui presunti sprechi, l'anno scorso l'assessore regionale alla sanità, Massimo Russo, ha deciso di non rinnovare la convenzione con la Sise in scadenza il 31 dicembre e di affidare il servizio a una società consortile, la Seus-Sicilia (51% Regione e 49 le 17 Asps siciliane). «Il mio ruolo — ha detto Russo — è quello di affrontare e risolvere i problemi ed è quello che abbiamo fatto con la costituzione della nuova società Seus, già operativa da alcune settimane, che dovrà coniugare efficacia, efficienza, economicità e trasparenza. Nel rispetto delle leggi — ha aggiunto ancora l'assessore regionale — abbiamo garantito la mobilità del personale, offrendo ai lavoratori un contratto a tempo pieno sulla base di un preciso piano industriale che sarà varato la prossima settimana e che permetterà di rilevare il reale costo del sistema di emergenza urgenza in Sicilia. Dunque, non solo verrà reso più efficiente il sistema ma otterremo anche significativi risparmi».

BUCO IN BILANCIO

In aumento le spese per il personale nonostante l'ultimatum del Ministero

Liori: indagine sulle assunzioni nella sanità

Dopo le contestazioni della Corte dei Conti l'assessore regionale avvia la verifica

di Silvia Sanna

CAGLIARI. Tutto, o quasi, già si sapeva. La Corte dei Conti ha messo in evidenza le pecche di una sanità che fatica a stare dentro i bilanci, spende tanto e spesso male. Ma un aspetto evidenziato nella relazione ha fatto drizzare le an-

tenne all'assessore regionale: la Corte dice che le aziende sanitarie continuano a rimpolpare gli organici. Eppure c'è una delibera che lo vieta, stabilendo il blocco totale delle assunzioni con l'obiettivo di tamponare le perdite.

È del febbraio 2010 il provvedimento della giunta regionale che impone lo stop alle assunzioni e congela il turn-over in corsia. La delibera arriva in seguito alla bocciatura da parte del ministero, che dice no al piano di rientro dal disavanzo di 300 milioni di euro. E mette la Regione di fronte a un ultimatum: se entro il 31 dicembre 2010 il sistema sanitario dell'isola non cambierà, a rimettere a posto i conti ci penseranno i commissari del governo.

La riforma richiesta sta prendendo corpo. Obiettivo: tagliare i rami secchi, chiudere i reparti improduttivi e sostituirli con altri più utili, eliminare i doppioni, creare Rsa e adeguare il numero di medici ai posti letto. Non è semplice, da tutte le parti è un coro di proteste. A Sassari, dove si fa strada la possibilità di accorpate l'ospedale civile all'Azienda mista, si teme un ulteriore depotenziamento del servizio sanitario. Il sindaco Gianfranco Ganau si schiera contro quest'ipotesi, l'assessore Liori sostiene che sia l'unico modo per migliorare la qualità dell'assistenza. Al momento le proposte di Liori sono all'esame della commissione e il dialogo con gli enti locali va avanti. Entro l'autunno la riforma dovrebbe arrivare in aula, in tempo utile per procedere, entro la fine del 2010, alla pubblicazione dei bandi per la nomina dei nuovi direttori generali al posto degli attuali commissari.

Nel frattempo è arrivata la delibera che blocca le assun-

zioni. A meno che non si tratti di casi eccezionali, nessuna Asl o Azienda mista è autorizzata ad aumentare l'organico né a sostituire il personale andato in pensione. Dice l'assessore Liori: «Le deroghe sono possibili. Se un reparto resta senza l'anestesista e rischia

In attesa della riforma una delibera vieta di rimpolpare gli organici

di fermarsi, l'assunzione si può fare ma in cambio bisogna rinunciare a qualcos'altro, per esempio alla fornitura di un determinato servizio». E, ovviamente, lo "scambio" deve essere concordato con la Regione.

La relazione della Corte dei Conti, però, insinua un sospetto. La sezione di controllo, oltre a sottolineare l'aumento del 9 per cento sulle spese per il personale dal 2006, rileva «numerosi procedimenti di immissione in ruolo in atto, nonché reclutamento di personale interinale, collaboratori e consulenti». Sulla questione la Corte si riserva ulteriori verifiche, mentre la Regione si è già mossa. Spiega Liori: «È immediatamente partita la richiesta alle strutture sanitarie. Tutte, in tempi molto brevi, dovranno fornire all'assessorato l'elenco dettagliato dei contratti, di vario genere, stipulati negli ultimi mesi». Il dubbio che lo stop alle assunzioni non sia stato rispettato, c'è ed è anche forte. Da tempo numerose strutture ospedaliere chiedono rin-

forzi lamentando organici striminziti, ma «i dati dicono che in rapporto ai posti letto — spiega Liori — nell'isola ci sono 900 medici in più».

E se nei conti incide parecchio la spesa per il personale, hanno il loro peso aumenti contrattuali e contratti integrativi, ancora di più nei bilanci grava la spesa farmaceutica, cresciuta del 13 per cento dal 2006 al 2009. Un'emorragia di denaro alla quale si è tentato di porre rimedio aumentando la quota di farmaci per le Asl, evitando il passaggio nelle farmacie private. Imprevisto era l'effetto collaterale: meno costi uguali più ordinazioni e spese che lievitano. In cantiere c'è ora la convenzione con l'Agenzia italiana del farmaco e l'apertura di un'unica centrale di acquisti alla quale farebbero capo tutte le aziende sanitarie: ognuna con un proprio budget, saranno autorizzate a spendere solo dopo avere dimostrato di avere i soldi in cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza

Scoca, Sebastiani e Ulissi condannati a risarcire la gratifica da 4,5 milioni

“Cimoli, buonuscita illegittima” Corte conti contro ex cda Fs

RORY CAPPELLI

ROMA — La Corte dei Conti del Lazio ha condannato l'avvocato Roberto Ulissi e i professori Franco Gaetano Scoca e Mario Sebastiani — nel 2004 componenti del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato — per «l'illegittima erogazione di una indennità» di 4 milioni e 564 mila euro a favore dell'ex amministratore delle Fs Giancarlo Cimoli. Per «l'ingente danno erariale» i tre, scrivono i giudici contabili, dovranno restituire in solido alle Fs «la smodata e non dovuta» somma da loro attribuita all'ingegnere Cimoli, che lasciò l'incarico per passare all'Alitalia. L'ingegner Cimoli, si legge nell'atto di condanna, negli anni tra 1996 e 2004 ha percepito, «esclusi Tfr, indennità accessorie, sostitutive ferie, trasferte, eccetera», oltre 13 milioni di euro, passando dai 162 mila euro del 1996 ai 6 milioni e mezzo del 2004. Di più: la somma di quasi cinque milioni è un'indennità «caratterizzata da un sostanziale *animus donandi* a favore dell'interessato, posto che gli importi in questione vanno tra l'altro a sovrapporsi, di fatto, a indennità e premiglia riconosciuti» e «minutamente concordati» e posto che le eventuali «indennità risarcitorie per recessione contrattuale» non erano da corrispondere, visto che era stato Cimoli a lasciare l'incarico per occuparsi di Alitalia. Inoltre, «a colorare ulteriormente la particolare colposità della condotta dei consiglieri di amministrazione», non vi era stato alcun parere positivo all'erogazione da parte del ministero del Tesoro (unico azionista) oltre al fatto che «l'illegittima scelta dei componenti del cda ha pesantemente inciso, dal punto di vista finanziario, sulle Ferrovie dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedaletto, multe dimezzate Ora dovrà risarcire 6mila euro

Condannato l'ex responsabile dei vigili, Mariano Pozzoli

OSPEDALETTO - Una nuova tegola sulla testa dell'ex responsabile della polizia locale, Mariano Pozzoli. La Sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** per la Lombardia (sentenza 251/2010) lo ha condannato a risarcire 6mila euro, parte del danno erariale di 8.613 euro che gli era stato contestato dalla Procura contabile in seguito all'inchiesta penale per una serie di irregolarità nella gestione delle contravvenzioni riscontrate dall'amministrazione comunale tra il 2002 e il 2004. Pozzoli, in particolare, era sospettato di aver applicato diverse sanzioni pecuniarie inferiori a quelle previste dalla legge senza la decurtazione, e di alcune archiviazioni ingiustificate. Per quella vicenda nel 2007 Mariano Pozzoli, allora responsabile della polizia locale di Ospedaletto Lodigiano, aveva patteggiato davanti al gip del Tribunale di Lodi sei mesi di reclusione e 6.840 euro di multa, pena condonata, per abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio. Sospeso dal servizio, nel 2008 il sindaco Eugenio Ferioli lo aveva rimosso dall'incarico avocando a sé la responsabilità del Servizio polizia locale. Una nuova sospensione di 15 giorni è stata impugnata da Pozzoli davanti al giudice civile, che terrà udienza a novembre.

Contemporaneamente, però, la procura della **Corte dei conti** a-

veva aperto un procedimento di responsabilità amministrativa.

«Evidente appare che una condotta sistematica di dimezzamento degli importi delle contravvenzioni - si legge nelle motivazioni della sentenza - non è frutto di sovraccarico di lavoro, carenza di personale, complessità delle istruttorie, novità del programma software Concilia del Pc, ma solo e soltanto di una volontaria scelta di violazione delle chiare ed inequivoche pre-

visioni del Codice della Strada, ben note ad un esperto e navigato funzionario, che come dallo stesso affermato in memoria, da oltre 10 anni svolgeva tale attività». I giudici contabili, però, hanno applicato una riduzione dell'addebito «tenuto conto delle oggettive difficoltà operative (carichi di lavoro, carenza di personale) in cui ha operato il Pozzoli, tradottesi in documentate (e non recepite) segnalazioni al Comune di appartenenza, che ha comunque preso formalmente atto di tali oggettive carenze nel procedimento disciplinare nei confronti del convenuto. Né va trascurata la decennale attività di lavoro svolta dal Pozzoli senza rilievi di sorta».

Antonio Di Giovanni



Il sindaco Eugenio Ferioli



Condannata l'ex giunta Rovatti

La Corte dei Conti: «Paghino 140mila euro»

BOMPORTO. «La Corte dei Conti condanna Rovatti Giuseppe, Borghi Alberto, Gibertini Claudio, Zambelli Raffaele, Raimondi Valentina, Giovannini Angelo e Cremonini Roberto al pagamento in favore del Comune di Bomperto, della complessiva somma di euro 140mila, comprensivi degli interessi legali e della rivalutazione monetaria fino alla data di deposito della presente sentenza, cui devono aggiungersi gli interessi legali dalla data stessa fino al saldo, nonché il pagamento, in parti uguali, delle spese di giudizio che si liquidano in euro 1167,70».

Questo il dispositivo della sentenza emessa dalla Camera di Consiglio della Corte dei Conti di Bologna sul caso dell'architetto Alfredo Mazzucca, incaricato dal Comu-

tro del Popolo risultata esterno. I giudici contabili hanno così ritenuto l'allora sindaco Rovatti, l'attuale primo cittadino Borghi in quel momento assessore, i geometri Guazzi e Cremonini oltre ad altri 4 imputati colpevoli di aver procurato un danno economico al Comune. Danno che dovranno pagare, salvo ricorsi.

«Trattandosi di una ipotesi non dolosa di responsabilità erariale - si legge nella sentenza - la condanna può essere ridotta a 140mila euro che viene ripartita tra: Rovatti Giuseppe, Gibertini Claudio e Borghi Alberto, che hanno partecipato ad entrambe le deliberazioni della Giunta e che vengono condannati, ciascuno, a 28 mila euro; Zambelli Raffaele è condannato al pagamento della somma di 18 mila euro in ragione della sua partecipazione alla deliberazione n. 7 del 2004 della Giunta, che ha determinato il maggior esborso di denaro a carico del Comune; Raimondi Valentina e Giovannini Angelo, sono condannati, ciascuno, nella minor misura di 12 mila euro, in ragione della loro estraneità alla citata deliberazione di Giunta n. 7 del 2004; anche il geom. Cremonini Roberto non è esente da responsabilità, e va condannato alla somma di 14 mila euro, avendo egli, comunque, firmato il contratto accessivo al provvedimento di conferimento dell'incarico».



La motivazione:

«Ingiustificato

l'incarico esterno all'architetto Mazzucca che all'epoca dirigeva l'ufficio tecnico»



L'ex sindaco Giuseppe Rovatti

ne della progettazione dell'edificio polifunzionale da realizzarsi sull'Area ex Teatro del Popolo.

Una vicenda che risale al 2004 quando i consiglieri di minoranza denunciarono quell'incarico alla Corte dei Conti, ipotizzando un danno erariale. Mazzucca, in quel momento, era infatti già "in servizio presso il Comune in forza di un contratto individuale di lavoro per l'incarico a tempo determinato delle funzioni di dirigente del Settore Urbanistica ed edilizia privata", mentre l'incarico per l'intervento sull'ex Tea-



L'agenda del Parlamento. Torna in pista la riforma Gelmini

Il monopolio della manovra spezzato dall'università

Roberto Turno

REMI Monopolizzato ormai da un mese e mezzo dalla manovra 2011-2012 che arriverà in porto con un duplice voto di fiducia, il Parlamento serra le fila e cerca di tirar fuori dai cassetti le leggi apparentemente meno complicate da un punto di vista politico. Ecco così che da questa settimana rispunta in aula al Senato un Ddl di cui s'era persa traccia: la delega al governo per la riforma universitaria "targata Gelmini", su cui peraltro il centrosinistra, anche per i tagli in vista con la manovra, annuncia un'opposizione nient'affatto morbida.

La manovra, dunque, dopo il via libera del Senato di giovedì scorso, affronta da oggi le ultime curve politico-parlamentari a Montecitorio. E dovrà farlo con grandissima speditezza: da lunedì prossimo il Dl 78 dovrà sbarcare in aula per arrivare al voto definitivo entro venerdì 30 luglio, giorno della sua scadenza. Il secondo voto di fiducia è già stato annunciato e il Governo auspica che a Montecitorio - per esaminare con ap-

pena dieci giorni di lavoro effettivi un intervento da 24,9 miliardi - si chiuda l'intera partita della manovra senza la necessità di rispedire a rotta di collo il testo alla seconda lettura del Senato. Per inciso, la fiducia alla Camera sulla manovra segnerà un nuovo record per il quarto gabinetto di Silvio Berlusconi: sarà la fiducia numero 35 in meno di 27 mesi di vita della legislatura.

Il decreto 78 naturalmente

ipotecherà l'intera attività legislativa della Camera anche nelle commissioni. Con una significativa (e per la maggioranza politicamente imbarazzante) eccezione: il Ddl sulle intercettazioni, che palazzo Chigi vorrebbe far votare a Montecitorio prima della pausa estiva, per poi inviare il testo al Senato per la ripresa dei lavori in settembre. Ipotesi però al momento improbabile, sia per le divisioni all'interno del centrodestra, sia per i complicati intrecci col calendario dell'aula di Montecitorio.

Intanto, oltre al record dei voti di fiducia, il Governo fa marcare un altro "primato" alla legislatura: su 175 leggi fin qui approvate, ben 55 (il 31,5%) sono di conversione di altrettanti decreti legge. Il Governo ha incassato l'84% del totale delle leggi varate (147 su 175), ma con un crollo verticale nell'ultimo trimestre: appena 17 leggi in quasi cento giorni. A prova ulteriore del peso della manovra e dei Dl sul normale andamento dell'attività delle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRODUZIONE

175

Le leggi

Sono quelle approvate dall'inizio della legislatura. Una media di 6,5 al mese

55

I decreti legge

Delle 175 leggi approvate, 55 sono conversioni di decreti legge. Una media di poco più di due al mese

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Differimento di termini in materia ambientale e di autotrasporto	72	S 2257	20 lug	● Approvato definitivamente
Manovra di finanza pubblica 2011-2012	78	S 2228	30 lug	● All'esame dell'assemblea del Senato
Riallineamento delle accise sui tabacchi lavorati	94	S 2253	23 ago	All'esame della commissione Finanze del Senato
Proroga delle missioni internazionali	102	C 3610	5 set	All'esame delle commissioni Esteri e Difesa della Camera
Misure per assicurare la regolarità del servizio pubblico di trasporto marittimo	103	S 2262	5 set	● All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato
Misure urgenti in materia di energia	105	S 2266	7 set	● All'esame della commissione Industria del Senato
Misure urgenti in materia di autotrasporto	—	—	—	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 16 luglio

C = atto Camera; S = atto Senato



La manovra

«Patto sui tagli», il governo chiama le Regioni

Fitto: saldi intoccabili ma decidiamo insieme. Il Dl oggi alla Camera, scioperano i medici

Alessandra Chello

Come ricucire lo strappo tra governatori e Palazzo Chigi. Della serie: prove tecniche di dialogo. Ci prova il ministro Fitto a riprendere il filo del discorso spezzato al tavolo della manovra per colpa dei tagli. Già, ma i saldi - quelli scritti nero su bianco nella Finanziaria - avverte, non si toccano.

Intanto il governo non molla. E blinda il provvedimento alla vigilia dell'iter alla Camera. Ma lo spiraglio è già aperto: un patto con le Regioni per stabilire modalità e contenuti delle sforbiciate che, solo in un biennio, superano gli otto miliardi. Ma i segnali di pacificazione non bastano a spegnere le polemiche. Sì perché alle forze dell'ordine che hanno più volte reso noto il loro malcontento oggi si aggiungono i medici che incroceranno le braccia per tutta la giornata e si riuniranno in sit-in davanti a Montecitorio.

Eppure, cerca di minimizzare il ministro della Salute Ferruccio Fazio, «la manovra non ha toccato la sanità». Ha solo cercato, aggiunge, di lottare «contro gli sprechi». Parole che per il Pd sono il segno di una lettura «superficiale» perché a essere colpiti sono «i servizi vitali che rendono ai cittadini», replica il senatore dei Democratici Ignazio Marino. Altro capitolo aperto quello della proroga del pagamento delle multe delle quote latte (che ha visto la netta contrarietà del ministro dell'agricoltura Giancarlo Galan), nonché quello della norma cosiddetta salva-manager. Due temi sui quali il Pd chiama in causa direttamente il titolare del Tesoro: «Dal Tremonti filosofo e moralizzatore dei mercati - osser-

va infatti il coordinatore delle commissioni politiche economiche del gruppo del Pd alla Camera, Francesco Boccia - vorremmo sentire almeno una parola in merito». L'appuntamento è per mercoledì mattina a Montecitorio, fanno sapere i democratici e l'Italia dei Valori, quando è previsto l'intervento del superministro all'Economia in commissione Bilancio. Le opposizioni dunque promettono «battaglia» nonostante le chance di modifica siano nulle: «Noi presenteremo - dice il capogruppo del Pd in commissione Bilancio alla Camera Pier, Paolo Baretta - un pacchetto selezionato di emendamenti perché non rinunciamo a correggere il testo».

Ritocchi che anche per gli uomini di Di Pietro sono necessari dal momento che «nella manovra - afferma il deputato dell'Idv Antonio Borghesi - non vi è un piano strutturale ma solo tagli indiscriminati».

Le Regioni hanno sempre chiesto il dialogo con l'Esecutivo. «Bene dunque che ora il governo apra al dialogo con noi»: il presidente della Lombardia, Formigoni, ha commentato così la proposta di Fitto. «Le nostre richieste - ha ribadito il presidente - sono note: realizzazione del federalismo fiscale secondo le norme previste dalla legge 42 e ridiscussione dei tagli previsti nella manovra, che devono essere disegnati in modo diverso». E il governatore della Campania Caldoro aggiunge: «È necessario questo segnale di disponibilità: dobbiamo raccogliarlo, pur nella difficoltà di reggere l'urto di questa manovra. Siamo prontissimi a sederci e discutere insieme al governo per valutare quello che si riuscirà a fare».

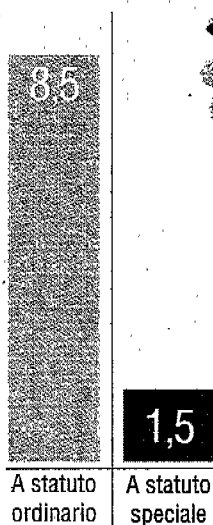
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione
Formigoni:
pronti
al dialogo
la stretta
va rivista
Subito
il federalismo



L'impatto della manovra

I TAGLI ALLE REGIONI (miliardi di euro)



I SETTORI PIÙ PENALIZZATI

L'ammontare dei mancati trasferimenti in euro

Trasporti
2,31 miliardi

Formazione professionale
550 milioni

Agricoltura, caccia e pesca
518 milioni

Territorio
1,25 miliardi

Turismo
136 milioni

Istruzione
507 milioni

Amministrazione
1,19 miliardi

Industria, commercio e artigianato
642 milioni

Edilizia abitativa
507 milioni

Assistenza sociale
878 milioni

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

L'INTERVISTA

Il presidente della Conferenza Regioni
punta a modifiche entro la fine dell'anno

«Verifichiamo insieme tagli e sprechi»

Errani: sugli effetti della manovra ancora possibile un'intesa con il governo

di LUCA CIFONI

ROMA — «Verifichiamo insieme la ripartizione dei tagli anche alla luce delle manovre precedenti; e per combattere gli sprechi verifichiamo i costi di funzionamento di tutta la pubblica amministrazione, partendo dalle varie società partecipate». Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, rilancia la palla al governo e torna a sollecitare la ricerca di un'intesa sui tagli della manovra, dopo la dura contrapposizione delle scorse settimane.

Le Regioni avevano minacciato di rispedire al governo le deleghe sulle materie "tagliate". Poi è cambiato qualcosa?

«No. Abbiamo semplicemente preso atto che anche alla Camera è stata posta la fiducia, e abbiamo accantonato questa proposta, che comunque è stata una provocazione utile. Ma ripetiamo quello che abbiamo sempre detto. Cioè che la manovra è insostenibile, perché riduce i servizi a cittadini e imprese, e che serve invece una leale collaborazione tra i vari livelli istituzionali. Noi vogliamo discutere: i tagli oltre ad essere squilibrati mettono obiettivamente a rischio il federalismo fiscale. Detto questo, le decurtazioni dei trasferimenti scatteranno dal primo gennaio 2011 e da qui alla Finanziaria noi continueremo a lavorare per convincere il governo a rivedere i saldi che riguardano le Regioni, lasciando intatti quelli complessivi della manovra».

Sembra però che si sia aperta qualche crepa al vostro interno, con le Regioni guidate dai leghisti e con quelle in deficit sanitario.

«Ma con i presidenti leghisti ci siamo trovati d'accordo sul fatto che la manovra è insostenibile, anche se si è valutato

di non chiedere più il ritiro delle deleghe; mentre sui problemi delle Regioni sottoposte a piano di rientro noi vogliamo lavorare, nell'ambito però della Conferenza, non con tavoli separati».

Perché il federalismo è a rischio?

«Perché questa riforma, che noi abbiamo fortemente voluto, prevede che il federalismo si faccia a costo zero. E invece ora si tagliano proprio i trasferimenti che avrebbero dovuto essere "fiscalizzati". Non vorrei che con questo ragionamento si andassero poi a risparmiare

4 miliardi sulla sanità anticipando il decreto sui costi standard».

Che c'è di male a risparmiare sulla sanità?

«Risparmiare è giusto ma questo tema non può essere affrontato solo in chiave ragionieristica. Oltre a individuare i giusti costi delle prestazioni vanno individuati i livelli delle prestazioni. Perché i Lea, i livelli essenziali di assistenza, sono ancora bloccati al ministero dell'Economia pur essendo già stati concordati tra Regioni e ministero della Salute? Eppure questa dei Lea è l'altra gamba dei costi standard».

Torniamo alla manovra. Se si riaprisse il confronto quale potrebbe essere il punto di equilibrio? Si è parlato di uno "sconto" di un miliardo.

«Quando sono girate cifre, noi abbiamo sempre detto ai nostri interlocutori: fate una proposta concreta, che non ci è mai stata fatta. Credo che questa sia una dimostrazione di serietà da parte

nostra. Continuiamo a chiedere al governo un tavolo per capire e condividere i riferimenti finanziari. Siamo pronti a fare una verifica anche contando tutto l'ultimo biennio, compreso l'effetto del decreto 112, per vedere come sono stati ripartiti i tagli tra i diversi livelli

li istituzionali. E si vedrà che la nostra quota va rivista. Il ministro dell'Economia ha detto che l'austerità riguarda tutti. Sono pienamente d'accordo, deve riguardare tutti, anche le amministrazioni centrali. Ricordo che negli ultimi tre anni noi abbiamo contribuito a ridurre il debito pubblico del 6 per cento, mentre per la quota dello Stato centrale c'è stato un aumento del 10».

Però le Regioni non sono immuni da sprechi. L'unica intesa con il governo riguarda una commissione per verificarli.

«È una proposta che ho avanzato io, la rivendico. Se si sgombra il campo dall'uso scorretto delle cifre, se si rinuncia alla propaganda sui dati, noi siamo pronti. Esaminiamo tutti i costi e prevediamo un meccanismo premiale per i comportamenti virtuosi. Iniziamo dal ruolo delle società partecipate e dei vari enti, dalle amministrazioni centrali fino alle Regioni e ai Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE CON L'ESECUTIVO

«Controlliamo tutti i costi iniziando dalle società partecipate»

LA RISTITUZIONE DELLE DELEGHE

«È stata un'utile provocazione ma ora il tema è accantonato»



INTERVISTA Sergio Chiamparino

«È una svolta, ma non fa miracoli»

di Gianni Trovati

«**N**oi spingiamo per un trasferimento rapido ai comuni del fisco immobiliare perché rappresenta una svolta strategica, che ci riporta in Europa, non certo per compensare i tagli imposti dalla manovra con improvvisi effetti sul gettito». Visto il calendario, era inevitabile che i primi passi del federalismo municipale entrassero nel grande mercato del decreto correttivo, ma secondo il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino per capire il valore del passaggio bisogna recuperare uno sguardo lungo.

Nell'intervista al Sole 24 Ore, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha detto che il fisco del mattone può portare ai sindaci fino a 10 miliardi aggiuntivi. In confronto a queste cifre i tagli della manovra scompaiono.

Piano con i numeri. Prima di fare queste valutazioni servono verifiche attente, altrimenti si rimane nella teoria. Anche la cedolare secca, in sé, abbassa il prelievo e quindi toglie una parte della fiscalità immobiliare.

La cedolare, però, non aiuta l'emersione degli affitti in nero?

D'accordo, ma la lotta all'evasione è un processo lungo, non si fa da un giorno all'altro. Se si introduce la cedolare, occorre anche trovare dei meccanismi che compensino da subito il mancato gettito iniziale, perché il trasferimento della fiscalità immobiliare ai comuni non può debuttare in perdita.

Altri 5 miliardi potrebbero arrivare secondo il governo dalla regolarizzazione delle case fantasma, sconosciute al catasto.

Anche in questo caso, pri-



Sindaco. Sergio Chiamparino

«Prima di dare cifre bisogna valutare le regole: impensabile un condono tombale»

ma di fornire cifre bisogna studiare i dettagli del meccanismo.

Come dovrebbe funzionare la regolarizzazione?

Siamo solo all'inizio, ma penso che si debba studiare un forfait che sani il passato, dopo di che i proprietari ricominciano a pagare le tasse regolarmente.

Ma in questo modo non si fa un condono?

Attenzione. Non possiamo certo metterci a fare condoni tombali, in cui pagando si possono sanare situazioni fuori da qualsiasi normativa. In linea generale, penso che la regolarizzazione debba riguardare le case in zone residenziali secondo il piano regolatore, e che gli immobili fuori dalle regole del Prg vadano abbattuti.

L'abusivismo però non si concentra proprio dove i piani regolatori non prevedono case?

La mia impressione, in effetti, è questa: le situazioni che offrono forti opportunità di entrate sono molto difficili da sanare, le altre sono poche.



Il fisco

Prove di federalismo, più tasse sulle imprese

Ecco i nuovi studi di settore regionali: nelle città del Nord ricavi rivalutati anche del 17%

Azienda riqualificazione e recupero di immobili (Due soci e un dipendente)

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Vecchio studio di settore	Nuovo studio di settore 2009	Var. % 2009 su 2008
Maggior ricavo 2009 rispetto al 2008 (in euro)		
Nord		
Ricavo presunto 2008 (in euro)		
146.699		
Torino	14.123	+9,6%
Aosta	15.367	-10,5%
Milano	20.149	+13,7%
Genova	4.693	-3,2%
Trento	11.971	+8,2%
Venezia	14.748	+10,1%
Trieste	16.461	+11,2%
Bologna	8.963	+6,1%
Centro		
Ricavo presunto 2008 (in euro)		
143.085		
Firenze	16.610	+11,6%
Perugia	4.745	+3,3%
Ancona	10.275	+7,2%
Roma	9.725	+6,8%
Sud		
Ricavo presunto 2008 (in euro)		
143.085		
Campobasso	12.171	-8,5%
Napoli	2.687	-1,9%
Bari	7.646	+5,3%
Potenza	3.964	+2,8%
Catanzaro	3.850	+2,7%
Palermo	3.198	-2,2%
Cagliari	4.593	+3,2%

Azienda di costruzione immobili (Due soci e un dipendente)

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Vecchio studio di settore	Nuovo studio di settore 2009	Var. % 2009 su 2008
Maggior ricavo 2009 rispetto al 2008 (in euro)		
Nord		
Ricavo presunto 2008 (in euro)		
180.865		
Torino	170	-0,1%
Aosta	13.719	-7,6%
Milano	27.229	+15,1%
Genova	13.265	-7,3%
Trento	13.263	-7,3%
Venezia	14.177	+7,8%
Trieste	8.356	+4,6%
Bologna	27.738	+15,3%
Centro		
Ricavo presunto 2008 (in euro)		
180.864		
Firenze	5.533	+3,1
Perugia	1.231	+0,7%
Ancona	10.808	+6,0%
Roma	8.376	+4,6%
Sud		
Ricavo presunto 2008 (in euro)		
180.863		
Campobasso	14.454	-8,0%
Napoli	19.400	-10,7%
Bari	18.589	-10,3%
Potenza	31.225	-17,3%
Catanzaro	20.624	-11,4%
Palermo	15.894	-8,8%
Cagliari	17.244	-9,5%

VALENTINA CONTE

ROMA — Il fisco in salsa federalista sa già di promessa mancata. A sorpresa, da una prima indagine sugli effetti dei nuovi studi di settore "regionalizzati", si scopre che non solo l'obiettivo di pagare meno tasse si allontana, anzi si ribalta, ma a versare di più sarà proprio quella parte del Paese che da sempre lo invoca: il Nord. Le città più "tartassate" sono proprio lì: Milano, Venezia, Bologna. Mentre il Sud, per una volta, sorride.

Notizia ferale per i 3,6 milioni di contribuenti soggetti agli studi. A partire dalle 220 mila aziende del settore edile, le prime a testare il nuovo meccanismo di accertamento legato alle diversità territoriali. Entro il prossimo 5 agosto, molte tra loro si confronteranno con un livello del fatturato presunto relativo al 2009 superiore a

quello del 2008 (calcolato in base al "vecchio" metodo nazionale) anche del 17%. E dunque saranno soggette a più tasse.

La simulazione, condotta dalla Cgia di Mestre, tiene conto dei cri-

Indagine della Cgia di Mestre sui piccoli industriali edili: sono loro a partire per primi

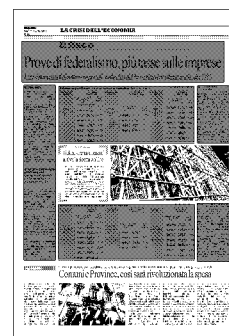
teri introdotti dalla legge 133 del 2008, pensati come apripista al federalismo fiscale. In pratica, nel nuovo modello, per ora applicato solo al settore delle costruzioni, si fanno rientrare tre tipi di correttivi "federalisti". Il primo, territoriale, è basato su indicatori "locali" come retribuzioni, reddito di-

sponibile e quotazioni immobiliari. Il secondo, congiunturale, scorpora gli effetti della crisi. Il terzo, individuale, considera livelli di calo di fatturato molto rilevanti. Tre correttivi che, nelle intenzioni, dovevano "alleggerire" i ricavi presunti su cui calcolare le tasse, proprio perché legati in maniera ancor più forte al territorio. E invece, no. O almeno non ovunque.

La Cgia prende ad esame il conto economico di due piccole imprese edili (due soci e un dipendente) e colloca la loro attività nei diversi capoluoghi: una costruisce e l'altra ristrutturazione immobili. Applicando i criteri incorporati da Gerico, il nuovo software delle Agenzie delle Entrate, i risultati sono inaspettati.

La prima impresa avrà un fatturato presunto 2009 superiore a quello del 2008 in quasi tutte le re-

gioni del Nord, in particolare a Bologna (+16,8%), Milano (+16,3%), Venezia (+10,3%), ma anche ad Ancona (+7,9%), Trieste (+6,4%), Roma (+5,4%) e Firenze (+4,3%). Sisalvano solo Aosta, Genova e Trento. Mentre al Sud, i ricavi presunti hanno cali a due cifre (e dunque meno tasse dovute): Potenza (-14,4%), Catanzaro (-10,7%), Napoli (-10%). Va un po' meglio per il Nord se nel calcolo si fa rientrare il correttivo "anticrisi"



(vedi grafico): Bologna, Milano e Venezia non fanno però grossi passi avanti. La seconda impresa, quella di restauro, paga più tasse quasi ovunque. Il suo fatturato presunto 2009, se confrontato con quello non "federalista" dell'anno prima, diminuisce solo ad Aosta, Campobasso e Napoli. Invariato a Genova e Palermo. In crescita, anche a due cifre, nel resto d'Italia: Milano (+17%), Torino, Venezia e Trieste (+12%), Firenze (+14%). Rialzi solo attenuati dal correttivo anticrisi (vedi grafico), tra l'altro destinato prima o poi a scomparire.

Se a questo quadro, fanno notare i ricercatori della Cgia, si accosta la crisi del settore costruzioni (quasi -7% il valore aggiunto nel 2009 rispetto al 2008) e quella dell'economia nel suo complesso (-5,5%), si comprende la situazione di «grave difficoltà» che le prime stime dell'impatto "federalista" accentuano anziché risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il federalismo

REGOLARIZZAZIONE CATASTALE

Case «fantasma»: senza sanatoria il gettito è a rischio

Soluzioni difficili per le molte unità
edificate in zone vincolate o agricole

**L'operazione. Il programma di recupero
è iniziato nel 2006 e si conclude nel 2010**
**Rebus cedolare. Non è ipotizzabile
che l'effetto di emersione sia immediato**

Saverio Fossati

La regolarizzazione catastale e la cedolare sugli affitti, secondo i calcoli del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, sul «Sole 24 Ore» dell'11 luglio scorso, dovrebbero portare tra i 5 e i 10 miliardi ai comuni. I dettagli dell'operazione sono ancora in fase di studio. Anche per questo, può essere utile valutare il tutto con attenzione.

La prima cosa da ricordare è che, di certo, non tutte le «case fantasma» possono essere sistemate anche sotto il profilo urbanistico. Basta dare uno sguardo

milione di casi si tratta di edifici che non hanno rilevanza per il catasto (e quindi neppure per il fisco in generale): tettoie e costruzioni rurali autentiche (cioè abitate o usate a scopi agricoli) che, anche se sconosciute o abusive, non hanno rendita catastale.

Del resto, ad aprile, una bella fetta era già passata sotto l'esame dell'agenzia: 322.784 unità avevano già avuto attribuita una rendita catastale a seguito di accertamento e per altre 208.964 c'era stato un adempimento spontaneo.

Proprio su quest'ultimo dato bisogna soffermarsi: perché, a pochi mesi dalla fine delle operazioni, è lecito supporre che queste e poche altre siano le unità che possono essere accatastate senza rischi. Il che si verifica in due casi: unità sorte senza che fosse stato richiesto un permesso edilizio ma che lo avrebbero ottenuto comunque, oppure che lo hanno ottenuto ma per le quali non è poi stata effettuata la denuncia in catasto. Unità, quindi, che si possono regolarizzare anche dal punto di vista urbanistico. La loro segnalazione spontanea è la prova che i proprietari non hanno paura di emergere. Ma per le altre 1,6 milioni?

Il problema di quei fabbricati riguarda non tanto la loro «messa a norma» catastale, quanto quella urbanistica. Per quale ragione i proprietari dovrebbero affrettarsi ad autodenunciarsi, per avere la certezza matematica che il comune verrà a chieder-

re conto dell'abuso edilizio?

Nell'intervista in questa pagina il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, sembra piuttosto perplesso. Perché ben consapevole del fatto che «gli immobili fuori dal Prg vadano abbattuti». Quindi, possono essere sanati solo quelli per i quali sarebbe stato dato il permesso di costruire, se lo avessero chiesto.

Ecco, quindi, lo scarto reale: gli adempimenti spontanei, a oggi 210 mila, potrebbero fruttare 533 milioni di sanatoria (sempre ipotizzando che il loro valore catastale attualizzato venga tassato con l'aliquota del 5% ventilata da Calderoli), poco più di un decimo dei circa 5 miliardi promessi. Ma se, a fine operazione catastale, cioè dicembre 2010, si volesse costringere i proprietari di tutti gli immobili emersi a regolarizzarsi, accadrebbe un putiferio: perché, proprio in base all'articolo 19, comma 12, del DL 78/2010 l'agenzia del Territorio comunica ai comuni tutte le case accatastate e questi dovrebbero quindi provvedere a sottoporli all'esame di regolarità urbanistica. Facile immaginare cosa succederebbe, soprattutto in considerazione che la gran parte delle «case fantasma» è nei centri minori o in campagna, dove i vincoli paesaggistici coprono gran parte del territorio.

Si ripropone, insomma, il dilemma della sanatoria edilizia, segnalato dal Sole 24 Ore sin dal debutto della regolarizzazione catastale, a metà maggio. Una sanatoria «allargata» che

tutti negano e che, a giudicare dalle stesse parole di Chiamparino, i sindaci sicuramente non vogliono. Insomma, la questione resta ancora aperta.

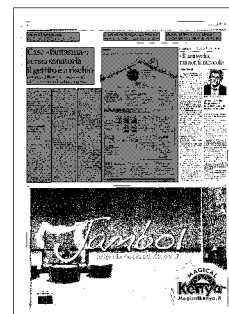
di RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCE SPONTANEE

Troppo poche, sinora, le segnalazioni agli uffici rese dai proprietari senza essere sottoposti ad accertamento

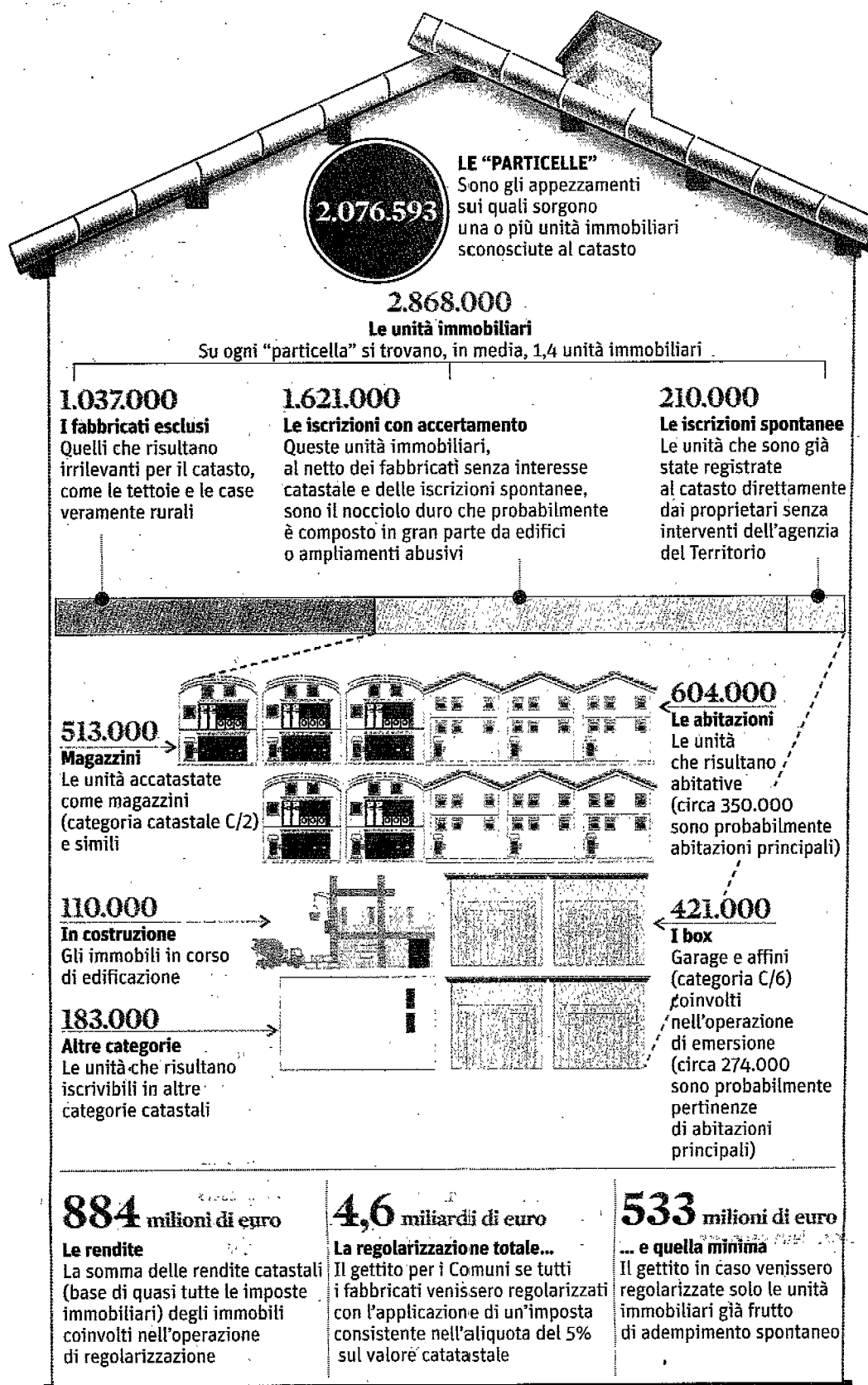
ai dati dell'operazione «case fantasma», che sono poi quelli diffusi dall'agenzia del Territorio a fine aprile.

In Italia sono state scovate, grazie all'aerofotogrammetria, oltre 2 milioni di «particelle» (appezzamenti di terreno) su cui sorgono circa 2,8 milioni di unità immobiliari: villette, palazzine, garage, fabbricati rurali, eccetera. Proiettando sul totale i dati dei fabbricati sinora registrati dall'agenzia del Territorio, che ha condotto con l'Agea la colossale operazione di controllo, emerge anzitutto che, probabilmente, in circa un



I numeri

I possibili scenari finali dell'operazione di indagine sugli immobili "in nero"



Fonte: elaborazione del «Sole 24 Ore» su dati dell'agenzia del Territorio e dell'Istat

Manovra. Il ministero collega i premi con i rinnovi contrattuali che sono bloccati fino al 2013 dal decreto legge 78

Slitta la meritocrazia nel pubblico

I nuovi accordi dovranno stabilire le risorse per la produttività e i dirigenti

GLI EFFETTI

In mancanza di fondi resta sulla carta la suddivisione del personale in fasce a seconda dell'impegno

Gianni Trovati

MILANO

Lo stop ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego, posto dalla manovra correttiva ora in attesa del via libera definitivo della Camera, frena l'applicazione della meritocrazia introdotta dalla riforma del pubblico impiego. La conferma arriva dalla stessa Funzione pubblica, in una circolare pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di giovedì, in cui Palazzo Vidoni divide in due la riforma dettata dal Dlg 150/2009: una parte, concentrata soprattutto sulle nuove regole per gli integrativi, le relazioni sindacali e la valutazione, è di immediata applicazione, mentre le regole-chiave che impongono di legare al merito la quota prevalente del trattamento accessorio e istituiscono i premi annuali per i migliori dovranno attendere i rinnovi contrattuali. Queste partite, secondo il calendario indicato dalla manovra, sono rimandate al 2013, cioè dopo la fine del triennio senza contratti.

L'incrocio tra la manovra che blocca i rinnovi e la circolare che di fatto ne illustra le conseguenze è casuale, perché le istruzioni di Palazzo Vidoni sono state concepite all'inizio di maggio, prima che si mettesse mano al Dl 78, e sono state diffuse solo dopo un lungo concerto con l'Economia e la verifica della **Corte dei conti**. La contemporaneità dei due provvedimenti è però significativa, perché disegna una catena di causa-effetto fra la stretta sul pubblico impiego e le sue conseguenze sull'esordio della riforma.

Il rinvio fino a quando non partirà la macchina dei nuovi contratti triennali investe tre regole cruciali per finanziare i premi ai migliori: la destinazione alla produttività individuale della

«quota prevalente» della retribuzione accessorio deve aspettare i rinnovi perché, spiega la circolare, «presuppone un intervento sulla struttura della retribuzione». Stessa sorte per le nuove regole sui dirigenti, per i quali la produttività avrebbe dovuto determinare almeno il 30% della busta paga e attrarre a sé tutti gli aumenti previsti sull'accessorio. Debutto al 2013, infine, per il bonus delle eccellenze e il premio per l'innovazione, perché il loro importo deve essere fissato dai contratti.

Lo stop a queste fonti di finanziamento dei premi attenua l'effetto delle fasce di merito con cui ogni amministrazione dovrà dividere il proprio personale in tre classi a seconda dell'impegno e della produttività dimostrata. Secondo l'impostazione originaria, alla prima fascia (25% del personale) sarebbe stato destinato il 50% delle risorse complessive legate alla produttività, l'altro 50% sarebbe andato alla seconda fascia (50% del personale), mentre l'ultimo terzo dei dipendenti sarebbe dovuto restare a bocca asciutta. Lo scopo, evidente, era di riconoscere aumenti significativi ai più meritevoli, e di alleggerire la busta paga ai dipendenti meno produttivi. Nel nuovo quadro, solo la seconda parte di questa strategia sembra attuabile: il congelamento dei contratti, prima di tutto, lascia in circolo solo le risorse (in genere scarse) già oggi destinate alla produttività, impedendo quindi al merito di incidere più di tanto sul risultato finale in busta paga. Contro eventuali aumenti, però, sembra opporsi ancora la manovra, che anche dopo il maxi emendamento vincola ai livelli del 2010 il «trattamento economico complessivo» di ogni dipendente, facendo entrare nel blocco anche il «trattamento accessorio». Nella versione corretta dal Senato, il tetto si applica alla retribuzione «ordinariamente spettante», i cui confini attendono però ora chiarimenti ufficiali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tappe

Le fasi di applicazione della riforma del pubblico impiego secondo la circolare di Palazzo Vidoni

SUBITO IN VIGORE

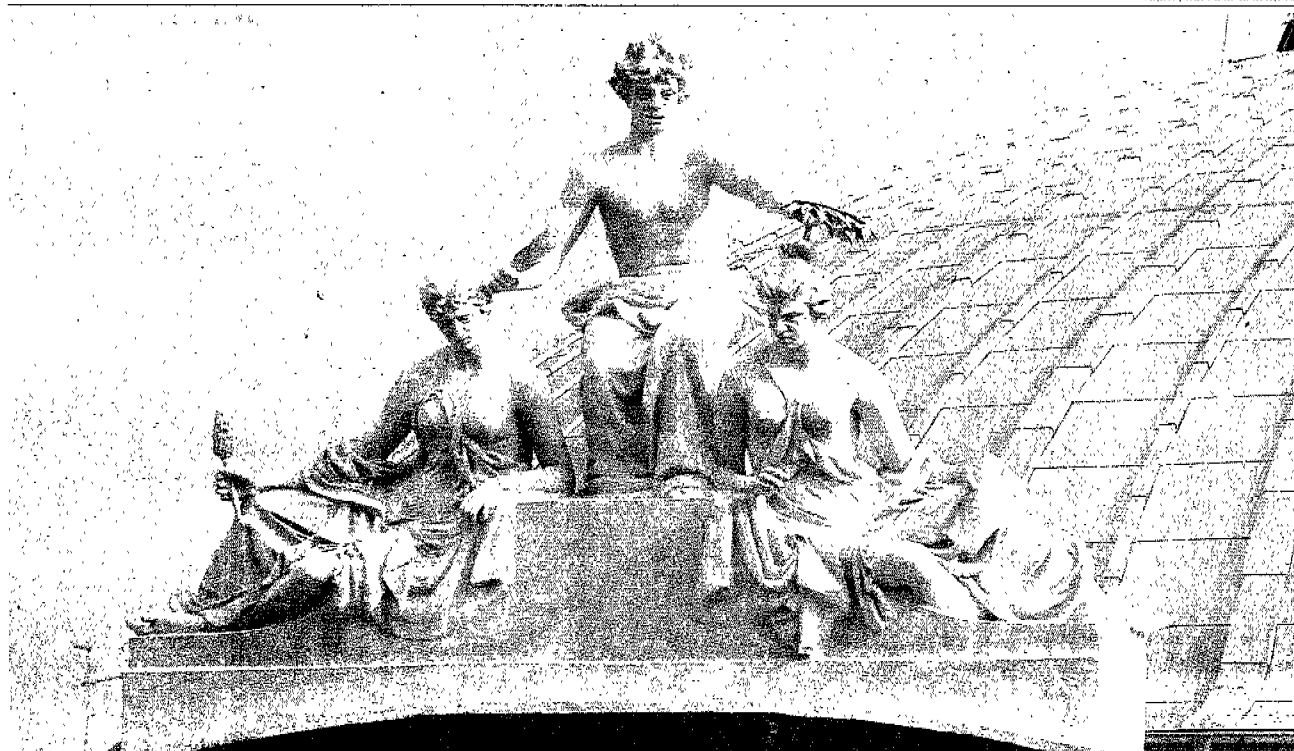
- Relazione sul contratto integrativo, per individuare gli effetti attesi di ogni norma e il collegamento fra aumenti e miglioramenti di risultato
- Controlli sui contratti integrativi
- Clausole di nullità dei contratti integrativi che non rispettano le nuove disposizioni
- Esclusione dalla contrattazione integrativa delle norme su organizzazione degli uffici e prerogative dirigenziali

IN VIGORE CON I NUOVI CONTRATTI (2013)

- Obbligo di destinare alla produttività individuale la quota prevalente del salario accessorio del personale
- Obbligo di vincolare al merito almeno il 30% della retribuzione complessiva dei dirigenti
- Istituzione del bonus delle eccellenze e del premio per l'innovazione

Sulla ruota di arte e cultura. Dimezzati i fondi del Lotto per la tutela delle opere

TODAY / RUBICA DI BENI CULTURALI



Il terno del Petruzzelli. Un milione di euro. La Fondazione del teatro di Bari (nella foto le statue che sovrastano il fastigio, con Apollo che incorona Musica) è tra gli enti che hanno ricevuto le risorse provenienti dal Lotto per la tutela del patrimonio artistico-culturale.

Servizi ► pagina 9

I beni culturali perdono al Lotto

L'Economia ha dimezzato le quote delle giocate destinate alla tutela delle opere

Piano. Ridotti a poco più di 60 milioni le risorse derivanti dalle scommesse

I beneficiari. Dai monumenti agli archivi, la ripartizione avverrà ora su base annuale

Finanziamenti pubblici PATRIMONIO ARTISTICO

Marco Mobili

La cura dimagrante imposta dall'Economia non risparmia le opere d'arte. Superano di poco i 60 milioni di euro gli incassi del gioco del Lotto destinati quest'anno alla salvaguardia dei tesori e delle biblioteche d'Italia. Uno stanziamento disposto con la legge di bilancio, ma con cui ora il ministero dei Beni culturali ha dovuto fare i conti nella messa a punto del piano di finanziamento 2010 delle opere da tutelare. Come il cantiere delle navi romane di Pisa, il Palazzo Reale di Genova, le aree archeologiche di Tarquinia e Gravisca. Ci sono anche il piccolo Museo Sannitico di Campobasso o il Palazzo Carafa nel cuore di Napoli, solo per citarne alcuni.

Sulla carta però i 60,9 milioni di euro equivalgono a un taglio di quasi il 50% delle risorse fino a oggi previste. Il piano triennale 2007-2009 stanziava, per il "fondo lotto", 353 milioni di euro, 118 milioni di euro l'anno. Nei fatti, però, non c'è stata legge di bilancio che non abbia rosciato risorse a questo fondo. Basti pensare che secondo la legge istitutiva (n. 662/96) lo stanziamento doveva essere pari a 155 milioni di euro. Somma mai raggiunta, soprattutto nell'ultimo triennio. Su 353 milioni stanziati per il triennio 2007-2009 il rubinetto di via XX Settembre si è chiuso a 273 milioni di euro: per il 2007 i soldi effettivamente stanziati sono stati 106 milioni,

scesi a 89 milioni nel 2008 e a 78 milioni lo scorso anno.

Il meccanismo di erogazione ha convinto i Beni culturali ad abbandonare, per la prima volta, la programmazione triennale e a procedere d'ora in poi di anno in anno. Al ministero, infatti, sono ormai certi che con una programmazione annuale si potrà garantire una maggiore stabilità del fondo, evitando problemi ai cantieri già avviati.



I 60,9 milioni di euro si frazionano nelle tante voci che via via si sono aggiunte nell'erogazione dei proventi del Lotto. Così, ad esempio, ad arti e antichità vanno circa 7,7 milioni, mentre a cinema e spettacolo spettano poco meno di 12 milioni, che diventano 2,8 milioni per le biblioteche e gli archivi sparsi nella penisola.

Il sostegno del Lotto, secondo il programma 2010, si concretizza in diverse aree di intervento. Ci sono i cantieri per edifici religiosi, come il convento di San Nazario a Morrone del Sannio, in provincia di Campobasso, che beneficerà di 100mila euro per lavori di consolidamento e restauro. E ci sono i siti archeologici: stesso importo per il Collettore romano di Serravalle del Chienti nel maceratese o per il Cantiere delle navi romane di Pisa. Il doppio di questa cifra è previsto per la sistemazione del Parco archeologico di Mirabella Eclano, nei pressi di Avellino o di quello, nel reggino, di Locri Epizefiri, antica città della Magna Grecia. Per lavori alle aree archeologiche etrusco-romane di Tarquinia e Gravisca sono stanziati 400mila euro. Tra gli edifici storici, citazione per Palazzo Carafa nel ventre di Napoli (Spaccanapoli): per restauri e consolidamenti vanno 350mila euro.

Oltre a restauri di aree archeologiche, monumenti, palazzi e antichi volumi, il Lotto servirà anche all'allestimento di nuove sedi museali. È il caso del Nazionale di Mantova, grazie a 488mila euro che saranno spesi per l'apertura al pubblico del corpo principale della struttura. O ancora della sede espositiva dell'Afrodite di Morgantina, la celebre statua marmorea del V secolo a.C. proveniente dall'omonimo sito archeologico siciliano. La Venere, oggetto di un lungo contenzioso

tra Italia e Usa e già custodita al Paul Getty Museum di Malibu in California, "riposerà" nella sua nuova casa di Aidone (Enna), realizzata con un milione e mezzo di euro provenienti dal Lotto.

Una parte delle risorse (2,8 milioni) è riservata all'Abruzzo. Quasi due milioni per la voce «emergenza sisma», con interventi nei luoghi colpiti dal terremoto. Il resto è per operazioni mirate: dal restauro e consolidamento del Palazzo Ducale di Tagliacozzo all'Abbazia di Santo Spirito al Morrone di Sulmona (150mila euro a testa), mentre circa 300mila euro sono assegnati al restauro di Palazzo Ardinghelli all'Aquila.

Cinema e spettacolo raccolgono circa 12 milioni di euro. Buona parte (4,8 milioni) per «Cinecittà/Luce», un milione per il Petruzzelli di Bari, poco meno (900mila euro) per lo Spoleto Festival. Due milioni la quota per il Teatro Festival Italia.

Attrazioni artistiche epocali hanno in passato ricevuto una mano determinante dal gioco (e in ultima analisi dai giocatori) del Lotto. Particolarmente robusti gli interventi sugli Uffizi, con uno stanziamento di oltre 49 milioni fra il 1998 e il 2006. Beneficiari in varia misura la Basilica di Massenzio, la Domus Aurea e le Terme di Caracalla a Roma, così come Villa d'Este a Tivoli, il Duomo di Pavia e il Palazzo Ducale di Mantova. Nel triennio 2004-06 sono stati utilizzati circa due milioni di euro per restaurare in più punti la Torre di Pisa.

GLI INTERVENTI

Oltre a monumenti, aree archeologiche, spettacoli gli stanziamenti serviranno a nuovi sedi museali, come a Mantova e Viterbo



La classifica dei più «premiati»

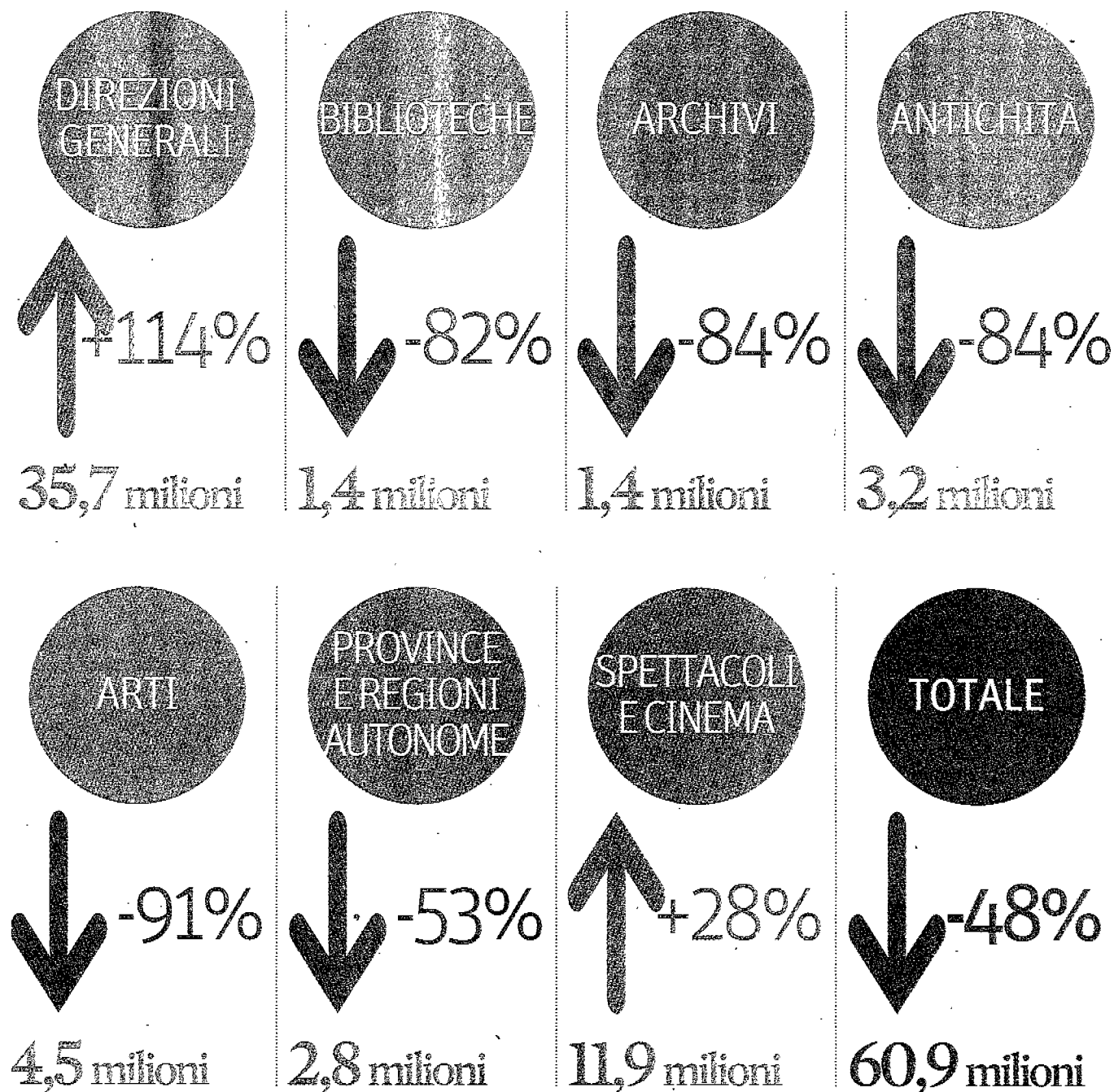
Beni e manifestazioni	Fondi (*)	Beni e manifestazioni	Fondi (*)
Teatro Festival Italia	2.000.000	Palazzo Carafa (Napoli)	350.000
Sede espositiva Afrodite di Morgantina (Enna)	1.500.000	Parco Archeologico di Locri Epizefiri (Reggio Calabria)	200.000
Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari	1.000.000	Parco Archeologico di Mirabella Eclano (Avellino)	200.000
Spoleto Festival	900.000	Palazzo Reale (Genova)	200.000
Museo Archeologico Nazionale di Mantova	488.000	Castello di Graines (Aosta)	150.000
Museo e Aree Archeologiche di Tarquinia e Gravisa (Viterbo)	400.000	Collettore Romano di Serravalle del Chienti (Macerata)	100.000
		Museo Sannitico di Campobasso	100.000
		Cantiere delle Navi Romane di Pisa	100.000

Nota: (*) fondi stanziati in euro

Fonte: Agiprnews

Budget dimezzato

Le risorse assegnate quest'anno ai principali capitoli di spesa per la salvaguardia dei beni culturali e la variazione percentuale rispetto al 2009



Cinecittà Luce

Una dote più ricca all'istituto dei film

Eleonora Della Ratta

Dopo anni di tagli, il 2010 andrà meglio per Cinecittà Luce l'ente nato dalla fusione di Cinecittà Holding e Istituto Luce: dal fondo del lotto arriveranno 4,8 milioni, quasi due milioni in più di quelli richiesti, che si sommano ai proventi del Fondo unico dello spettacolo e quelli dell'Arcus. «Le nostre richieste sono sempre tarate su quanto ricevuto l'anno precedente - spiega Luciano Sovena, amministratore delegato di Cinecittà Luce - e nel 2009 avevamo ottenuto tre milioni di euro». Circa un terzo rispetto a quanto assegnato all'istituto in passato: «Dal fondo Lotto ci erano arrivati quasi 11 milioni

nel 2007, scesi a otto nel 2008 - sottolinea Sovena - e l'anno scorso dei 18 milioni di finanziamento totali, solo il 17% è arrivato dal lotto».

Le risorse derivanti dalle scommesse serve soprattutto a conservare la memoria storica del paese: «I soldi del fondo sono utilizzati per tutte le attività - continua Sovena -, ma ci concentriamo sulla digitalizzazione dell'archivio e sulla realizzazione di nuovi documentari». I filmati del periodo fascista sono stati quasi tutti digitalizzati e Cinecittà Luce sta lavorando per la conservazione e la gestione di altri archivi come quello di Mario Natale o dell'Eni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Petruzzelli

Opere in scena grazie ai numeri

Turandot e Bohème devono ringraziare gli appassionati delle scommesse se sono riuscite a salire sul palco del Teatro Petruzzelli. Tra i destinatari degli interventi finanziati con il fondo Lotto è compresa infatti anche la Fondazione Petruzzelli, a cui spetterà per il 2010 un milione di euro. Dal suo primo anno di attività, nel 2004, l'ente ha sempre ricevuto dal ministero contributi provenienti dai giochi: 6 milioni finanziati nel 2009, il 60% del totale dei contributi che l'ente riceve ogni anno tra stato, comune e provincia. Quest'anno le risorse del fondo Lotto saranno integrate dai

contributi del Fondo unico dello spettacolo: «Per la prima volta la Fondazione rientra nel Fus - spiega il sovrintendente Giandomenico Vaccari - a cui si potrebbero aggiungere altri contributi integrativi».

I soldi provenienti dalle scommesse sono stati utilizzati dalla fondazione per sovvenzionare la propria attività istituzionale: «Hanno sempre costituito una buona fetta dei nostri finanziamenti - spiega Vito Longo, direttore amministrativo della Fondazione - e sono stati impiegati soprattutto per la realizzazione degli spettacoli in cartellone».

E. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/Il ministro della Salute alla vigilia dello sciopero negli ospedali: «Servizio peggiore dove si spende di più»

Fazio: sanità, basta sprechi

«Fermare i ricoveri inutili e allungare gli orari dei medici di famiglia»

ROMA -- Per la sanità la strada scelta con la manovra non è quella dei tagli, semmai quella della lotta agli sprechi che si annidano in particolare nei bilanci di alcune Regioni. Alla vigilia dello sciopero proclamato dai medici contro il decreto appena approvato al Senato il ministro della Salute Ferruccio Fazio nega riduzioni di risorse e ricorda come proprio i sistemi sanitari con i conti in rosso siano quelli che forniscono servizi più scadenti ai propri utenti. Secondo il ministro sono possibili grandi recuperi di efficienza in particolare evitando i ricoveri inutili ed allungando l'orario di lavoro dei medici di famiglia.

MASSI A PAG. 7

Scatta domani la protesta di medici e dirigenti di settore contro la manovra del governo

L'INTERVISTA

Sale operatorie aperte solo per emergenze
Rinviati le analisi e gli esami di routine

Fazio: «Niente tagli ma lotta agli sprechi»

Il ministro: servizi peggiori dove si spende di più

di CARLA MASSI

ROMA - Domani ospedali "dimezzati". Sale operatorie aperte solo per le emergenze, analisi ed esami rinviati. Scioperanno i medici e i dirigenti della sanità. Una protesta per ricordare che il contratto è scaduto da due anni e per contestare i tagli della manovra economica. «Eppure - commenta il ministro della Salute Ferruccio Fazio - la manovra non ha toccato la sanità. Non ha previsto ticket e neppure tagli. Piuttosto, si deve cercare di azzerare gli sprechi dove ancora esistono. Dove si spende di più

l'assistenza è peggiore. Non si prevede blocco del turn over nelle regioni con i conti a posto e si pensa ai contratti a tempo per valorizzare il merito».

I medici e chi lavora nella sanità, invece, dicono che il settore avrà ripercussioni dalla stretta dovuta alla crisi. Nessun impatto? Neppure indiretto secondo lei?

«Più che prevedere tagli e ridimensionamenti si è deciso di lavorare sugli sprechi. Sul rimettere ordine dove i conti erano fuori controllo e dove le risorse non vengono ancora utilizzate nel modo corretto».

A che cosa si riferisce quando parla di sprechi? Nel

2001, per la sanità, la spesa era di circa 76 miliardi di euro oggi abbiamo superato i 106. Dove vede la possibilità di recuperare risorse?

«Per esempio nei ricoveri impropri. Pensiamo ad alcuni tipi di polmonite che possono essere curate anche a casa con l'assistenza sul territorio. Pensiamo alle fratture del femore, in alcune regioni i tempi di attesa per l'intervento sono molto brevi in altre molto lunghi rispetto all'urgenza. E poi

agli acquisti, ai conti non corretti».

Ma la manovra pesa sui conti delle Regioni, le amministrazioni non andranno a cer-



care nuove risorse proprio nel ridimensionamento dei servizi sanitari?

«Questo potrebbe avvenire nelle Regioni che stanno ripianando i debiti, non nelle altre cosiddette "virtuose". Dobbiamo aver chiaro un concetto

che la realtà non ci smentisce: la buona sanità costa molto meno della cattiva. Più sprechi ci sono e peggiore è la qualità dell'assistenza. Parliamo di una proporzionalità inversa».

Quindi lei ribadisce che i cittadini non ci dovrebbero rimettere dalla "stretta" ai conti dello Stato?

«Chi aveva situazioni difficili come Lazio, Campania, Molise e Calabria avrà molto di più da lavorare, ristrutturare e sanare gli sprechi. Gli altri si troveranno in situazioni più facilmente gestibili. Abbiamo modelli di sanità da prendere ad esempio. Come la Lombardia, il Veneto, la Toscana e l'Emilia Romagna. Gestioni diverse, amministrazioni politiche diverse ma sicuramente funzionanti. Da copiare».

Le Regioni ripetono che non hanno più un vero margine di movimento, che i tagli sono obbligatori. Lei pensa non sia così?

«Le difficoltà ci sono, è chiaro, ci rendiamo conto che a tutti si chiede di più. Ma lo spazio per muoversi c'è: si tocca, ripeto, l'appropriatezza e non l'efficienza».

Chi lavora negli ospedali dice che il blocco del turn over porterà alla desertificazione delle corsie. Niente chirurghi, pochi infermieri. Sarà così?

«Secondo la nostra lettura il blocco non riguarda il comparto sanità perché interessa i dipendenti dello Stato non i trasferimenti delle Regioni. Mi sono incontrato con i sindacati dei medici, credevo che la situazione fosse stata chiarita e, invece, hanno deciso comunque di arrivare allo sciopero».

Ma il risparmio, comunque, si chiede anche alla sanità. Con la farmaceutica, per esempio?

«Si chiede, per esempio, di centralizzare l'acquisto di beni e servizi. Basta fare un confronto tra Nord e Sud e ci si rende conto qual è la differenza dei sistemi e gli sprechi che ne derivano. L'appropriatezza della spesa permette, nel modo migliore, di offrire i servizi che

servono per davvero».

Lei si riferisce ai cento medici, circa, scoperti in Calabria per 26 letti?

«Anche. Parliamo di tutte quelle situazioni in cui non è stato fatto un piano di utilizzo ottimale delle risorse».

Da più parti si accusa il sistema sanitario di ricorrere in modo eccessivo al precariato. Pensa sia possibile dare un diverso inquadramento a chi lavora in ospedale anche per offrire una maggiore garanzia professionale ai pazienti?

«Sono critico nei confronti dei contratti tipo co.co.co mentre sono favorevole alle assunzioni a termine come accade in

tutti paesi europei. In questo modo è possibile fare delle scelte sulla base dei meriti acquisiti, premiare o penalizzare il lavoro che viene svolto. Scelte, direi, sempre più basate sul valore e non sul "rimpiazzo».

Lei ripete che i pronto soccorso italiani sono sovraccollati da richieste che non sono di loro competenza. Quindi lentezza, costi, ricoveri non corretti. Ma se un cittadino, il sabato e la domenica, non va al pronto soccorso per un'emergenza non ha altri posti dove chiedere aiuto.

«Occorre che, in tutta Italia, ci siano più punti di assistenza gestiti dai medici di famiglia. Dovrebbero allungare e diversificare gli orari di lavoro proprio per questo. Si erogano 150 milioni di euro all'anno per questo servizio. Piuttosto, direi che il settore della guardia medica è molto penalizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTI CENTRALIZZATI PER BENI E SERVIZI

Va migliorata l'appropriatezza nelle spesa per generare risorse

NON CI SARÀ BLOCCO DEL TURN OVER

Ricambi del personale congelati soltanto nelle quattro Regioni in profondo rosso

LA PAROLA CHIAVE

PIANI DI RIENTRO

Alcune Regioni hanno superato il livello di debito concordato con lo Stato in base al patto di stabilità interno. E' soprattutto la Sanità a fare saltare i conti delle Regioni. Così, nel Lazio, Molise, Campania e Calabria il ministero dell'Economia ha imposto nei giorni scorsi un aumento dell'addizionale Irpef e dell'Irap che peserà per circa 600 milioni sui cittadini. In queste regioni, scatta il blocco del turn over del personale sanitario.



Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio difende la manovra del governo che taglia i trasferimenti alle regioni e impone risparmi nella sanità.

IL BISTURI



4,5

E', in miliardi, il taglio alle Regioni al 2012

MEDICINE



600

E', in milioni, il taglio al fondo sanitario

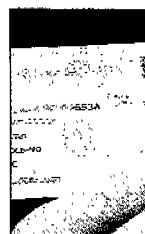
GENERICI



12,5%

E' il risparmio atteso sul prezzo dei generici

TESSERA



20

E' in milioni, la spesa per la scheda sanitaria

— ASSISTENZA SANITARIA E DEFICIT —

Costi più alti, servizi più bassi:
ecco il paradosso italiano

— LA SITUAZIONE NELLE REGIONI —

Dai cesarei alle lunghe attese, ecco dove deficit e cattiva sanità vanno a braccetto

I CESAREI

61,4%

La percentuale di parti cesarei sul totale in Campania

DIAGNOSI

49,3%

In Calabria è l'incidenza di casi medici dimessi dalla chirurgia

di LUCA CIFONI

BILANCI in rosso e qualità delle cure bassa. Può sembrare una maledizione, quella che colpisce la maggior parte delle Regioni meridionali insieme al Lazio: i cittadini di questi territori già da alcuni anni pagano più tasse, per coprire i pesanti disavanzi sanitari, e con tutta probabilità dovranno pagarne ancora di più in futuro. Quegli stessi cittadini, quando hanno un problema di salute, se non vogliono o non possono curarsi altrove devono rassegnarsi ad avere un servizio più scadente di quello disponibile nel resto dell'Italia.

Senza contare i casi di vera e propria malasanià, che certo non sono un'esclusiva del Meridione, ma statisticamente sono segnalati prevalentemente negli ospedali e nelle strutture sanitarie di quelle Regioni.

Non si tratta in realtà di una maledizione, di un crudele incantesimo. Gli stessi meccanismi che sono alla base dell'inefficienza amministrativa producono normalmente anche la cattiva sanità. Non tanto per l'incapacità di medici e infermieri (esiste anche quella) ma soprattutto per l'assenza di procedure organizzative adeguate, di trasparenza e di responsabilizzazione. Poi c'è la politica, che interferisce pesantemente con scelte che dovrebbero essere professionali e scientifiche. E non bisogna dimenticare che se in tutta Italia la sanità è anche un'importante attività economica, in quelle zone spesso è la principale

attività e dunque i "normali" appetiti si trasformano in pericolosi intrecci con la criminalità organizzata.

Naturalmente la qualità dell'assistenza sanitaria risulta molto più difficile da misurare dei disavanzi di bilancio (la cui definizione è comunque meno pacifica di quanto possa sembrare, come dimostra ciò che è accaduto nelle ultime settimane in Calabria). Ci sono però alcuni indicatori che quanto meno evidenziano l'emergere di potenziali problemi (i tecnici li chiamano "indicatori sentinella").

Prendiamo ad esempio l'incidenza dei parti cesarei sul totale delle nascite. In Italia la percentuale (38,5) è da anni ai livelli più alti nei Paesi industrializzati: il ricorso al cesareo quando non è necessario è un tipico esempio di non appropriatezza delle cure, che può mascherare anche la presenza di impropri incentivi finanziari, sotto forma di tariffe più alte. La graduatoria per Regione vede in testa la Campania con il 61,4 per cento, seguita da Sicilia, Puglia, Molise, Basilicata, Abruzzo e Calabria. Il Lazio con il suo 40,8 è comunque al di sopra della media nazionale, mentre al di sotto del 30 ci sono Friuli, Toscana, Trentino, Lombardia e Veneto.

Qualcosa probabilmente non funziona anche là dove i pazienti vengono dimessi dai reparti



chirurgici con diagnosi di tipo medico: le risorse della sanità pubblica sono state usate in modo improprio e il paziente non ha ricevuto le cure adeguate. Succede solo nel 27,6 per cento dei casi in Emilia-Romagna, ma in Sicilia la percentuale è del 47,2 e in Calabria del 49,3.

Un altro fronte è quello dell'assistenza domiciliare. In Italia non è ancora sufficientemente sviluppata, e proprio questa carenza rende più problematica e politicamente impraticabile la chiusura degli ospedali più piccoli e spesso inefficienti. In Campania nel 2007 risultavano trattati con questa modalità poco meno di 18.000 casi, a fronte di poco meno di sei milioni di abitanti. Nel Veneto, che di abitanti ne ha quasi cinque milioni, i casi trattati sono stati oltre 73.000, cioè quattro volte tanto.

La soddisfazione del paziente (e a volte la sua salute) dipendono poi anche dalla prontezza con cui le strutture sanno rispondere alle sue esigenze. Per farsene un'idea è possibile guardare alle attese oltre i 20 minuti sopportate dai cittadini che si sono recate a una struttura della Asl. La media nazionale è del 43,7 per cento, l'eccellenza è il Trentino-Alto Adige che è al di sotto del 20. In questo caso il posto dell'ultimo della classe spetta al Lazio, dove l'attesa si prolunga nel 61,3 per cento dei casi. Ma quasi tutte le Regioni meridionali sono sopra il 50.

Infine un discorso a parte è quello delle apparecchiature diagnostiche. Normalmente le strutture pubbliche del Mezzogiorno ne hanno di meno; allora al cittadino, se ha fretta, non resta che ricorrere al privato. Ecco allora che si verificano casi strani come quello della Campania che nel 2007 aveva da sola 134 macchine per Tac al di fuori degli ospedali: In Italia il numero totale era di 401.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con le cure private nel Ssn guadagna il «dottore»

Cure "private" nel Ssn: guadagnano bene i medici (un miliardo), poco le Asl (163 milioni). E secondo la relazione al Parlamento del ministero della Salute, tempi lunghi anche per le prestazioni a pagamento.

Servizi ▶ pagina 7

L'anticipazione. I dati del rapporto al Parlamento dell'Osservatorio nazionale

Tempi allungati. Il 40% delle visite specialistiche è erogato dopo due settimane

La cura privata nel Ssn giova al medico

Al personale distribuito un miliardo dei ricavi dall'attività a pagamento, solo 163 milioni a ospedali e Asl

PAGINA A CURA DI

Paolo Del Bufalo

Sara Todaro

■ Cure a pagamento in ospedale o alla Asl: un buon affare per i medici; una corsa a ostacoli per chi deve organizzare (Regioni e aziende sanitarie). E non sempre un vantaggio per i cittadini, che spesso restano in lista d'attesa per settimane anche per operazioni o visite specialistiche con fattura.

Ad accendere i riflettori sulla libera professione nel Ssn è la relazione appena inviata al Parlamento dall'Osservatorio nazionale sull'intramoenia - ovvero le prestazioni private, anche se svolte e pagate nella struttura pubblica - presieduto dal ministro della Salute Ferruccio Fazio, anticipata in esclusiva nell'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore» Sanità, in distribuzione da domani.

Dal documento, aggiornato a tutto il 2009, emerge che l'intramoenia ha fruttato lo scorso anno 1,26 miliardi di ricavi al servizio sanitario nazionale, di cui solo 163 milioni sono rimasti nelle casse delle aziende sanitarie per compensare le spese di organizzazione: oltre un miliardo è stato invece distribuito ai professionisti. La spesa media per cittadino si è attestata a 20,5 euro, assorbendo così il 6% della spesa privata totale pro capite pari a 340 euro annui.

L'incasso è risultato dunque in discesa rispetto agli anni precedenti (nel 2008 la spesa procapite era stata di 21,1 euro e nel 2007 di 21 euro) e resta assolutamente diversificato per area geografica e di attività.

In particolare, nel 2009 sono aumentati i ricavi per l'intramoenia relativa alla specialistica

(58,4% contro il 56,6% del 2008), mentre sono rimaste costanti le entrate relative all'ospedaliera e si sono ridotti gli altri tipi di apporto (sanità pubblica, consulenze e così via). Entrando più in dettaglio, la specialistica è gettonatissima in Basilicata (dove di fatto non figura l'ospedaliera), Marche, Emilia Romagna, Veneto e Trento. Mentre predominano in modo schiacciante i ricoveri in Abruzzo, Calabria e Lombardia.

Nel profilo aggiornato del pianeta intramoenia tracciato dall'Osservatorio, il dato però forse più sorprendente è proprio quello relativo alle liste d'attesa, immancabili anche per le prestazioni a pagamento.

La rilevazione effettuata su cinque giorni-campione di fine 2009 per quattro prestazioni diagnostiche (risonanza magnetica della colonna, Rm cerebrale, Tac del capo e dell'addome) e tre visite specialistiche (cardiologica, oculistica, ortopedica) ha evidenziato che circa un terzo delle prestazioni diagnostiche e il 40% delle visite specialistiche è erogato dopo oltre due settimane dalla richiesta, con punte che superano i due mesi in alcune regioni e per alcune prestazioni.

Non sempre, quindi, il ricorso all'intramoenia accorcia le code, anche se rispetto alle liste d'attesa del canale istituzionale i tempi massimi sono comunque più brevi.

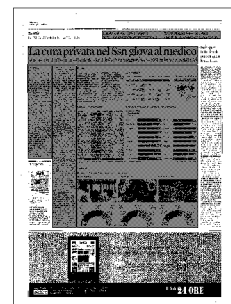
Secondo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva-Tribunale dei diritti del malato, infatti, i tempi di attesa per una Rm al cranio arrivano anche a 360 giorni e al cervello a 129, mentre per una visita cardiologica si possono aspettare anche 390 giorni e 120 per quelle ortopediche e oculistiche.

Per quanto riguarda il "peso" relativo delle sette prestazioni sotto la lente, a totalizzare il mag-

giore di richieste è la visita ortopedica - eseguita in intramoenia nel 18,2% dei casi - seguita dalla visita cardiologica (11,3%) e da quella oculistica (6,3%). Decisamente più bassa l'incidenza della richiesta di "privato" per la diagnostica, che ha riguardato l'1,47% delle Rm cerebrali, l'1,17% di quelle alla colonna, lo 0,82% delle Tac del capo e lo 0,81% di quelle dell'addome.

Dall'analisi, infine, si conferma che per Asl e aziende ospedaliere le maggiori criticità riguardano il governo aziendale della libera professione il cui aspetto più problematico sembra essere quello dell'attivazione di un servizio di prenotazione ad hoc: operazione riuscita con punte del 90% solo in 11 Regioni. Decisamente migliorata invece rispetto al 2008 la capacità di riscossione degli onorari sotto la responsabilità dell'azienda: risultano in regola 13 tra Regioni contro le 8 censite nel 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



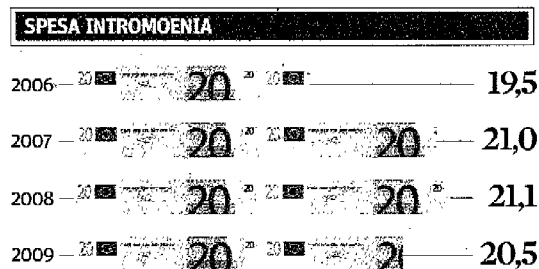
Il bilancio

La rilevazione del ministero della Salute si basa sui dati relativi all'intramoenia del secondo semestre 2009 e su un campione di sette prestazioni (4 di diagnostica strumentale e 3 visite specialistiche) scelto tra le 11 del programma nazionale di controllo delle liste d'attesa. Per quanto riguarda gli incassi, i dati sono relativi agli importi pagati dai cittadini alle strutture, di cui quasi l'87% è andato ai medici. In Umbria, che risulta non avere incassi a livello aziendale ma spese extra, oltre a eventuali

inesattezze possibili nella trasmissione dei dati, l'attività privata viene richiesta spesso dalle stesse strutture per coprire i servizi ed è pagata direttamente da queste ultime. Le prestazioni in intramoenia "campione" pesano tra il 6,3% (visita oculistica) e il 18,2% (visita ortopedica) sul totale di tutte le prestazioni per la stessa specialità, con punte che vanno dal 39% di incidenza di intramoenia per visite ortopediche in Valle d'Aosta allo 0,7% per visite cardiologiche in Molise

I COSTI PROCAPITE

Spesa procapite per prestazioni intramoenia e confronto con la spesa sanitaria privata totale: valori in euro

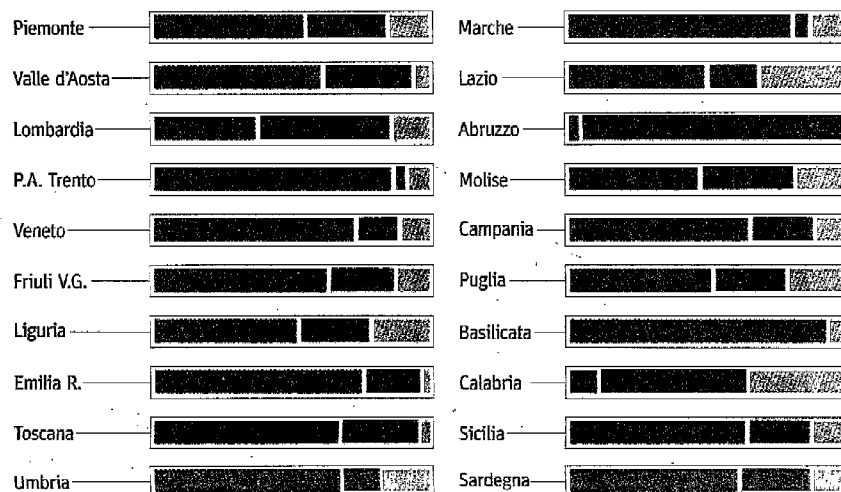


RICAVI E COSTI DELL'INTRAMOENIA

Regioni	Ricavi	% al personale	% all'azienda
Piemonte	126,1	86,3	13,7
Valle d'Aosta	3,6	88,9	11,1
Lombardia	258,5	93,4	6,6
P.A. Trento	10,1	82,1	17,9
Veneto	118,3	85,7	14,3
Friuli V.G.	21,5	83,1	16,9
Liguria	32,4	87,1	12,9
Emilia Romagna	140,3	79,7	20,3
Toscana	124,0	78,0	22,0
Umbria	1,4	104,1*	4,1
Marche	36,2	83,2	16,8
Lazio	109,1	87,3	12,7
Abruzzo	14,5	99,5	0,5
Molise	5,8	57,9	42,1
Campania	53,3	91,9	8,1
Puglia	4,5	83,5	16,5
Basilicata	8,0	88,0	12,0
Calabria	3,0	80,3	19,7
Sicilia	5,0	96,7	3,3
Sardegna	12,2	74,2	25,8
TOTALE	1.228,2	86,7	13,3

RIPARTIZIONE % DEI RICAVI INTRAMOENIA PER AREA E PER REGIONE

■ Area specialistica
■ Area ospedaliera
■ Altre voci



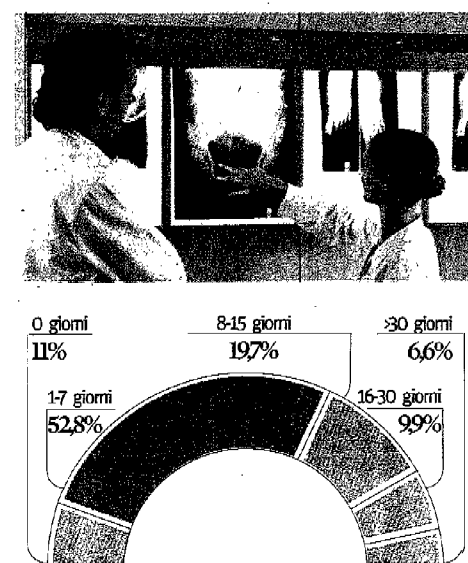
Note: dati in milioni di euro, riferiti all'anno 2009; (*) la regione ha chiesto e pagato alle Asl prestazioni intramoenia

Fonte: Sistema informativo sanitario

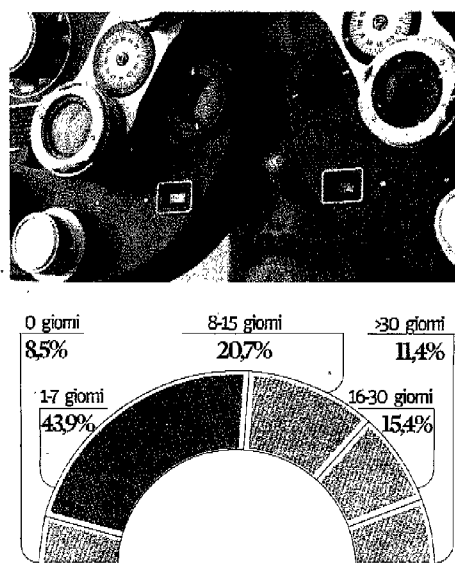
Il calendario

Percentuale di visite specialistiche intramoenia in relazione al tempo di attesa

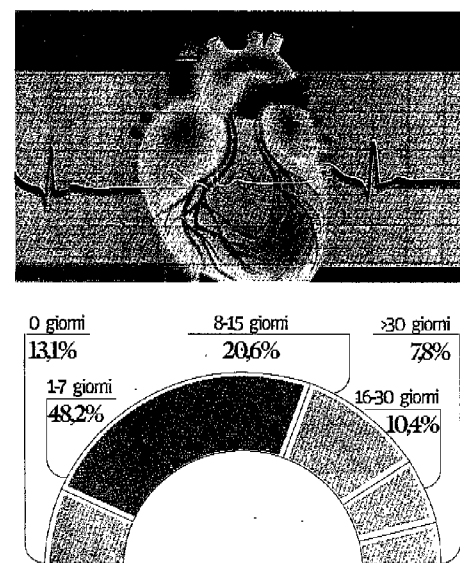
VISITA ORTOPEDICA



VISITA OCULISTICA



VISITA CARDIOLOGICA



La manovra taglia il 50% dei fondi, appello per un patrimonio da salvare

L'Italia dei parchi a rischio chiusura

I TAGLI ALLE AREE PROTETTE

Salviamo i nostri parchi naturali da una morte annunciata

di CARLO BERTELLI

Questo è un appello, un appello contro una morte annunciata. All'allarme generale sul paesaggio, minacciato dal cemento, dall'assurda collocazione delle pale eoliche, dall'inquinamento delle acque e dal degrado delle periferie e dei centri storici, si aggiunge un'altra minaccia concreta. La manovra taglia il 50% delle risorse ai parchi naturali.

I parchi sono creature fragili. Hanno bisogno di manutenzione continua e di sorveglianza. I parchi sono considerati, oggi, riserve della biosfera. Proteggono la fauna marina e quella montana, preservano specie vegetali e il loro complesso sistema. Sono fonte di bellezza, certo, però anche riserve di natura.

Parchi e riserve sono distribuiti in tutto il mondo, censiti dall'Unesco, garantiti dall'impegno finanziario e organizzativo degli Stati. Sono, nelle classifiche dell'Unesco, «patrimonio dell'umanità», meglio, nella definizione inglese, *world heritage*, ovvero patrimonio del mondo, vale a dire non soltanto un patrimonio per l'uomo, ma per tutto quel delicato sistema che è l'intero mondo, un sistema cui proprio l'uomo ha arrecato danni immensi. In termini d'immediato ritorno, i parchi sono una grande risorsa turistica per un Paese come il nostro che dal turismo ricava il 12% del Pil, che riceve ogni anno oltre 43 milioni di turisti, che dispone di oltre 130 mila strutture ricettive e che dunque dà lavoro a una parte rilevante della popolazione mentre incassa valuta.

La Federparchi, la struttura cui fanno capo 23 parchi nazionali e 130 parchi regionali, prevede la chiusura del 50% dei suoi federati. Sarà allora una triste conta quella che

deciderà sui parchi da chiudere. Elimineremo prima lo Stelvio o il Gran Paradiso, l'Abruzzo o l'Etna oppure le Cinque Terre? E perché no il parco marino di Punta Campanella nel golfo di Sorrento, o quello delle Tremiti? Il Gennargentu si metta in fila, i Monti Sibillini aspettino il loro turno, magari dopo il Parco del Ticino, poi verranno le Dolomiti Bellunesi, il Vesuvio, il Pollino, le Foreste Casentinesi, l'Arcipelago Toscano... L'elenco dei parchi comprende quasi tutte le bellezze naturali d'Italia, i pochi biosistemi ancora vivi, animali sopravvissuti alla caccia, come il lupo bruno marsicano, o agli erbicidi e agli insetticidi.

Il fatto è che più che mai i parchi hanno bisogno di essere protetti da quanto li circonda. Quando leggiamo che nello scorso aprile nella zona dei Regi Lagni, in provincia di Caserta, sono stati arrestati, per danno ambientale, 22 imprenditori, chiusi 4 impianti di depurazione delle acque, presi provvedimenti contro 25 aziende zootecniche, abbiamo la percezione netta di quali sono i rischi per l'ambiente in cui viviamo e come tanto più sia necessaria una coraggiosa e generosa politica in favore dei parchi che sono, oltre che riserve della natura, riserve della cultura e presidi della bellezza, modelli educativi di rispetto del territorio.

In una simile prospettiva di tagli sconsiderati, l'impegno del ministro Prestigiacomo, che si è battuto contro il dimezzamento dei fondi, da solo non basta: serve una presa di posizione del governo, un intervento del premier Berlusconi. Altrimenti rischia di apparire contraddittoria anche la campagna promossa dal ministro del Turismo che invita a godere della bellezza del «giardino d'Europa».

Se i tagli sono imposti da Bruxelles, è anche vero che il patrimonio naturale italiano, dallo Sciliar all'Etna, dalla foca monaca al lupo appenninico, non è soltanto nostro ed è un bene già diminuito nei secoli, che solo con una politica e una spesa costante può essere salvato. La politica, appunto, dei parchi, per i quali noi occupiamo uno dei primi posti nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente «Ci sono enti ed enti. Con quei soldi non paghiamo le bollette»

La Prestigiacomò e i tagli: a rischio la metà dei parchi

Il caso dei fondi ridotti: «Se non si cambia, li chiudo»

ROMA — E' un appello acorato, direttamente al presidente del consiglio: «Bisogna ripristinare i fondi per i parchi, altrimenti sarò costretta a chiuderne almeno la metà». Stefania Prestigiacomò, ministro per l'Ambiente, è in partenza per Washington per la riunione del major economics forum. Ma prima di salire sull'aereo è a Silvio Berlusconi che vuole lanciare il suo Sos.

Carlo Bertelli sulle colonne del Corriere della Sera ha denunciato che con i tagli nella manovra economica i parchi nazionali sono al minimo della sopravvivenza: E il ministro Prestigiacomò, rilancia, spiegando: «Con il decreto della manovra è stato tagliato il 50 per cento dei fondi destinato ai contributi ordinari per gli enti. E fra questi figurano anche gli enti parco. Comprendo e condivido le ragioni della politica del rigore ma in questo caso a fronte di un risparmio minimo si rischia di provocare un danno gravissimo».

Con la scura della finanziaria per i nostri parchi nazionali si finisce per stanziare appena 29 milioni ogni anno. «E questo quando qualche anno fa ce ne erano a disposizione 80 milioni, mentre solo due

anni fa, quando cioè si è insediato il governo di Berlusconi, ne erano previsti 66».

Con 29 milioni, secondo il ministro dell'Ambiente, non si è in grado nemmeno di pagare i conti delle bollette, oltre ovviamente gli stipendi del personale.

Dice infatti Stefania Prestigiacomò: «Stiamo parlando della gestione di ventiquattro parchi nazionali esistenti più altri quattro che sono già stati costituiti ma non sono ancora attivi. E questo nella linea del ministero che è quella di incentivare la costituzione dei nuovi parchi nazionali».

Il ministro per l'Ambiente non demorde: «Lo so che la manovra è stata licenziata al Senato ed arriverà blindata alla Camera. Per questo il mio appello è per un nuovo provvedimento che possa reintegrare le risorse per i parchi. Altrimenti davvero sarò costretta a chiuderne la metà. E con che cuore posso fare la scelta? Comincio dal parco delle Cinque terre? La Majella? Il Parco nazionale d'Abruzzo? Il Pollino? La Sila? Il Cilento? Le Dolomiti?».

La verità è che Stefania Prestigiacomò non ci vuole pensare a chiudere nemmeno un giardino. Spiega, infatti, con decisione: «Bisogna rendersi conto che i nostri parchi nazionali non sono soltanto dei

gioielli naturalistici del paese, ma sono anche giacimenti di biodiversità con un potenziale economico particolarmente rilevante».

Ci sono i numeri che parlano molto chiaro. Il ministro li sciorina: «Negli ultimi sette anni il turismo nei parchi nazionali è aumentato del 34 per cento rispetto al 19 per cento del turismo in generale. E bisogna considerare che il giro d'affari legato al sistema turistico nei parchi nazionali è il 10 per cento dell'indotto complessivo del turismo».

Gioielli. E pepite preziose. Un'ultima considerazione: «Sono la prima che sostiene la lotta agli sprechi, ma in questo caso lo spreco significherebbe tagliare via la metà dei parchi. Spreco cioè di natura, di opportunità di sviluppo, di nuove possibilità di lavoro?».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fai

«Basterebbe agire sugli sprechi Sono molti nelle strutture del Sud»

ROMA — (al.ar.) Marco Magnifico, direttore generale del Fai, il Fondo dell'Ambiente italiano: «Siamo perfettamente in linea con l'azione del ministro Prestigiacomò. Bisogna tenere in considerazione i parchi come fonte di investimenti. Per questo è importante capire che non bisogna tagliare i fondi, bensì gli sprechi. Ce ne sono tanti, soprattutto nei parchi del Sud». Magnifico non ha dubbi: «I parchi sono le risorse di un Paese civile. Un tesoro da gestire con lungimiranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Wwf

«La biodiversità è una ricchezza Lo si capisce quando ormai è persa»

ROMA — (al.ar.) Stefano Leoni, presidente nazionale Wwf Italia: «I parchi non sono enti inutili. La biodiversità è una ricchezza, anche secondo quanto dice l'Onu. E se vengono tagliati i fondi adesso si crea, inevitabilmente, un deficit per il futuro. Un debito per le prossime generazioni». Leoni garantisce: «È stato dimostrato, dall'Onu ma anche dai Paesi del G8, che la biodiversità ha un valore che si manifesta soltanto quando viene perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

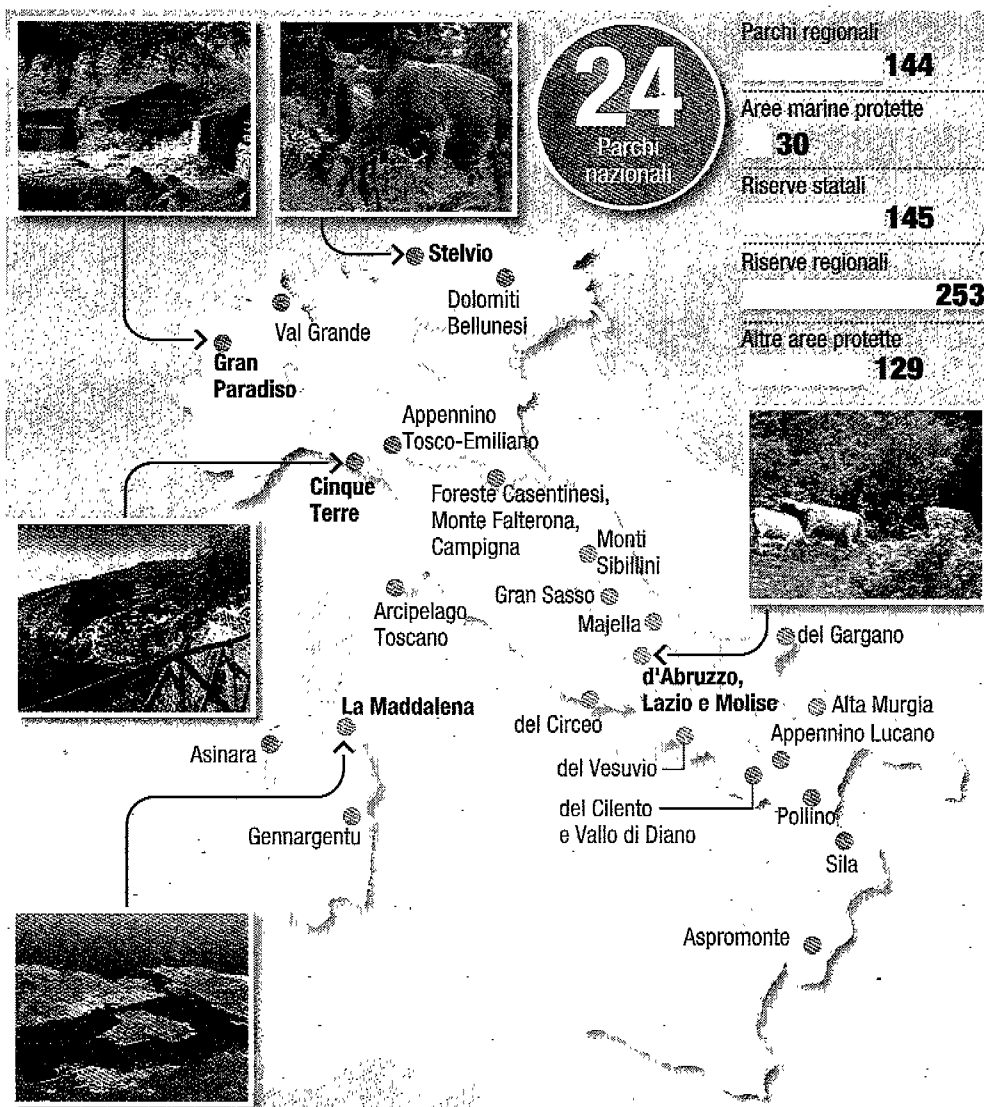
Il Touring Club

«Difendere il paesaggio è un dovere È scritto nella Costituzione»

ROMA — (al.ar.) Franco Iseppi, presidente del Touring Club, guarda con molto disappunto ai tagli della manovra economica sui parchi: «L'educazione al paesaggio attraverso varie forme è alla base della filosofia del Touring club», spiega. Poi aggiunge: «Non dobbiamo dimenticare che la difesa del paesaggio è, prima di tutto, un valore costituzionale. E per questo ci si deve impegnare perché il parco sia un patrimonio ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia dei parchi



CORRIERE DELLA SERA

Inchiesta/ 4

Sicilia, precari e forestali pagati con il «tesoro» dei fondi Ue

Fondi Ue, le risorse della Sicilia

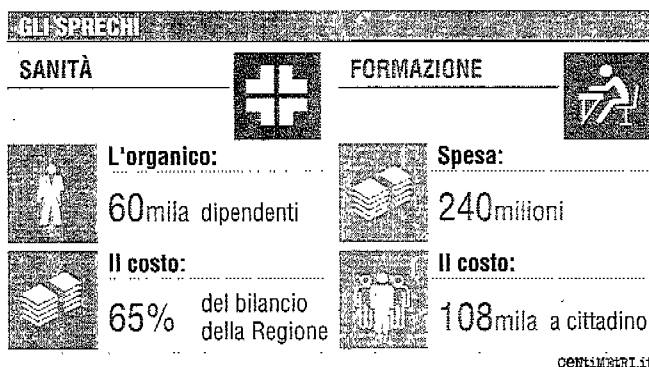
Fondi Por: **9 miliardi** tra il 2000-2006Interventi: **42 mila**

Fes:

Fers:



2 miliardi

6 miliardi
(impegnato
il 10%)

Unica Regione ad avere ottenuto quattro miliardi per i Fas: parte la sfida delle nuove infrastrutture

Antonio Galdo

Mentre il Ponte sullo Stretto, quello dove dovrebbero transitare macchine e treni, è avvolto da circa trent'anni nella nebbia delle opere che un giorno si fanno e l'indomani si disfano, possono finalmente partire i lavori per il Ponte della luce, un maxi-elettrodotto di 105 chilometri (dei quali un terzo di cavo sottomarino) che cambierà radicalmente la fornitura di energia elettrica in Sicilia. Il 7 luglio scorso, infatti, è stato firmato il contratto (dopo un lungo iter di autorizzazioni che ha previsto la firma di quattro ministeri) tra la società Terna e la Regione per un investimento che vale 700 milioni di euro. Un bel colpo per un'amministrazione regionale che vive alla giornata, con una maggioranza rissosa e precaria, sospesa sul filo di una possibile fine anticipata della legislatura. Un risultato che arriva esattamente a un anno di distanza da un altro importante traguardo: nel luglio scorso, infatti, la

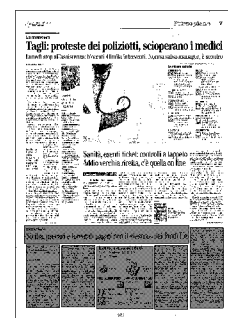
giunta della Sicilia riuscì a ottenere, unica regione del Sud, l'approvazione da parte del ministero dell'Economia di 4 miliardi di euro di fondi Fas. Un bel malloppo, portato a casa grazie alle minacce della nascita di un partito del Sud che sarebbe inspiegabile agli elettori di un territorio dove il centro-destra può contare su una maggioranza bulgara. Tutto è vedere come saranno spesi questi soldi (tra i quali rientra anche un finanziamento al Ponte della luce), fermo restando che i precedenti non sono brillanti. I famosi fondi Por (programma operativo regionale), 9 miliardi stanziati dall'Unione europea tra il 2000 e il 2006, per esempio sono stati polverizzati in ben 42 mila interventi. Una pioggia di denaro che non ha lasciato tracce, se non mance e clientele, nel tessuto economico dell'isola. Procedono, invece, a singhiozzo le erogazioni dagli altri due rubinetti dell'Unione: i 2 miliardi di euro del Fondo sociale europeo, dei quali ne sono stati impegnati soltanto il 2,31 per cento, e i 6 miliardi del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fers) che al momento presenta impegni pari al 10 per cento e pagamenti al 6 per cento.

Scorrendo tra le pieghe dei numeri del bilancio regionale della Sicilia risulta chiaro come qui il problema del-

la spesa pubblica si può sintetizzare in un gigantesco equivoco: sono soldi che servono a dare lavoro, stabile o precario, vero o finto, non importa molto. È come se la Sicilia, attraverso la sua rete di amministrazioni periferiche, enti e società partecipate, fosse una gigantesca holding del lavoro sovvenzionato. Un datore di lavoro, il cui cuore è quello del governo regionale, con gli enormi poteri autonomi di cui dispone.

Il quadro diventa chiaro se si prendono in esame alcuni capitoli di spesa. Per esempio la Sanità, un settore che occupa 60 mila persone e ingoia il 65 per cento del bilancio regionale. Gli organici sono tutti gonfiati, a partire da quelli delle ambulanze che in Sicilia

sfrecciano con a bordo non meno di 12 barellieri-soccorritori. Un record nazionale. Oppure la formazione professionale, per la quale si spendono ogni anno 240 milioni di euro, con un



costo di 108mila euro a cittadino e con corsi dove risultano iscritte, mediamente, undici persone.

Il lavoro in Sicilia, è questo il comandamento numero uno dell'isola, deve pagarlo sempre e comunque la pubblica amministrazione. Sia se si tratta dei 30mila forestali, che a gruppi vengono puntualmente stabilizzati, sia se l'infornata riguarda i 3mila giardinieri di Palermo, il quadruplo di quelli previsti dalla pianta organica di Torino. Il deputato regionale siciliano è l'unico in Italia il cui stipendio sia equiparato a quello di un senatore: 19.685 euro lordi. Una cifra alla quale bisogna aggiungere i vari benefit, dal cellulare ai portaborse, dall'auto blu, ai 5mila euro previsti per le spese dell'eventuale funerale. La **Corte dei Conti** di Palermo ha più volte segnalato queste esagerazioni, e la risposta dell'Assemblea regionale è arrivata aggiornando le tariffe della buvette per deputati, collaboratori e ospiti. Dopo il ritocco, un primo costa 2,25 euro e un secondo 3,38 euro. Sono i prezzi di una mensa popolare, ma in Sicilia, quando si tratta di soldi pubblici, tutti diventano molto generosi.

(4-fine)

Le Guide

L'ANALISI

Inail, questo bilancio s'ha da risanare

L'Istituto dotato di forti risorse economiche non riesce a fare accantonamenti sufficienti per la copertura dei sinistri. Secondo gli analisti dovrebbe rivoluzionare la contabilità adottando il sistema delle assicurazioni

Milano Un anno positivo dal punto di vista economico, ma che ha fatto suonare un campanello d'allarme sul fronte patrimoniale. Il bilancio dell'Inail, l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, se da una parte si chiude con un avanzo economico di 2,4 miliardi di euro, dall'altra presenta un disavanzo patrimoniale di 500 milioni di euro. La differenza tra attività e passività è la nota dolente dei numeri chiusa fine dicembre e non ancora comunicati ufficialmente. Si tratta di un piccolo buco che dovrebbe essere coperto già a partire dal prossimo esercizio, ma che lascia intuire lo sbilanciamento nella gestione delle riserve dell'istituto. Le previsioni per il 2010 parlano di un avanzo patrimoniale già pronto a tornare in attivo per 372 milioni di euro, a fronte di un avanzo economico di 1,4 miliardi, un risultato buono ma inferiore al 2009 a causa del perdurare della crisi.

Il risultato economico del resto dipende direttamente dalla raccolta dei premi, che in periodi di contrazione economica tendono a scendere o quanto meno a non crescere. Nel 2009, infatti, il gettito è stato di 9,2 miliardi e per il 2010 dovrebbe mantenersi sugli stessi livelli. A salire sa-

ranno i pagamenti delle rendite che passeranno dai 5,4 miliardi dell'anno passato agli oltre 6 miliardi previsti per il 2010.

Secondo il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Franco Lotito, «il 2010 sarà per l'Inail un anno di svolta. Ci sono le prospettive per rendere l'istituto sempre più forte. Consolidamento dell'autonomia patrimoniale, prevenzione, rafforzamento dell'offerta sanitaria e aumento delle prestazioni indennitarie i parametri da perseguire per riuscire nell'obiettivo». Del resto le risorse non mancano e se l'Inail venisse gestito come una vera e propria compagnia assicurativa produrrebbe risorse ancor più ingenti. «Credo davvero — continua Lotito — che si siano poste le basi per fare del 2010 un anno di svolta. Da parte del Civ c'è la volontà di proseguire nel rispetto della strategia indicata in occasione della presentazione delle linee di mandato: le risorse ci sono, usiamole per rafforzare ulteriormente l'Istituto e aumentare la sua capacità di sostegno e di protezione sociale».

Uno dei nodi è la rendita delle riserve. A causa dei progressivi limiti introdotti per legge, le riserve tecniche dell'Inail a garanzia dei pagamenti futuri si sono trasformati per oltre l'ottantotto per cento in liquidità versate presso la Tesoreria dello Stato. Liquidità che oggi ammonta a circa 16 miliardi di euro e che rende poco più di 16 milioni di euro

l'anno. Pochissimo se si pensa che gli investimenti mobiliari dell'istituto, pari a un miliardo, producono un flusso di 9 milioni di euro. I mancati proventi determinati

dalla impossibilità di investire le riserve sono stati calcolati in circa 350 milioni di euro l'anno. Per di più per evitare la progressiva riduzione delle riserve tecniche, l'Inail deve accantonare per ogni esercizio un avanzo di amministrazione pari almeno al mancato rendimento degli investimenti preclusi per legge.

«Si è avviato un tavolo tecnico nel quale si potrà esaminare in particolare, la crescente criticità rappresentata dall'inesistente remuneratività del deposito ormai elevatissimo che Inail ha in Tesoreria: un elemento che incide in modo negativo sullo stato di salute complessivo dell'Istituto e rischia di tradursi in una carenza di risorse che potrebbe comportare un aumento della struttura tariffaria a scapito delle imprese», minaccia Lotito.

In contrasto proprio con quanto da tempo le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e del lavoro autonomo rivendicano, ovvero l'applicazione di una norma di legge che prevede la revisione periodica dell'entità delle tariffe. Una richiesta che va di pari passo con l'aspettativa di una riduzione del prelievo, e quindi degli oneri assicurativi a carico dei datori di lavoro, giustificata dal fatto che in questi anni i bilanci di esercizio Inail hanno registrato un significativo

avanzo economico. E i 2,4 miliardi del 2009 sono proprio lì a mostrare quanto sostenuto dalle imprese.

Un'altra voce da rafforzare sono gli investimenti in prevenzione, un capitolo al quale, secondo Lotito, deve essere dato un impulso più forte possibile. Lo stanziamento è stato aumentato in bilancio per un valore di 60 milioni di euro. Ma la persistenza di 80 milioni di euro residui non utilizzati è un dato «contraddittorio e sconcertante», un'opportunità inutilizzata da parte delle aziende. «Per questo — sottolinea il presidente — dobbiamo interessare un dialogo più stringente col mondo imprenditoriale».

(w.gal.)

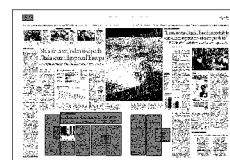
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail in cifre

In miliardi di euro; dati al 1 ott. 2009

Totale entrate	10,94
Premi	9,13
Totale spese	8,65
Prestazioni	5,90
Avanzo di cassa	14,62

Un piccolo buco che dovrebbe essere coperto già a partire dal prossimo esercizio



Stop agli interventi straordinari

Contratti «equi» per sostenere i conti delle società

Stefano Pozzoli

Una delle norme più importanti per gli enti locali dettata dalla manovra approvata giovedì al senato è il divieto di procedere alla ricapitalizzazione delle società che abbiano subito perdite per tre esercizi consecutivi, fissato dall'articolo 6, comma 19 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 12 luglio).

La nuova regola vuole anzitutto evitare che con ricapitalizzazioni e con altri trasferimenti straordinari si incorra nel divieto di erogare aiuti di stato, a cui la Commissione europea sta per altro dedicando una crescente attenzione.

L'idea di base è di fare in modo che gli enti accordino alle partecipate un equo contratto di servizio, e non si limitino a dare risorse quando proprio non se ne può fare a meno. Sarà più difficile, pertanto, una volta emanato il regolamento sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, pensare di mandare le gare deserte per mancanza di concorrenti a fronte di un contratto di servizio troppo basso, per poi affidare il tutto ad una società inhouse.

Un intervento, sotto certi aspetti, simmetrico al vecchio divieto di rinominare amministratori che abbiano determinato tre anni consecutivi di perdite. Qui però la sanzione è molto più grave, perché una situazione di perdita strutturale preclude la possibilità di intervenire sul capitale della società, e mette quindi a rischio la continuità aziendale di chi incombe nel divieto, con tutte le conseguenze del caso.

L'approccio alla misurazione della perdita è di natura sostanzialistica e antielusiva. Si esclude, infatti, il ricorso alle riserve, anche infrannuali. Il riferimento è alla possibilità offerta dal D.l. 185/2008, che consentiva il ricorso all'impiego delle rivalutazioni degli immobili anche con deli-

bera degli amministratori e non di assemblea. Lo spirito della norma, pertanto, è quello di richiedere un equilibrio strutturale, che chiaramente non si ottiene con giochetti contabili (seppure in astratto leciti) o con proventi di natura straordinaria, che dovranno quindi essere esclusi dal computo dei "ricavi" onde valutare il triennio di perdite previsto dalla norma.

Andrebbero quindi esclusi da questo computo le rivalutazioni e quelle voci di natura straordinaria che servono a raggiungere un pareggio non strutturale.

Sono ammesse limitate eccezioni. La prima è il caso in cui la società abbia un capitale ormai del tutto eroso dalle perdite (il riferimento è all'articolo 2447 del codice civile, ma è chiaro che deve ritenersi applicabile anche alle Srl).

La seconda eccezione interviene quando la chiusura dell'azienda comporta problemi di ordine pubblico; il percorso è però tutt'altro che agevole, perché in tal caso l'ente deve ricevere l'autorizzazione del presidente del consiglio, su proposta dell'Economia e degli altri ministeri competenti, con decreto soggetto alla registrazione della Corte dei conti.

Come tutte le norme, è chiaro, anche questa si presta a elusioni, molte delle quali però rischiano di essere peggiori del male, perché è facile scivolare nel reato di falso in bilancio per gli amministratori della società e, per l'ente, di incorrere nel falso ideologico.

È opportuno, perciò che gli enti locali che ancora non lo hanno fatto si adoperino per migliorare i propri strumenti di governance di gruppo, così da prevenire quelle situazioni di crisi di cui ci si accorge a volte con troppo ritardo, a causa di un carente sistema di controllo.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Fisco Bilancio ricco per la società pubblica incaricata di raccogliere le tasse, accusata di politiche troppo aggressive

Equitalia L'esattore resiste alla crisi

Riscossione in crescita e poteri rafforzati. Intanto cresce il malcontento tra i consumatori

DI JACOPO TONDELLI

Equititalia spa, la società partecipata al 51% dall'Agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps, ha resistito alla crisi. Nel 2009 della recessione, infatti, il bilancio della società ha registrato un valore della riscossione di 7,7 miliardi, in crescita del 10% rispetto al 2008. A guidarla ininterrottamente da quando è nata, nel 2005, è Attilio Befera, nominato direttore centrale per la Riscossione da Vincenzo Visco durante il primo governo Prodi, e poi più volte promosso da Giulio Tremonti. E' stato lui, appena tornato in via XX Settembre nel 2008, a nominarlo anche alla direzione dell'Agenzia delle Entrate.

A Giulio Tremonti, del resto, la gestione di Equitalia sta assai a cuore, e non potrebbe essere altrimenti visto che è una sua creatura. La funzione di riscossione delle tasse, prima attribuita a una quarantina di soggetti tra enti creditizi e società private, fu riportata sotto il totale controllo pubblico da un decreto legge del 30 settembre 2005. Tremonti aveva ripreso posto come superministro dell'economia da appena otto giorni, dopo la parentesi di Domenico Siniscalco. L'Equitalia che tutti oggi conoscono, e rispetto alla quale serpeggia il malcontento di molti consumatori e alla quale Giulio Tremonti affida una funzione importante nella tenuta dei conti pubblici, è nata così.

I consumatori

«Noi e le altre associazioni dei consumatori abbiamo ricevuto 5.000 lettere di protesta e di richiesta di assistenza in pochi mesi». Pietro Giordano, segretario nazio-

nale di Adiconsum, dà i numeri della protesta rispetto al braccio esecutivo del fisco italiano. I nodi più spesso evidenziati da contribuenti che ricevono di colpo salatissime cartelle esattoriali sono due: i notevoli oneri finanziari che gravano sui pagamenti richiesti rispetto alla cifra di base, e la mancata informazione rispetto alla possibilità di vedere cancellate le ipoteche per debiti inferiori agli 8.000 euro, sancita di recente da una sentenza della Cassazione a Sezioni Unite.

Proprio a Giordano è arrivata nei mesi scorsi una delle tante cartelle esattoriali che dava conto di un suo debito nei confronti del fisco. «Mi chiedevano per errore 5.000 euro, che poi si rivelarono 2.500 euro, risalenti al 2005». In seguito alla rateizzazione in 24 tranches — con una prima rata di 133 euro e le altre 23 pari a 128 — il pagamento complessivo supererà in realtà i 3.000 euro, con un «sovrapprezzo», comprendente naturalmente interessi e more, superiore al 23%. «Ho chiesto la rateizzazione proprio per vedere dall'interno la situazione molte volte denunciata dai consumatori» spiega Giordano.

L'altra questione, sottolineata dai contribuenti, riguarda invece la nullità delle ipoteche per debiti di lieve entità. La Corte di Cassazione con decisione del 22 febbraio scorso ha sancito la nullità, alla radice, e quindi non sanabile, di tutte le iscrizioni per cifre inferiori agli 8.000 euro. «Solo che Equitalia non procede automaticamente alla cancellazione: è necessario che i consumatori siano informati di questa possibilità, e non è scontato, e poi si devono comunque attivare

per procedere a una richiesta». Un iter macchinoso, che non garantisce fino in fondo i contribuenti.

Poteri in Finanziaria

La centralità di Equitalia nelle strategie del governo, peraltro, trova una conferma nell'ultima Finanziaria, votata in Senato giovedì scorso. L'articolo 29 è integralmente dedicato alla «concentrazione della riscossione nell'accertamento». Cioè: a una procedura più spedita perché Agenzia delle Entrate ed Equitalia vengano in possesso delle somme dovute, tanto da esplicitare il principio per cui devono essere più facili «le procedure di riscossione coattiva delle somme dovute a seguito dell'attività di liquidazione, controllo e accertamento sia ai fini delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto che ai fini degli altri tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate e delle altre entrate riscuotibili a mezzo ruolo».

L'efficacia della norma riguarda gli atti notificati a partire dal 1° luglio 2011, ma ha valore retroattivo per i periodi di imposta successivi al 31 dicembre 2007. Concretamente, accertamento e intimazione al versamento diventano sostanzialmente contestuali, la sola notifica dà esecutività immediata agli atti, i rapporti di comunicazione tra Agenzia delle Entrate e Equitalia sono resi più rapidi, mentre nei casi in cui ci sia il fondato timore che la riscossione non avvenga i termini stabiliti a tutela del contribuente possono essere derogati.

Non piace a molti consumatori, insomma, ma il ministero continua a scommettere su Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Utili

7,7

È il valore in miliardi della riscossione registrata nel 2009, in crescita del 10% rispetto al 2008

» Contribuenti

5.000

Le lettere di protesta e richiesta di supporto legale ricevute dalle associazioni dei consumatori





Cartelle Pietro Giordano, segretario nazionale Adiconsum e, a sinistra, Attilio Befera, presidente Equitalia

Pensioni, tre passi indietro

Le forbici della manovra si fermano di fronte ai 40 anni di contributi, ma si andrà a riposo sempre più tardi e con l'assegno ridotto del 10%

DI MARINO LONGONI

Le pensioni difendono quota 40, ma arretrano di tre passi sul tema dell'allungamento della vita lavorativa. E a pagare il prezzo più salato saranno le giovani generazioni. Questa la sintesi, in materia previdenziale, del maxi-emendamento alla manovra economica sul quale il senato ha già votato la fiducia (la camera sarà chiamata a votare lo stesso testo entro il 30 luglio).

Il 1° luglio *ItaliaOggi* dava infatti notizia di un emendamento del relatore che avrebbe spostato in avanti la fatidica soglia dei 40 anni di lavoro, finora sufficiente per maturare il diritto alla pensione di anzianità. Si scatenava un putiferio e il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, era costretto a una marcia indietro, con la scusa che si sarebbe trattato di un rifiuto (smentito qualche giorno dopo dal collega Giulio Tremonti). Ma la quota 40 era salva.

Il maxi-emendamento però non rinuncia a porre un freno alla spesa previdenziale. E lo fa cucendo sull'ordinamento previdenziale tre nuove toppe: l'aggiornamento triennale a partire dal 2015 dei requisiti anagrafici sulla base dell'incremento della speranza di vita, l'allungamento delle finestre di uscita dal lavoro, l'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del pubblico

impiego.

Con la prima toppa si allungherà la permanenza al lavoro di due o tre mesi ogni tre anni. Con la seconda si costringono dipendenti e autonomi a lavorare qualche mese in più (senza alcuni benefici sull'assegno pensionistico) prima di poter incassare la pensione. Con la terza toppa si viene a creare un gradone, per le donne del pubblico impiego, al di fuori da ogni logica.

A ciò si aggiunga che, come si dimostra con l'articolo pubblicato a pag. 5, l'allungamento della vita media è causa anche di un'automatica revisione dei coefficienti di trasformazione. Il risultato, in questo caso, è una riduzione media del 10% dell'assegno previdenziale dei lavoratori attuali rispetto a chi è già in pensione.

Tutte misure necessarie, se l'obiettivo è quello di salvare i conti pubblici dalla catastrofe. Il problema fondamentale è che tutte queste riforme finiscono per scaricare tutti i pesi sulle spalle delle giovani generazioni, che di fatto ben difficilmente possono oggi ipotizzare di andare in pensione prima dei 70 anni o prima di aver maturato 40 anni di contributi. Per quanto tempo saranno disposti a pagare le alte pensioni di chi li ha preceduti, con la prospettiva di andare a riposo con un tozzo di pane?

© Riproduzione riservata



Le altre misure. Donne, decorrenze e Tfr dei pubblici

Le «finestre» allungano l'attesa

Giuseppe Rodà

Il maxi emendamento approvato, con voto di fiducia, al Senato, oltre a introdurre alcune novità, conferma molte delle misure previdenziali già previste dalla manovra.

Tra le novità, oltre al meccanismo per l'incremento dei requisiti di pensionamento in relazione all'aumento della vita media, c'è l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche, le quali - dal 1° gennaio 2012 - potranno accedere al trattamento solo al compimento dei 65 anni di età (oppure l'età più elevata prevista da specifici ordinamenti). Va aggiunto che le lavoratrici del settore pubblico che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2009 i requisiti di età e di anzianità contributiva stabiliti a tale data per il diritto alla pensione di vecchiaia e quelle che abbiano conseguito entro il 31 dicembre 2011 i relativi requisiti ottengono il diritto alla prestazione pensionistica secondo la normativa vigente chiedendo all'ente previdenziale di appartenenza la certificazione di questo diritto.

Le finestre. Per coloro che maturano i requisiti per il trattamento pensionistico di anzianità e vecchiaia a decorrere dal 1° gennaio 2011 scatta la finestra mobile e personalizzata. Per la determinazione della finestra entra in gioco la data di maturazione dei requisiti. Da tale data, quindi, per i lavoratori dipendenti la finestra "aprirà" al tredicesimo mese successivo a quello di maturazione dei requisiti, mentre gli autonomi (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti e iscritti alla gestione separata Inps) dovranno attendere il 19° mese successivo. Queste stesse regole si applicano anche nei confronti dei soggetti che maturano i requisiti al pensionamento, a seguito di totalizzazione, a decorrere dal 1° gennaio 2011.

Non cadono nella rete della nuova finestra personalizzata coloro che raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità e di vecchiaia anteriormente al 1° gennaio 2011. Va detto che una volta aperta la finestra, si può ottenere la pensione ogni mese

successivo a tale apertura.

Si continuano, invece, ad applicare le vecchie finestre nei seguenti casi: maturazione dei requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2010; personale della scuola (1° settembre di ciascun anno); lavoratori dipendenti con periodo di preavviso in corso al 30 giugno 2010 con raggiungimento dei requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro; lavoratori in mobilità con accordo stipulato entro il 30 aprile 2010 e che perfezionano i requisiti per la pensione entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità e lavoratori titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà (entro il limite di 10 mila unità). Sono anche salvi dalle nuove finestre i lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento dell'attività per raggiungimento del limite di età.

Trattamenti di fine rapporto.

Il trattamento di fine servizio (buonuscita, indennità premio di fine servizio, Tfr) del dipendente pubblico sarà liquidato a rate, con decorrenza 31 maggio 2010 (data di entrata in vigore del decreto legge). In particolare, l'importo verrà corrisposto: in un'unica soluzione, secondo la scadenza attualmente in vigore, quando l'ammontare complessivo, al lordo delle relative trattenute fiscali, risulta pari o inferiore a 90.000 euro; in due importi annuali se l'ammontare complessivo supera 90.000 euro ma è inferiore a 150.000 (con prima rata pari a 90.000 euro e seconda, entro dopo dodici mesi dall'erogazione del primo importo, pari al residuo); in tre rate annuali, se la prestazione è pari o superiore a 150.000 euro (prima rata di 90.000 euro, seconda di 60.000 euro e terza pari al residuo).

Per non cadere nella rete della rateizzazione del Tfr si deve verificare una delle seguenti situazioni: collocamento a riposo per raggiungimento dei limiti di età entro il 30 novembre 2010; domanda di cessazione dall'impiego presentata e accolta entro il 31 maggio 2010, a condizione che la cessazione dall'impiego avvenga entro il 30 novembre 2010. Si prevede, inoltre, che l'accoglimento ov-

vero la presa d'atto della domanda di cessazione determina l'irrevocabilità della stessa.

La manovra stabilisce, inoltre, che con effetto delle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011 al trattamento di fine rapporto (comunque denominato) dei dipendenti pubblici si applica il criterio di calcolo del Tfr previsto dall'articolo 2120 del codice civile per i dipendenti privati (e per alcune categorie di pubblici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra. Gradino per gradino, come aumentano i requisiti per l'assegno in base all'incremento della durata media della vita

L'età della pensione non si ferma

Nel 2028 un anno in più di lavoro, in aggiunta all'attesa per le «finestre»

MANOVRA L'età della pensione sarà sempre più mobile. Con la norma contenuta nel maxi-emendamento approvato giovedì scorso dal senato e ora all'esame della camera, i requisiti anagrafici per avere diritto al trattamento di anzianità e vecchiaia saranno agganciati alle rilevazioni dell'Istat sulla speranza di vita. L'effetto è che nel 2028 servirà un anno in più per accedere a tutti i trattamenti. A questo si aggiungerà anche l'attesa prodotta dalle «finestre»: l'altra novità contenuta nella manovra che, a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo, posticipa di 13 mesi per i lavoratori dipendenti e 19 per gli autonomi iscritti all'Inps il tempo necessario per godere della prestazione previdenziale. Nel sistema ad età scorrevole si inserisce un'ulteriore novità per chi lavora nel settore pubblico. In base alle richieste dell'Unione europea, l'equiparazione a 65 anni per la «vecchiaia» tra uomini e donne sarà anticipata già nel 2012.

Servizi » pagina 3

La manovra in Parlamento

IL WELFARE CHE CAMBIA

In pensione con requisiti «scorrevoli»

Con l'aggiornamento della speranza di vita nel 2028 servirà un anno in più per lasciare il lavoro

Rovesciamento di prospettiva. Addio all'idea del traguardo prefissato nel tempo

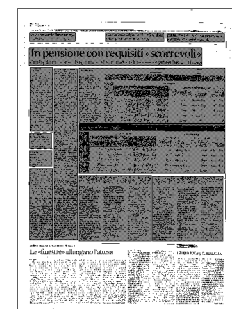
Ministeri reattivi. Per la mancata revisione scatterà la responsabilità erariale

**Salvatore Padula
Giovanni Parente**

«È la vita, bellezza!». Gli anni a disposizione aumentano e anche la pensione arriverà più tardi. Secondo gli ultimi dati Istat, chi è nato nel 2009 vivrà in media fino a quasi 79 anni se uomo e poco più di 84 se donna. Così quello che sembra un traguardo prima o poi ineluttabile, dal

2015 diventerà a pieno titolo un asse portante del nostro sistema previdenziale. Il maxi-emendamento alla manovra approvato al Senato giovedì e ora all'esame della Camera introduce definitivamente il concetto di speranza di vita nella definizione dei requisiti necessari per il riconoscimento del trattamento previdenziale. In questo modo la pensio-

ne diventerà «scorrevole» e sempre meno ancorata a parametri fissi e certi come hanno imparato a conoscerli almeno un paio di generazioni nell'Italia repubblicana. Con un'evidente ricaduta in termini di risparmio di spesa pubblica alla voce welfare. Con la progressione che il nuovo meccanismo introdurrà a partire dal



2015, infatti, servirà un anno in più per andare in pensione nel 2028. In pratica per il trattamento di anzianità un lavoratore dipendente dovrà aver compiuto minimo 62 anni e un autonomo iscritto all'Inps 63 anni. E dodici mesi in più serviranno anche per l'accesso alla prestazione di vecchiaia. Ma l'adeguamento triennale (ad eccezione della diversa periodicità stabilita per il 2019) non è il solo tassello di un mosaico, che di fatto sposta sempre più avanti il momento di accesso alla pensione. Tra il testo originariamente varato e quello in corso di conversione, sono almeno due le modifiche sostanziali che vanno in questa direzione. Le finestre mobili per chi maturerà i requisiti a partire dal 1° gennaio del prossimo anno: con un periodo di stand by di 13 e 19 mesi rispettivamente per dipendenti e autonomi (si veda anche l'articolo in basso). Questo vorrà dire che nel 2028, l'attesa sarà ulteriormente differita, arrivando anche a oltre un raddoppio dei tempi di permanenza al lavoro.

E sempre il maxi emendamento introduce l'adeguamento con cui dal 2012 per le lavoratrici del pubblico impiego sarà necessario aspettare il compimento dei 65 anni di età per dare l'addio al posto di lavoro. Una norma che imprime un'accelerazione rispetto al sistema più graduale ora vigente per arrivare ad attuare in tempi più celeri quanto richiesto dall'Unione europea al nostro Paese dopo la sentenza emessa a fine 2008 dalla Corte di giustizia del Lussemburgo.

Del resto, la revisione dei sistemi previdenziali è un punto all'ordine del giorno nell'agenda politica della gran parte dei paesi comunitari. Come in Grecia, dove l'impulso alla riforma è arrivato nel pacchetto anti-crisi dopo la "tempesta" finanziaria delle settimane scorse e dove, però, il taglio degli importi e l'aumento dell'età pensionabile (nella norma approvata dal Parlamento è stata portata a 65 anni per i lavoratori privati) ha portato a scioperi e manifestazioni di piazza. O in Francia, dove il consiglio dei ministri ha appena licenziato un testo che ora sarà all'esame delle commissioni parlamentari. Dentro ci sono il progressivo riallineamento dei contributi del settore pubblico a quello privato ma soprattutto innalzamento dell'età minima pensionabile da 60 a 62 anni tra il luglio del 2011 e quello del 2018, e di quella massi-

ma e quella massima dai 65 ai 67 anni. Il tutto in un clima di forte dissenso sociale con i sindacati già mobilitati.

In questo senso, la differenza dell'Italia è stata rimarcata nei giorni scorsi dal ministro Giulio Tremonti quando ha sottolineato come «un'importante riforma delle pensioni che è stata fatta passare con un emendamento senza che si facesse un solo giorno di sciopero». E l'aggancio all'aspettativa di vita apre una sorta di cantiere continuo dell'età pensionabile. Il meccanismo messo a punto chiama in causa la responsabilità dei soggetti istituzionali coinvolti. Le "revisioni" triennali saranno demandate a un decreto, che ministerio dell'Economia e del Lavoro dovranno varare dodici mesi prima di ogni aggiornamento. Se non lo facessero, saranno chiamati a rispondere per danno erariale. Tutto, però, ruoterà sulla rilevazione che l'Istat metterà a disposizione sulla speranza di vita. Il primo appuntamento (in vista dell'adeguamento del 2015) sarà nel 2013. Entro la metà di quell'anno, l'Istituto nazionale di statistica comunicherà cosa è cambiato nel triennio precedente: il "termometro" sarà rappresentato dalla speranza di vita a 65 anni in riferimento alla media della popolazione residente in Italia. Da lì partirà il sistema di calcolo che, tra decimali e arrotondamenti, misurerà il tempo ulteriore da aggiungere ai limiti di accesso alla prestazione e che, però, per la prima volta non potranno andare oltre i tre mesi in più. Con un rovesciamento di prospettiva che ha quasi del copernicano: non è più la vita (passata) ad inseguire la pensione ma la pensione ad assecondare un'esistenza che si preannuncia sempre più longeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PASSAGGIO

Nel maxi emendamento già approvato dal Senato, dal 2012 la parificazione della vecchiaia per le donne del pubblico impiego

IN EUROPA

Francia e Grecia hanno avviato un percorso di riordino che sta creando forti dissensi tra le parti sociali

L'applicazione

Ecco come funzionerà l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita. «Il Sole 24 Ore del lunedì» ha calcolato l'adeguamento, secondo i parametri fissati dal maxi emendamento, partendo dai dati attualmente disponibili nella banca dati Istat sull'aspettativa (che però vengono aggiornati di anno in anno). Per la pensione di vecchiaia, sono stati presi in considerazione sia i dati relativi agli uomini che alle donne tanto nel settore privato che in quello pubblico (dove dal 2012 sarà operativa la parificazione). Le prospettive di vita sono differenti a seconda del genere. Anche per questo, sulle pensioni di anzianità, è stata calcolata una media laddove la variazione triennale ha prodotto valori differenti tra i due sessi.

Pensione di anzianità

Anno	TUTTI I SETTORI					
	DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI			AUTONOMI ISCRITTI ALL'INPS		
	Quota aggiuntiva connessa alla speranza di vita	Età minima necessaria	Somma di età anagrafica ed età contributiva	Quota aggiuntiva connessa alla speranza di vita	Età minima necessaria	Somma di età anagrafica ed età contributiva
2015	2 mesi	61 anni e 2 mesi	97 e 2 mesi	2 mesi	62 anni e 2 mesi	98 e 2 mesi
2019	4 mesi	61 anni e 4 mesi	97 e 3 mesi	4 mesi	62 anni e 4 mesi	98 e 3 mesi
2022	7 mesi	61 anni e 7 mesi	97 e 6 mesi	7 mesi	62 anni e 7 mesi	98 e 6 mesi
2025	9 mesi	61 anni e 9 mesi	97 e 7 mesi	9 mesi	62 anni e 9 mesi	98 e 7 mesi
2028	12 mesi	62 anni	98	12 mesi	63 anni	99

Pensione di vecchiaia

Anno	SETTORE PUBBLICO				SETTORE PRIVATO			
	UOMINI		DONNE		UOMINI		DONNE	
	Quota aggiuntiva connessa alla speranza di vita	Età minima necessaria	Quota aggiuntiva connessa alla speranza di vita	Età minima necessaria	Quota aggiuntiva connessa alla speranza di vita	Età minima necessaria	Quota aggiuntiva connessa alla speranza di vita	Età minima necessaria
2015	2 mesi	65 anni e 2 mesi	2 mesi	65 anni e 2 mesi	2 mesi	65 anni e 2 mesi	2 mesi	60 anni e 2 mesi
2019	4 mesi	65 anni e 4 mesi	4 mesi	65 anni e 4 mesi	4 mesi	65 anni e 4 mesi	4 mesi	60 anni e 4 mesi
2022	8 mesi	65 anni e 8 mesi	6 mesi	65 anni e 6 mesi	8 mesi	65 anni e 8 mesi	6 mesi	60 anni e 6 mesi
2025	10 mesi	65 anni e 10 mesi	8 mesi	65 anni e 10 mesi	10 mesi	65 anni e 10 mesi	8 mesi	60 anni e 8 mesi
2028	12 mesi	66 anni	12 mesi	66 anni	12 mesi	66 anni	12 mesi	61 anni

Le norme per la pensione

■ **Requisiti di età e somma età anagrafica e anzianità contributiva per pensionamento di anzianità** cioè le quote attuali verranno adeguati con gli incrementi della speranza di vita con i parametri connessi agli andamenti demografici, a decorrere dal 1° gennaio 2015

■ **Requisito di età per pensionamento di vecchiaia.** Lo stesso discorso vale (incrementi della speranza di vita) anche per l'età pensionabile stabilita per la pensione di vecchiaia (attualmente 60 anni per le donne del settore privato e 65 anni per gli uomini)

■ **Per le dipendenti del settore pubblico l'età per la pensione di vecchiaia sarà elevata a 65 anni dal 1° gennaio 2012 salvo requisiti più elevate previste dagli specifici ordinamenti previdenziali.**

■ **Anche il requisito anagrafico per l'assegno «sociale» (la ex pensione sociale) sarà soggetto agli aggiornamenti**

I soggetti interessati

■ **I soggetti interessati saranno i lavoratori dipendenti del settore privato e pubblico iscritti all'Inps o all'Inpdap ma anche i lavoratori autonomi**

■ **La norma del maxi-emendamento estende l'adeguamento dei requisiti anagrafici alla speranza di vita si applica anche ai lavoratori già impegnati in lavori di sottosuolo presso miniere, cave e torbiere, la cui attività è venuta a cessare per la loro definitiva chiusura e che non hanno maturato i benefici specifici previsti dalla disciplina di riferimento. Inoltre è prevista l'estensione a personale di Forze armate, Forze di polizia, Vigili del fuoco e rispettivi dirigenti**

■ **Dopo il dibattito che ha preceduto il varo del maxi-emendamento, il governo ha deciso di escludere dalla misura i soggetti che maturano 40 anni di contributi a prescindere dal requisito anagrafico**

■ **Escluso anche chi deve cessare il lavoro per la perdita del titolo abilitante**

Il meccanismo di attuazione

■ **Sarà un decreto del ministero dell'Economia di concerto con quello del Welfare a definire le modalità di aggiornamento**

■ **Il provvedimento andrà emanato almeno 12 mesi prima della data di decorrenza di ogni aggiornamento**

■ **Nel caso in cui non venisse rispetto il termine o il provvedimento non fosse emanato, questo comporterà una responsabilità di tipo erariale**

■ **Il nuovo meccanismo si baserà sugli indici legati all'aspettativa di vita elaborati dall'Istituto nazionale di statistica.**

■ **A partire dal 2013, infatti, l'Istat sarà chiamato a rendere disponibile entro il 30 giugno dello stesso anno il dato relativo alla variazione nel triennio precedente della speranza di vita corrispondente all'età di 65 anni con riferimento alla media della popolazione residente in Italia**

■ **Il dato servirà come base di calcolo per effettuare l'aggiornamento**

La scadenza per la prima data

■ **La prima data da segnare in rosso sul calendario è il 1° gennaio 2015. A partire da quel momento, infatti, scatterà l'adeguamento alla speranza della vita per i lavoratori che saranno interessati dalla novità contenuta nel maxi-emendamento**

■ **Il secondo aggiornamento scatterà invece il 1° gennaio 2019. La scelta è stata motivata con la necessità di uniformare la periodicità temporale del nuovo meccanismo con la procedura prevista per il coefficiente di trasformazione: il parametro in base al quale viene effettuato l'adeguamento dell'importo della pensione annua nell'assicurazione generale obbligatoria e nelle forme sostitutive ed esclusive**

■ **Per l'adeguamento del 2019, l'Istat dovrà rendere disponibile entro il 30 giugno 2017 il dato relativo alla variazione del triennio precedente**

■ **Da allora in poi l'aggiornamento avverrà ogni tre anni**

Come funzionerà

■ **I requisiti di età saranno aggiornati incrementando i requisiti in vigore in misura pari all'aumento della speranza di vita accertato dall'Istat in relazione al triennio di riferimento (per il 2015 il triennio di riferimento sarà quello dal 2010 al 2012 mentre per il 2019 sarà quello dal 2014 al 2016)**

■ **Per quanto riguarda la prima applicazione, l'aggiornamento non può in ogni caso superare i 3 mesi e comunque non viene effettuato nel caso di diminuzione della predetta speranza di vita**

■ **In caso di frazione di mese, il calcolo dell'aggiornamento deve essere effettuato con l'arrotondamento al decimale più vicino**

■ **Il risultato in mesi aggiuntivi si determina moltiplicando la parte decimale dell'incremento della speranza di vita per dodici. Anche in questo caso, se necessario, si procede a un arrotondamento ma all'unità**

Il nuovo meccanismo

■ **Il nuovo meccanismo delineato dal maxi-emendamento incide anche sul sistema delle quote in cui si sommano i valori di età anagrafica e di anzianità contributiva**

■ **Per il 2010, la quota per la pensione è 95 per i dipendenti e 96 per gli autonomi iscritti all'Inps. Nel 2011, la quota sarà incrementata di un'unità per ciascuna delle due categorie fino ad arrivare al 2013. In quella data la quota sarà 97 per i dipendenti (con 61 anni di età anagrafica minima per la maturazione del requisito) e 98 per gli autonomi (con 62 anni di età anagrafica minima)**

■ **Quando nel 2015 partirà l'adeguamento alla speranza di vita, l'aggiornamento sarà rapportato ai requisiti di età**

■ **Nel caso in cui il valore sia una frazione di unità, l'aggiornamento viene effettuato con arrotondamento al primo decimale**

A MARZO 2010 L'ESPOSIZIONE VERSO LE BANCHE ITALIANE E' AUMENTATA DEL 4,2%, MA IL SOSTEGNO AL SISTEMA PRODUTTIVO E' CALATO DEL 3,3%

Più prestiti alle famiglie, meno alle imprese

Bankitalia: al Sud consumatori indebitati, al Nord aziende con poco credito

MARCO ALFIERI
MILANO

Più prestiti bancari alle famiglie, specie al Sud, in calo quelli alle imprese proprio in coincidenza con i primi re-foli di ripresa economica. A rilevare il dato di marzo 2010 sul pari periodo 2009 è il volume di Bankitalia «L'andamento del credito nelle regioni italiane nel primo trimestre del 2010».

In accelerazione sulla rilevazione di dicembre, il tasso di crescita dei finanziamenti bancari alle famiglie meridionali è risultato superiore a quello del Centro Nord: sostenuto in Calabria, Molise e Puglia, dove si è attestato poco sopra al 7%, confermando la difficoltà del ceto medio locale, sempre più esposto verso gli istituti di credito; fiacco in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, le tre Regioni italiane più ricche e con tassi di espansione più bassi. Media nazionale: +4,2%.

Decisamente più depressa la situazione delle imprese: a marzo 2010 i prestiti, depurati dalle operazioni di cartolarizzazione, sono scesi sul 2009 del 3,3%. Un calo duale, che colpisce esclusivamente il Centro Nord delle grandi province manifatturiere regine dell'export che più avrebbero bisogno della benzina del credito per ripartire e aggredire i nuovi mercati. Un dato in negativo già confermato pochi giorni fa dal Censis, che ha calcolato in -2,9% gli impieghi bancari alle imprese nel mese di febbraio 2010 (escluso il circuito delle Banche di Credito cooperativo che invece ha aumentato il sostegno al capitalismo di territorio del 6%). E confermato soprattutto dalla ferma *moral suasion* del governatore Mario Draghi, che giovedì davanti alla platea dell'Abi ha spronato le banche ad essere più vicine alle pmi perché mentre «da domanda di credito da parte delle imprese aumenta», molti Piccoli segnalano che «a questa domanda non si dà risposta».

Il tutto alla vigilia dell'applicazione di Basilea 3 che fru-

sterà ulteriormente i coefficienti patrimoniali delle nostre imprese, complicando per chi non è capitalizzato il già difficile rapporto con gli istituti bancari. Nel Mezzogiorno, viceversa, i prestiti al settore produttivo sono lievemente aumentati (0,9%).

Anche la qualità del credito risulta peggiorata, dal rilevamento di Bankitalia. Insieme al flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti che, nella media degli ultimi quattro trimestri, è lievemente aumentato rispetto ai dati rilevati per l'ultimo trimestre 2009 sia per le famiglie (a 1,4 da 1,3) sia per le imprese (a 2,6 da 2,5%).

Quanto ai costi del finanziamento, nel primo trimestre 2010 i tassi sulle operazioni a breve termine in Italia sono scesi di un decimo di punto rispetto al trimestre precedente. Anche la forbice Mezzogiorno-Centro Nord si è lievemente ampliata, salendo a 1,4 punti percentuali. In particolare i tassi di interesse, pendant del ricorso al debito bancario delle famiglie, risultano più elevati in Calabria e Campania (rispettivamente 6,92 e 6,33%) e, al Nord, in Liguria e Valle d'Aosta (rispettivamente 5,81 e 5,48%). Mentre il Taeg (tasso annuo effettivo globale) sulle nuove operazioni a medio e lungo termine è risultato pari al 2,7% al Centro Nord, al 3,2 nel Mezzogiorno. Anche qui: il Taeg più alto al nord si registra in Valle d'Aosta, e al sud in Campania e Calabria.

Crescono meno dell'ultima rilevazione anche i depositi bancari di famiglie e imprese: +3,6% marzo 2010 su marzo 2009 rispetto al 4,3% del trimestre precedente. Un rallentamento omogeneo a tutto il territorio nazionale ma più intenso per le famiglie consumatrici. Scendono ulteriormente, infine, i tassi passivi sui conti correnti, fermandosi allo 0,31%.

Sofferenze in crescita

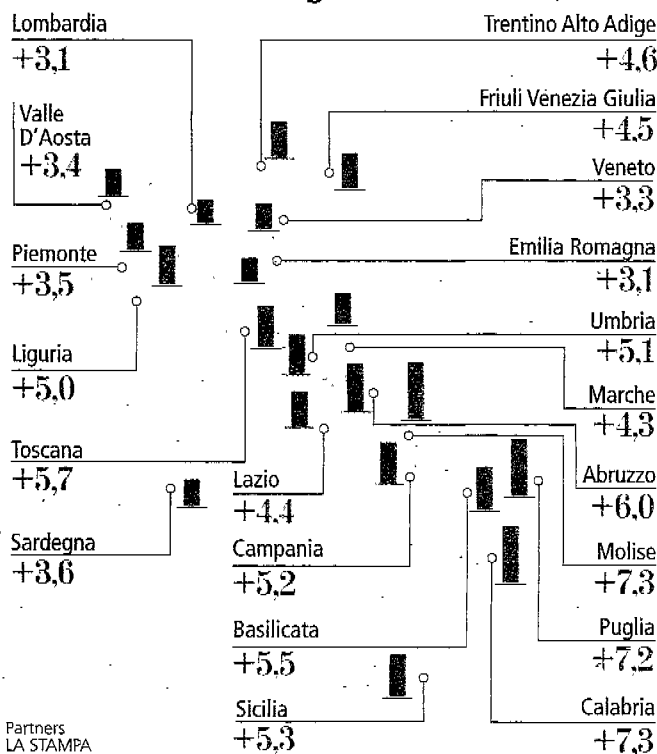
I tassi di interesse

più alti si registrano

in Campania e Calabria

Il credito alle famiglie

dati in %



Partners
LA STAMPA



Le Guide

LAVORO

Si sta muovendo una campagna che coinvolge patronati e associazioni d'impresa per far emergere questo altro lato oscuro del mondo produttivo

Malattie tante, indennizzi pochi l'Italia sconta il gap con l'Europa

Da noi più ampia la forbice tra dichiarazioni e risarcimenti

CHRISTIAN BENNA

Milano

Malattie vere, indennizzi immaginari. L'Italia che punta a risalire la china nella sicurezza sui luoghi di lavoro, sconta invece un gap profondo con gli altri paesi europei in tema di malattie professionali. E' infatti nella Penisola dove è più ampia la forbice tra dichiarazioni e riconoscimenti: nel 2008, a fronte di 29.704 denunce, solo 9.326 sono state accertate dall'Inail, contro le 40 mila approvate dai francesi. Da qui si sta muovendo una campagna, che coinvolge patronati, associazioni d'impresa e consulenti per la Csr, per far emergere un lato oscuro del mondo del lavoro. Specialmente nei casi dove sono più bassi i casi indennizzati, come le tendiniti (22% dei casi denunciati) e le sindromi del tunnel carpale (19%), seguite, a valori veramente irrisori, dalle ipoacusie (6%), dalle malattie dell'apparato respiratorio (5%).

«Ma le statistiche pubblicate dagli Istituti assicuratori non rappresentano in pieno l'entità del problema - spiega Marco Bottazzi, medico legale dell'Inca, patronato della Cgil - la sotto-dichiarazione delle malattie professionali è un fenomeno comune a tutti i paesi europei e interessa l'insieme delle patologie da lavoro». E poi precisa: «La sottonotifica ri-

schia di diventare sempre più significativa a fronte delle modificazioni del mercato del lavoro che stanno producendo nuove patologie in rapporto all'accelerazione generalizzata dei ritmi di lavoro (flessibilità, prolungamento, intensità, diversificazione e precarietà del lavoro), di una variazione della composizione della forza lavoro (con proporzioni più elevate di lavoratori anziani, di donne e di migranti) ed in rapporto al maggior carico mentale del lavoro e allo stress».

Per prevenire malattie sempre più gravi, così come gli infortuni, Inca, in collaborazione con le unioni industriali locali e l'Inail, si è messa a setacciare il territorio. E il caso del distretto calzaturiero di Fermo, popolato da piccole e piccolissime imprese, con una media di dipendenti che raramente, escluso il caso di Tod's, supera le 20 unità. «Grazie a una campagna di sensibilizzazione degli imprenditori - spiega Valerio Zanellato, dell'area danni di Inca - il numero delle denunce di malattie professionali, prima quasi nascosto, oggi sta emergendo. E ora le imprese si stanno attrezzando per arginare questi fenomeni, cambiando i ritmi di lavoro, migliorando la tecnologia. Spesso si tratta di piccoli accorgimenti che tutelano la salute dei lavoratori e diminuiscono i rischi di infortuni. E in questo modo, in prospettiva, si aumenta anche la produttività». Come è il caso di Padova, dove unaver-

tenza sindacale promossa da Inca, ha convinto l'azienda municipalizzata dei trasporti a sostituire i sedili degli autisti che erano privi di ammortizzatori ed erano causa di patologie muscolo scheletriche.

Lo scarso riconoscimento delle malattie professionali è dovuto principalmente alla mancanza di informazione da parte dei lavoratori, combinata a una bassa motivazione e timore di ripercussioni sull'impiego in caso di denuncia, e secondo Marco Bottazzi «anche per via dell'insufficiente conoscenza dei medici di base o non interesse a individuare una correlazione della patologia con i rischi lavorativi». Su questo tema Confindustria scommette molto sulla formazione, con percorsi dedicati in particolar modo alle Pmi.

«Con la presidenza Marcegaglia l'associazione ha inaugurato una nuova stagione di politica sulla sicurezza creando un comitato che comprende 60 persone», spiega Samy Gattegno, presidente del comitato tecnico sulla sicurezza di Confindustria. Spiega Gattegno: «Abbiamo lanciato diverse iniziative per sensibilizzare le imprese. Una su tutte è un workshop a tappe, dal nord al sud, fatto di 22 incontri, 19 già realizzati, per spiegare ad oltre 3000 imprenditori il valore della sicurezza. Gli investimenti in sicu-

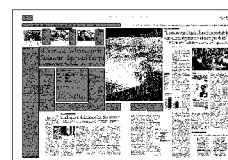
rezza sono ammortizzabili in un anno. In caso di infortuni invece c'è anche un costo economico, oltre che umano, che risulta più elevato per le imprese. L'ormazione che deve partire

anche dai banchi di scuola: a Roma, Milano, Napoli, infatti abbiamo realizzato percorsi formativi e una mostra per i bambini, figli di dipendenti e non, cercando di sensibilizzarli sull'argomento. Questi percorsi mirati sono molto utili che una politica di sole sanzioni». E dove non arrivano le leggi e le sanzioni, è la responsabilità sociale di impresa il volano adatto a cambiare le cose. Ne è convinto Ugo Castellano, consigliere delegato di Fondazione Sodalitas. La fondazione nata nel 1995 per promuovere la Csr nelle aziende.

«Normative sempre più stringenti e ammende più dure non sempre servono. La responsabilità sociale di impresa è un percorso che deve fare l'azienda per migliorare laddove non c'è nessuna legge che la obbliga a farlo. E questo è il caso anche delle malattie professionali. Noi organizziamo dei laboratori, dove le imprese si scambiano le buone pratiche e know how per implementare misure sulla sicurezza».

Da queste esperienze alcune aziende hanno cambiato rotta, come Mazzali Armadi, che ha

Piccoli accorgimenti che diminuiscono il rischio di incidenti



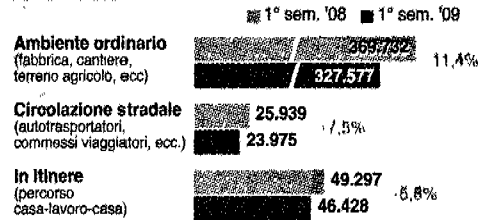
messo al bando le vernici tossiche dal suo catalogo lanciando invece un eco design al 100% naturale. Così Gam Edit, la prima tipografia a impatto zero, che ha puntato in una nuova generazione di inchiostri ecocompatibili. «Questo è il valore della Csr in azienda - conclude Castellano - un impegno per migliorare il lavoro e la salute dei dipendenti che diventa motore di competitività sui mercati».

ATTUALITÀ/PRODUZIONE/INNOVATION

Cambia la composizione degli occupati con più peso di persone in età avanzata

Il bilancio infortunistico in Italia

Numero di casi e var. %



Fonte Inail

La crisi ha comunque generato in tutta Europa una tendenza a ridurre le denunce degli infortuni

I CASI

GAM EDIT

Tipografia a impatto zero che punta su una nuova generazione di inchiostri eco-compatibili e dunque non nocivi

MAZZALI

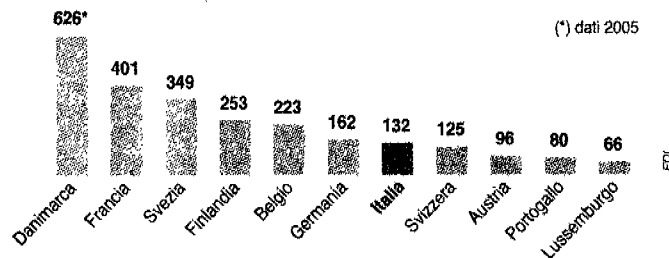
L'azienda che produce armadi e cabine ha messo al bando vernici tossiche lanciando un eco design

AUTISTI PADOVA

Una vertenza promossa da Inca ha convinto l'azienda dei trasporti di Padova a sostituire i sedili degli autisti causa di patologie

Paesi con più richieste

Numero di domande di riconoscimento ogni 100.000; anno 2006

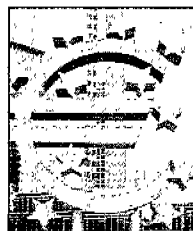


(*) dati 2005

SANZIONI

L'Ue: multe più pesanti ai Paesi che disattendono norme e sentenze europee

ROMA — In arrivo multe sempre più salate e procedure d'infrazione più veloci contro i Paesi che non rispettano le sentenze della Corte di giustizia Ue e applicano in ritardo le norme europee.



La Commissione, dando seguito alle novità introdotte in questo campo dal Trattato di Lisbona, si appresta a proporre dopodomani un pacchetto di interventi destinati a rendere più stringenti le azioni punitive esercitate da Bruxelles. Obiettivo dell'esecutivo Ue è stimolare gli Stati membri, nell'interesse dei loro cittadini, a rispettare di più il diritto comunitario. Prima dell'adozione definitiva, le misure saranno oggetto di «consultazioni informali» con gli esperti dei 27 Paesi.

ECONOMIA

Federalismo, il governo stringe in arrivo tre decreti

Giulio Fazio / 15 agosto 2010

«Verdissimo» il ministro e il suo

Il ministro della Giustizia, Giulio Fazio, ha annunciato che il governo si appresta a varare tre decreti per rafforzare il federalismo. I decreti concernono: 1) la riorganizzazione delle competenze tra Stato e Regioni; 2) la riforma del sistema di finanziamento delle Regioni; 3) la riforma del sistema di finanziamento delle Province. Fazio ha sottolineato che i decreti sono «verdissimi» e che il governo è determinato a vararli.

Il ministro della Giustizia, Giulio Fazio, ha annunciato che il governo si appresta a varare tre decreti per rafforzare il federalismo. I decreti concernono: 1) la riorganizzazione delle competenze tra Stato e Regioni; 2) la riforma del sistema di finanziamento delle Regioni; 3) la riforma del sistema di finanziamento delle Province. Fazio ha sottolineato che i decreti sono «verdissimi» e che il governo è determinato a vararli.

CASSAZIONE/ Secondo i giudici l'attività illecita scaturisce da un deficit organizzativo

Corruzione con effetto a cascata

L'accusa ai vertici fa scattare la responsabilità della società

DI DEBORA ALBERICI

L'accusa di corruzione ai vertici dell'azienda fa scattare la responsabilità amministrativa e penale dell'ente. Non si tratta di una responsabilità oggettiva ma è legata ai deficit organizzativi all'interno dell'impresa che hanno consentito le attività illecite.

È quanto sancito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27735 di ieri, ha confermato la responsabilità penale e amministrativa nei confronti di un dirigente e della srl da lui diretta.

Le accuse per corruzione aggravata erano scattate nei confronti dell'uomo dopo che questo aveva promesso del denaro a un dirigente della Asl di Arezzo per favorire la sua impresa in una gara di appalto. In sostanza il vertice dell'ufficio legale aveva assicurato l'appoggio di questo nella gara.

Oltre alle responsabilità personali del vertice aziendale la Procura aveva rinviato a giudizio anche la società. Questa si era difesa sostenendo che l'ente non poteva rispondere per attività illecite poste in essere da un dirigente. Questa tesi è stata disattesa dai giudici di merito e non ha trovato neppure il favore del Collegio di legittimità che, nel respingere il ricorso dell'uomo e della società, ha fatto una precisazione importante sulla tanto discussa responsabilità penale e amministrativa della legge 231. In particolare i giudici hanno superato l'empasse della responsabilità oggettiva che non esiste nel diritto penale affermando che l'ente è direttamente responsabile delle attività illecite

per un presunto deficit organizzativo. In sostanza la società non era organizzata in modo tale da prevenire illegalità da parte di vertici e dirigenti.

Secondo gli Ermellini dunque, «sussiste l'autonoma responsabilità amministrativa della società in caso di commissione, nel suo interesse o a suo vantaggio, del reato di corruzione aggravata da parte un soggetto che riveste una posizione apicale, sul presupposto che il fatto-reato è fatto della società, di cui essa deve rispondere». Conclusivamente, in forza del rapporto di immedesimazione organica con il suo dirigente apicale, l'ente risponde per fatto proprio, senza coinvolgere il principio costituzionale del divieto di responsabilità penale per fatto altrui (art. 27 Cost). Né si delinea un'ipotesi di responsabilità oggettiva, dovendo sussistere la c.d. «colpa di organizzazione» dell'ente, il non avere cioè predisposto un insieme di accorgimenti preventivi idonei a evitare la commissione di reati del tipo di quello realizzato; il riscontro di un tale deficit organizzativo consente una piana e agevole imputazione all'ente dell'illecito penale realizzato nel suo ambito operativo.

La Cassazione ha dunque confermato la responsabilità penale dell'ente e ha accolto il ricorso solo sulla misura della sanzione amministrativa inflitta alla società. Ciò perché la Corte d'appello di Trento non aveva adeguatamente motivato sul quantum. Anche la Procura generale di Piazza Cavour aveva chiesto che venissero confermate le responsabilità del dirigente e della società.

—© Riproduzione riservata—



Allerta su termini e adempimenti

Attenzione ad alcuni trabocchetti. Nell'intento di chiarire alcune fasi il codice del processo amministrativo introduce alcuni adempimenti, che gli avvocati devono tenere d'occhio per evitare sanzioni dirette o indirette.

Per esempio il codice del processo amministrativo introduce nel processo cautelare (la sospensiva urgente dell'atto impugnato) un termine, fino a due giorni liberi prima della camera di consiglio, per il deposito di memorie e documenti; successivamente, è ancora ammessa fino all'udienza la costituzione in giudizio delle parti, ma in tal caso le parti devono svolgere le proprie difese in forma orale, e solo per gravi ed eccezionali ragioni possono essere autorizzate al deposito di documenti, ma non di scritti difensivi.

Il termine per la presentazione della memoria conclusiva viene anticipato a 30 giorni, così come per la presentazione dei documenti da portare al giudice per la decisione. Un altro trabocchetto è rappresentato dall'obbligo di sinteticità degli atti. Il codice dice che gli atti delle parti devono essere chiari e sintetici. La chiarezza rimanda a una capacità di espressione lineare e comprensibile: meglio frasi brevi che periodi pieni di subordinate e incidentali. Il parametro della sintesi mette a dura prova l'esigenza di formulare a pieno tutte le difese. E si sfiora i rischi possono essere gravi, anche

sul piano processuale. Certo l'atto prolioso non può essere estrinsecato dal processo: l'atto non sintetico è ricevibile ed efficace. Tuttavia l'atto non sintetico costituisce violazione del dovere di lealtà, che può essere sanzionata in primo luogo con l'attribuzione delle spese di lite: chi scrive o parla troppo rischia di pagare le spese (anche se vince il ricorso). In secondo luogo non può escludersi l'attivazione di sanzioni disciplinari a carico dell'avvocato logorroico. Quasi per compensazione il codice prevede una analogo obbligo di sintesi an-

che per i magistrati nella stesura delle sentenze.

Il codice del processo amministrativo prevede che la motivazione della sentenza deve limitarsi alla concisa esposizione dei motivi in fatto e in diritto della decisione, anche con rinvio a precedenti cui intende conformarsi.

Naturalmente la sintesi è un rischio se sfocia in una carenza della motivazione o addirittura in un'omessa pronuncia. In sostanza la sintesi è una regola formale della esposizione delle motivazioni, che devono essere anche chiare e riguardare tutti le domande proposte dalle parti.

Una particolare attenzione da parte degli avvocati deve essere

dedicata al giudizio cautelare. La nuova disciplina toglie la possibilità di fare calcoli che spesso in passato si facevano, sfruttando una lacuna normativa. In passato vincere la sospensiva poteva significare vincere sostanzialmente il processo, considerato che la fase di merito veniva fissata anche molti anni dopo: la cristallizzazione degli effetti della sospensiva equivaleva all'avere ottenuto quello che si sarebbe potuto ottenere con una sentenza favorevole. Questo calcolo, si è detto, non si può più fare. Il codice prevede, infatti, l'obbligo di fissazione dell'udienza di merito con la decisione che accoglie la richiesta di provvedimento d'urgenza. Insomma si fissa la scadenza dell'efficacia del provvedimento cautelare, che potrà essere anche smentito dalla sentenza definitiva del giudizio. Quanto ai termini processuali gli avvocati devono tenere a mente che il codice conferma la corsia preferenziale per gli appalti (termini dimezzati e comunque abbreviati) e assorbe le regole processuali, oggi contenute nel codice dei contratti (dlvo 163/2006, a seguito della novella apportata con il dlvo 53/2010 di recepimento della direttiva ricorsi).

© Riproduzione riservata

RICORSI APPALTI

Ricorso introduttivo	Entro 30 giorni
Deposito ricorso principale, incidentale, atti di motivi aggiunti, appello cautelare	Entro 10 giorni
Proposizione ricorso incidentale	Entro 30 giorni dalla notificazione del ricorso principale
Motivi aggiunti avverso atti già impugnati	Entro 15 giorni
Appello contro ordinanza cautelare	Entro 15 giorni dalla comunicazione o notificazione
Procedure senza pubblicazione del bando	Ricorso entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di aggiudicazione definitiva
	Ricorso entro sei mesi dalla data di stipulazione del contratto



Il nuovo codice del processo amministrativo, in vigore da settembre, ridisegna la fase istruttoria

Anche il Tar adotta il testimone

L'assunzione delle prove è assimilata al giudizio civile

Pagine a cura
di ANTONIO CICCIA

Processo scritto, con un calendario programmato con le varie scadenze e con perizie e prove testimoniali. Sono queste alcune delle nuove caratteristiche del giudizio amministrativo, il cui codice è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* (dlgs 104/2010, pubblicato sulla *Gu* del 7 luglio 2010) e che, passata l'estate, entrerà in vigore (dal 16 settembre 2010).

Un processo scritto, o almeno con maggiore importanza degli atti scritti. Il codice introduce, infatti, una doppia fase di presentazione di atti scritti prima dell'udienza (memoria conclusionale e replica), con questo facendo venir meno di fatto la necessità di discussioni orali per replicare (attualmente non è prevista una fase per le repliche).

Un calendario più fitto, o meglio una maggiore programmazione del processo, con la predeterminazione dei tempi delle varie fasi (cautelare e merito). Non si vuole che i giudizi amministrativi rimangano appesi per anni o anche più di un decennio, senza soluzione o con una sentenza che, quando arriva, non interessa più a nessuno.

Nella ricerca di una tutela effettiva si persegue l'obiettivo di un cronoprogramma ragionevole (niente più, per esempio, ordinanze cautelari non seguite, per lunghissimo periodo di tempo, dalla fase di merito).

Una terza caratteristica del codice è l'attenzione per le prove, con la disciplina della fase istruttoria affidata a un giudice istruttore. Tra tutte spicca la prova testimoniale (seppure limitatamente alla forma scritta). Il senso è dimostrare che si tratta di un contenzioso tra due parti poste sullo stesso piano e non un contenzioso, nel quale risultano

prerogative o privilegi della pubblica amministrazione.

Ecco un piccolo vocabolario del nuovo processo amministrativo.

A - Annullamento di un atto amministrativo. È l'azione classica che si può esperire davanti al giudice amministrativo: bisogna impugnare entro 60 giorni. Sono tre i vizi che possono portare all'annullamento dell'atto della pubblica amministrazione: violazione di legge, incompetenza, eccesso di potere.

B - Brevità. Il codice del processo amministrativo introduce il principio di sinteticità, oltre che di chiarezza, degli atti di parte: la prolissità può portare a una condanna alle spese.

C - Condanna della pubblica amministrazione. Il codice disciplina l'azione di condanna della pubblica amministrazione a seguito dell'annullamento dell'atto. Si può chiedere in forma specifica (ottenere, per esempio, l'atto di assenso da parte della pubblica amministrazione) oppure in via

residuale con la adozione di ogni altra misura idonea a tutelare la posizione giuridica soggettiva del privato (compresa la pubblicazione della sentenza).

D - Danno. Il codice disciplina l'azione di risarcimento per lesione di interessi legittimi: deve essere proposta entro il termine di decadenza di 120 giorni decorrente dal giorno in cui il fatto si è verificato ovvero dalla conoscenza del provvedimento se il danno deriva direttamente da questo. Nel caso in cui sia stata proposta azione di annullamento la domanda risarcitoria può essere formulata nel corso del giudizio o, comunque, sino a 120 giorni dal passaggio in giudicato della relativa sentenza.

E - Escussione testimoniale. Il codice introduce la testimonianza scritta, quale fonte di prova nel giudizio amministrativo. Vengono

richiamate le formalità previste per la testimonianza scritta nel processo civile.

F - Fondatezza dell'istanza. In caso di ricorso contro il silenzio della p.a. il giudice può pronunciarsi sulla fondatezza della pretesa del privato solo quando si tratta di attività vincolata o quando risulta che non residuano ulteriori margini di esercizio della discrezionalità e non sono necessari adempimenti istruttori.

G - Giudizi accelerati. Il codice comprende la disciplina

di giudizi che hanno un iter più breve a causa di termini ridotti: in particolare per appalti, diritto di accesso, silenzio della p.a.

I - Istanza di fissazione di udienza. Deve essere presentata una istanza di fissazione dell'udienza per la discussione del merito anche per la discussione delle istanze cautelari (salvo che per i casi di fissazione d'ufficio dell'udienza di merito).

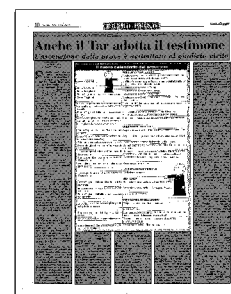
L - Liberi. Sono liberi i giorni individuati come termine prima dell'udienza per produrre documenti e memorie (30) e per presentare repliche (20): per il computo esatto non si conta il giorno iniziale e neppure quello finale.

M - Motivi aggiunti. Si possono introdurre nel ricorso con motivi aggiunti nuove ragioni a sostegno delle domande già proposte, o domande nuove purché connesse a quelle già formulate con i precedenti atti difensivi.

N - Non contestati. Il giudice può porre a fondamento della sentenza i fatti non specificamente contestati dalle parti, che devono ritenersi provati.

O - Ordine del giudice. Il codice disciplina l'istituto dell'intervento, prevedendo, accanto al classico intervento volontario ad adiuvandum o ad opponendum, anche quello per ordine del giudice.

P - Prove. Il codice stabilisce che spetta alle parti (privato e



pubblica amministrazione) l'onerare di fornire gli elementi di prova che siano nella loro disponibilità riguardanti i fatti posti a fondamento delle domande e delle eccezioni.

Q - Quantificazione del danno. Sulla quantificazione del danno può pesare il fatto che il privato non abbia agito per l'annullamento dell'atto, fonte del pregiudizio, limitandosi alla sola azione per l'indennizzo.

R - Ricorso. Il ricorso deve contenere gli elementi identificativi del ricorrente, del suo difensore e delle parti nei cui confronti il ricorso è proposto, la domanda e l'atto o il provvedimento eventualmente impugnato, e gli elementi necessari all'accertamento della fondatezza del ricorso (esposizione sommaria dei fatti, i motivi del ricorso, mezzi di prova e provvedimenti chiesti al giudice). Il ricorso è nullo, infatti, solo se manca la sottoscrizione o se è incertezza assoluta sulle persone o sull'oggetto della domanda.

S - Spese. Il codice del processo richiama quanto previsto dal codice di procedura civile sulle spese di soccombenza; la compensazione (ciascuna parte paga il suo avvocato) è l'eccezione, rispetto alla regola per cui chi perde deve rimborsare le spese legali a chi vince.

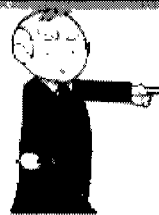
T - Termine di deposito degli atti. Il ricorso e gli altri atti processuali soggetti a preventiva notificazione dovranno essere depositati nella segreteria del giudice nel termine perentorio di 30 giorni dalla notificazione del ricorso.

U - Ultima notificazione. Il termine di 30 giorni per il deposito del ricorso al Tar, nel caso di notificazione a più destinatari, decorre dal momento in cui l'ultima notificazione dell'atto stesso si è perfezionata anche per il destinatario.

V - Verificazione. Con la verificazione il Tar o il Consiglio di stato individuano un ente che è in grado di rispondere a un quesito tecnico. La verificazione è, infatti, affidata a un organismo pubblico, estraneo alle parti del giudizio, munito di specifiche competenze tecniche. Non sono previsti verificatori nominati dalle parti.

—© Riproduzione riservata—

Il nuovo calendario del processo



Entro 60 giorni

Entro 90 giorni

Entro 120 giorni

Entro 60 giorni da notificazione ricorso

Entro 30 giorni

Entro 30 giorni dal perfezionamento della ultima notificazione per il destinatario

Entro 60 giorni dalla notificazione del ricorso

Dopo venti giorni dal perfezionamento dell'ultima notificazione del ricorso e dieci giorni dal deposito del ricorso

Entro 30 giorni dalla notificazione ordinanza

Entro 60 giorni dalla pubblicazione ordinanza non notificata

Entro un anno dal deposito del ricorso
Sessanta giorni prima dell'udienza di discussione

Quaranta giorni prima dell'udienza di discussione

Trenta giorni liberi prima dell'udienza di discussione

Venti giorni liberi prima dell'udienza di discussione

Non oltre 45 giorni dopo l'udienza di discussione

Entro 60 giorni dalla notificazione della sentenza

Entro sei mesi dalla pubblicazione della sentenza

Entro 30 giorni dall'ultima notificazione dell'appello

Entro 120 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza

Dopo cinque anni dal deposito del ricorso

Entro 180 giorni dalla comunicazione

Dopo dieci anni dal passaggio in giudicato della sentenza

PRESENTAZIONE RICORSO

Notificazione, comunicazione, piena conoscenza atto - scadenza termine di pubblicazione atto

Notificazione ricorso per l'annullamento dell'atto alla p.a. e ad almeno un controinteressato

Notificazione ricorso in Europa

Notificazione ricorso fuori Europa

Proposizione ricorso incidentale

Notificazione ricorso in materia di accesso ai documenti amministrativi

Deposito del ricorso e degli atti processuali presso la segreteria del Tar

- Costituzione in giudizio delle parti intime

- Produzione atto impugnato da parte della p.a.

Camera di consiglio per decisione su istanze cautelari

ORDINANZA CAUTELARE

Appello al consiglio distato contro ordinanza cautelare

Appello al consiglio distato contro ordinanza cautelare

Presentazione istanza di fissazione di udienza

Comunicazione della cancelleria della data di udienza alle parti

Comunicazione della cancelleria della data di udienza su accordo delle parti dopo rinuncia istanza cautelare

Produzione documenti e presentazione memorie

Presentazione repliche

UDIENZA DI DISCUSSIONE

Redazione sentenza

SENTENZA

Presentazione appello al Consiglio di stato

Presentazione appello al Consiglio di stato

Deposito del ricorso

RISARCIMENTO DEL DANNO

Proposizione domanda risarcitoria

PERENZIONE

Comunicazione di cancelleria sull'onere di presentare nuova istanza di fissazione di udienza

Presentazione istanza di fissazione di udienza

PRESCRIZIONE

Prescrizione azione di ottemperanza



La Corte costituzionale sull'art. 49 del dlgs 546/92

Sospensiva ammessa alle sentenze tributarie

Pagina a cura
di MASSIMILIANO TASINI

L'art. 49 del processo tributario non osta alla sospensione della sentenza della Commissione regionale. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza n. 217 depositata il 17 giugno.

Il caso di specie. La sentenza tocca una questione di rilevanza pratica. Infatti, se la sentenza di secondo grado statuisce la legittimità dell'atto impositivo, il contribuente si trova a dover pagare, seppure a titolo provvisorio, tutte le somme indicate nell'atto impositivo. Il caso riguarda una Commissione tributaria regionale chiamata a pronunciarsi sulla richiesta di sospensione degli effetti della sentenza dalla stessa pronunciata. Il contribuente, infatti, in sede di ricorso per Cassazione ha prospettato la richiesta di sospensione fondandola sulla ritenuta sussistenza dei presupposti legali della fondatezza della domanda e la sussistenza di un danno grave e irreparabile.

Il quadro giuridico. Il Codice di procedura civile ammette che il

giudice di secondo grado possa sospendere gli effetti della sentenza dallo stesso pronunciata. Da una prima lettura delle norme, per contro, tale strada sembrerebbe non possibile, atteso che l'art. 49 del processo tributario esclude l'applicabilità in tale processo dell'art. 337 cpc, e quindi anche dell'art. 373 cpc (richiamato dal primo articolo), norma che apre la strada alla sospensione della sentenza di secondo grado. Una tale interpretazione dell'art. 49, tuttavia, porterebbe ad affermare la illegittimità dello stesso, risultando violati diversi parametri costituzionali.

La sentenza. La sentenza della Corte costituzionale dichiara inammissibile la questione prospettata dalla regionale, in quanto la stessa non ha esperito alcun tentativo di interpretare la disposizione censurata nel senso di favorire l'applicazione al processo tributario della sospensione cautelare prevista dall'art. 373 cpc. Nessuna sentenza della Cassazione (che esprime il «diritto vivente») esclude infatti che possa applicarsi il richiamato art. 373

né la formulazione dell'art. 49/546 è tale da escluderne a priori l'applicabilità.

Il danno. La sentenza affronta il tema della nozione del danno quale presupposto per ottenere la sospensione. Per la Corte occorre fare riferimento alla situazione economica del debitore nonché alla sua possibilità di evitare, nelle more, gli atti tipici dell'esecuzione forzata. La nozione di danno grave e irreparabile postula che si debba avere riguardo agli effetti lesivi irreversibili e inadeguatamente ristorabili di una esecuzione, nel caso di specie immobiliare. In termini più puntuali, l'irreparabilità del danno va intesa, quantomeno, nel senso di un intollerabile scarto tra il pregiudizio derivante dall'esecuzione della sentenza nelle more del giudizio di cassazione e le possibilità di risarcimento in caso di accoglimento del ricorso per cassazione.

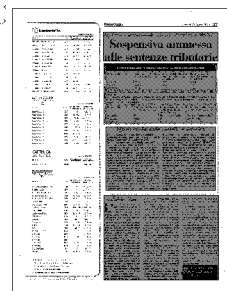
PROCESSO TRIBUTARIO E RISCOSSIONE

Somma richiesta	Somma iscrivibile a ruolo dopo il ricorso	Somma iscrivibile a ruolo dopo la sentenza della Ctp	Somma iscrivibile a ruolo dopo la sentenza della Ctr
Imposte	50%	66,66%	100%
Sanzioni	Nulla	66,66%	100%
Interessi	50%	66,66%	100%

L'esempio.

Si ipotizzi che l'Ufficio emetta un accertamento richiedendo imposte per 100, sanzioni per 120 ed interessi per 30, totale 250. In conseguenza della presentazione del ricorso, saranno iscrivibili a ruolo somme come segue:

Somma richiesta	Somma iscrivibile a ruolo dopo il ricorso	Somma iscrivibile a ruolo dopo la sentenza della Ctp	Somma iscrivibile a ruolo dopo la sentenza della Ctr
Imposte	50	66,66 - 50 = 16,66	100 - 50 - 16,66 = 33,34
Sanzioni	Nulla	80	120 - 80 = 40
Interessi	15	20 - 15 = 5	30 - 15 - 5 = 10



Effetti anche sulle cartelle esattoriali

La sospensione delle cartelle esattoriali in pendenza di processo è possibile. La sospensione è di tipo processuale e amministrativo.

La sospensione cautelare è disciplinata dall'art. 47 del dlgs n. 546/1992; la norma consente al contribuente di chiedere al giudice di primo grado la sospensione degli effetti dell'atto impugnato in presenza dei requisiti del danno grave e irreparabile e della fondatezza della domanda. Lo stesso articolo consente peraltro l'adozione di un procedimento straordinario in caso di eccezionale urgenza, caratterizzato dall'emanazione da parte del presidente della commissione di un'ordinanza con la quale nel mentre viene fissata, in camera di consiglio la data per la trattazione dell'istanza di sospensione cautelare, egli può disporre fino a tale data la sospensione medesima. L'altra norma processuale operante è l'art. 19 del dlgs n. 472/1997, titolata «esecuzione delle sanzioni»; trattasi di norma poco conosciuta, anche perché estranea al corpo delle norme processuali (il dlgs 472

disciplina le sanzioni tributarie). Secondo tale disposizione, la commissione tributaria regionale può sospendere l'esecuzione applicando, in quanto compatibili, le previsioni dell'art. 47/546. La sospensione deve essere concessa se viene prestata idonea garanzia anche a mezzo di fideiussione bancaria o assicurativa.

Da ultimo si richiama l'art. 39 dpr n. 602/1973, secondo cui l'Ufficio ha facoltà di disporre in tutto o in parte la sospensione del ruolo formato dopo il ricorso fino alla data di pubblicazione della sentenza della Ctp, con provvedimento motivato notificato al contribuente e al concessionario. Il provvedimento peraltro può essere revocato qualora sopravvenga fondato pericolo per la riscossione. Sulle somme il cui pagamento è stato sospeso e che risultano dovute dal debitore a seguito della sentenza della Ctp si applicano gli interessi al tasso del 5% annuo; tali interessi sono riscossi mediante ruolo formato dall'Ufficio che ha emesso il provvedimento di sospensione.

Giustizia amministrativa. Per de Lise, neopresidente del Consiglio di Stato, è la via contro l'arretrato

Rispuntano le sezioni stralcio

A Palazzo Spada ci saranno più giudici e meno «consulenti»

Antonello Cherchi

WES Gira e rigira nella guerra all'imponente arretrato di quasi 600mila ricorsi che affligge la giustizia amministrativa verranno schierate le sezioni stralcio. La soluzione, studiata dalla commissione di esperti che ha redatto lo schema del codice del processo amministrativo, non era piaciuta al governo e in particolare al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, preoccupato del costo, stimato in 4 milioni l'anno.

Da quel "no" si è poi arrivati al compromesso di affidare al consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno di Tar e Consiglio di Stato, il compito di studiare le modalità di smaltimento delle pendenze. Misure straordinarie da finanziare con i fondi di cui la giustizia amministrativa, dotata (almeno per ora) di autonomia finanziaria, dispone. L'Economia si riserva, in ogni caso, l'ultima parola.

Per Pasquale de Lise - presidente del Consiglio di Stato fresco di nomina dopo aver coordinato i lavori della commissione del codice, ma il cui nome è circolato anche per i fatti legati alla gestione del patrimonio di Propaganda Fide e dell'affaire Balducci («tutte invenzioni», replica) - la soluzione è di pagare di più i giudici e gli impiegati che si offrono di lavorare anche allo smaltimento delle vecchie cause. Una parte delle quali è già stata archiviata grazie al programma straordinario avviato lo scorso anno con l'invio di decine di migliaia di avvisi di perenzione (si veda la tabella).

«Smaltimento dell'arretrato con pagamento a cottimo: lavori di più e sei retribuito di conseguenza. È il meccanismo che avevamo previsto per le sezioni stralcio», commenta de Lise. Sempre che, aggiunge, chi partecipa all'operazione sia in linea con i propri carichi di lavoro ordinari. E a proposito di carichi di lavoro, il neopresidente - che è a capo anche dell'organo di autogoverno, a cui spetta decidere sulla produttività dei magistrati - vuole ripristinare il metodo adottato quando guidava il Tar

Lazio: considerare la soglia dei carichi di lavoro come limite minimo e non massimo. «Anzi, farò di più. Perché non posso dire che da noi ci si ammazzi di lavoro. Per lo meno, non tutti. È una situazione a macchia di leopardo. Certo, i carichi di lavoro non possono essere obiettivi, dato che i ricorsi non si misurano a numero: ci può essere una causa, per esempio sulle autorità indipendenti, che può valerne 50 in materia di permesso di soggiorno. Anche queste ultime vanno viste in maniera attenta, perché non ci sono ricorsi di serie A e di serie B, ma obiettivamente presentano difficoltà molto minori».

Più produttività, dunque. Che passa anche attraverso l'applicazione di una norma (l'articolo 54 del Dl 112/2008) che dà al presidente del Consiglio di Stato la facoltà di modificare la competenza delle sezioni di Palazzo Spada (oggi sono tre giurisdizionali e quattro consultive). «Norma - spiega de Lise - mai applicata. Io vorrei farlo e trasformare una sezione consultiva in giurisdizionale, anche con l'obiettivo di abbattere l'arretrato. Non si tratta di un passo semplice. Prevedo resistenze interne, perché si ritiene che il lavoro alle giurisdizionali sia più pesante».

Intanto ci si prepara all'impatto con il codice del processo amministrativo, che entrerà in vigore il 16 settembre. «Il prodotto finale è buono. Certo - aggiunge de Lise - è suscettibile di miglioramenti. A tale scopo abbiamo istituito sul nostro sito una casella di posta elettronica dove possono essere inviate osservazioni. Già ci sono stati segnalati refusi che non possono essere eliminati con un semplice errata corrige. Con i decreti correttivi si dovrà inoltre porre mano alla questione della giurisdizione in materia di elezioni politiche».

Per valutare l'impatto amministrativo del codice è stata poi costituita una commissione di magistrati e informatici, presieduta dal giudice Alessandro Pajno. «Ci sono varie novità - spiega de Lise - che incideranno sulle procedure. Per esempio, cambia l'epigrafe dei provvedimenti, perché d'ora in poi si dovrà fa-

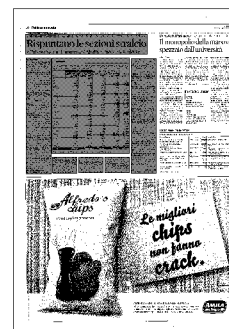
re riferimento al codice. Dunque, il sistema informatico, che ci dà in automatico le cosiddette maschere, va modificato. E tutto entro metà settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Norme e tributi

Guida alle novità del codice dei Tar



L'impennata

L'aumento degli avvisi di perenzione per i ricorsi più vecchi di cinque anni e dei decreti di archiviazione a seguito della campagna straordinaria di smaltimento dell'arretrato avviata nella seconda metà del 2009

Tar	Avvisi		Decreto di perenzione		Ricorsi pendenti
	Primi otto mesi 2009	Settembre 2009- giugno 2010	Primi otto mesi 2009	Settembre 2009- giugno 2010	
Ancona	941	3812	535	3.036	7.655
Aosta	0	4	6	6	84
Bari	1.851	1743	734	2.439	5.875
Bologna	2.269	3559	532	7.359	8.999
Bolzano	4	5	107	78	621
Brescia	1.756	3058	930	2.373	9.023
Cagliari	352	609	538	1.910	5.017
Campobasso	413	1656	278	359	4.986
Catania	427	15371	37	1.410	69.696
Catanzaro	424	1513	113	805	23.982
Firenze	3.899	5119	147	4.010	14.659
Genova	3.211	4428	1350	5.719	15.657
Latina	3.641	375	246	1.033	8.282
Lecce	1.176	993	793	1.388	6.873
L'Aquila	84	64	147	166	2.160
Milano	2.716	5294	2797	2.242	17.149
Napoli	960	31434	245	16.368	101.141
Palermo	9.299	5640	291	7.596	23.743
Parma	159	340	461	307	1.373
Perugia	181	144	256	363	2.103
Pescara	300	152	9	728	1.617
Potenza	257	1121	210	685	4.759
Reggio C.	245	5305	18	885	17.963
Roma	4.093	42630	2458	20.681	151.362
Salerno	5.835	11181	3560	12.685	28.420
Torino	3.774	3685	1249	3.487	13.285
Trento	6	5	25	30	316
Trieste	109	807	221	293	2.180
Venezia	6.147	2538	1129	2.709	16.466
Totale	54.529	152.585	19.422	101.150	565.446

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì su dati del Consiglio di Stato (dati al 30 giugno 2010)